



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 24-10-2011

PRIME PAGINE

24/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
24/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
24/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
24/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
24/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
24/10/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
24/10/2011	Echos	Prima pagina	...	7
24/10/2011	Vanguardia	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

24/10/2011	Corriere della Sera	Dieci proposte (a costo zero) per dare una scossa al Paese - Dieci proposte (a costo zero) per dare una scossa all'Italia	Alesina Alberto - Giavazzi Francesco	9
24/10/2011	Repubblica	Il Paese sospeso tra indignazione e sfiducia - La sfiducia diffusa che inghiotte tutto	Diamanti Ilvo	11
24/10/2011	Repubblica	Atlante politico. Il governo perde 10 punti in un anno ma il centrosinistra non amplia il vantaggio	Biorcio Roberto - Bordinon Fabio	13
24/10/2011	Stampa	Ue, ultimatum al governo - L'Italia ha tre giorni per presentare misure convincenti	Zatterin Marco	15
24/10/2011	Unita'	L'Italia umiliata in Europa - Berlusconi umiliato in Europa "Vi diamo tre giorni di tempo"	Mongiello Marco	17
24/10/2011	Stampa	La scelta che il premier non può più rinviare	Calabresi Mario	19
24/10/2011	Mattino	Mezzogiorno ultimo treno per la crescita	Calise Mauro	20
24/10/2011	Repubblica	Bersani, appello a progressisti e moderati. "Patto vincolante per la governabilità"	g.dm.	21
24/10/2011	Stampa	Sovranità ridotta per salvarsi	Lepri Stefano	22
24/10/2011	Unita'	Senato, è ora di cambiarlo - Il Senato delle Regioni La madre di tutte le riforme incomplete	Rubechi Massimo	23

CORTE DEI CONTI

21/10/2011	Il Velino	Federalismo, Gianpaolino: Quello fiscale grande novità ordinamentale	...	25
21/10/2011	Ansa	Federalismo: Corte Conti, Enti concordano contenimento debito	..	26
21/10/2011	Adnkronos	Federalismo: Giampaolino, A C.Conti essenziale funzione controllo	...	27
21/10/2011	Ansa	Sviluppo: Corte Conti, stabilità va coniugata con crescita	...	28
21/10/2011	Ansa	Sviluppo: Corte Conti, stabilità va coniugata con crescita	..	29
21/10/2011	Asca	Pareggio Bilancio: Giampaolino, rafforzare poteri Corte Conti	..	30
21/10/2011	Ansa	Federalismo: presidente Corte Conti, tassare di più ricchezza	...	31
21/10/2011	Ansa	Federalismo: presidente Corte Conti, tassare di più ricchezza (2)	...	32
22/10/2011	Europa	Euroultimatum all'Italia: subito il piano per crescere	Casoli Raffaella	33
22/10/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	L'Europa martella l'Italia - L'Ue chiede all'Italia misure per lo sviluppo	...	34
22/10/2011	Corriere del Veneto	La Regione collabora col Fisco e recupera 55 milioni di Irap	Bonet Marco	36
23/10/2011	Giornale di Vicenza	Valdastico sud, via libera dalla Corte dei Conti	...	39
24/10/2011	Repubblica Affari&Finanza	Casse professionali nella bufera tra polemiche sui costi e l'obbligo di un equilibrio	Rustichelli Andrea	40
24/10/2011	Secolo XIX Genova	Amianto, stop ai tagli dell'Inps	Cetara Graziano - Zinola Marcello	42
22/10/2011	Gazzetta di Mantova	La Corte dei Conti bocchia la vendita dell'auditorium	Abiuso Francesco	44
23/10/2011	Corriere di Viterbo	L'ex sindaco Bruziches paga 16mila euro	...	45

PARLAMENTO

24/10/2011	Sole 24 Ore	Sessione di bilancio al via in Senato	Turno Roberto	46
------------	-------------	---------------------------------------	---------------	----

GOVERNO E P.A.

24/10/2011	Corriere della Sera	"Si andrà in pensione a 67 anni" - Il premier: metteremo mano alle pensioni. In Europa età del ritiro a 67 anni	Galluzzo Marco	47
24/10/2011	Sole 24 Ore	Pubblico impiego, una "cura"infinita	Trovati Gianni	49
24/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per 2 anni a rischio il salario accessorio	Venanzi Fabio	52
24/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Lavoro, misure anti-crisi anche nel 2012	Rota Porta Alessandro	53
24/10/2011	Sole 24 Ore	Ora il merito serve solo a punire chi sbaglia	Trovati Gianni	55
24/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Meno co.co.co. nei mini-enti	Bertagna Gianluca	56
24/10/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Delrio Graziano - "Servono parametri semplici e oggettivi"	G.Tr.	57
24/10/2011	Italia Oggi Sette	Cause contro lo stato moroso, tutto in fumo dopo cinque anni	Ciccia Antonio	58
24/10/2011	Italia Oggi Sette	P.a., tariffe da avvocati	...	60

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/10/2011	Corriere della Sera	Merkel-Sarkozy, schiaffo all'Italia. Ultimatum su crescita e debito	Offeddu Luigi	61
24/10/2011	Corriere della Sera	Persi duemila miliardi. Le nove fragilità italiane	Offeddu Luigi	63
24/10/2011	Corriere della Sera	Colpe non solo nostre - Tardiva reazione davanti alla crisi ma non è soltanto colpa nostra	Venturini Franco	65
24/10/2011	Messaggero	Se l'Italia è l'anello debole	Paganetto Luigi	66
24/10/2011	Repubblica	Debito a basso costo e welfare pesante così siamo finiti al centro della tempesta	Rampini Federico	67
24/10/2011	Messaggero	Intervista a Daniel Gros - Gros: "Dipende da Roma il futuro della moneta unica"	Lama Rossella	69
24/10/2011	Sole 24 Ore	La strada stretta della coerenza	Padula Salvatore	70
24/10/2011	Foglio	L'evasione? Una specie di welfare	Bechis Franco	71
24/10/2011	Italia Oggi Sette	Imprese avvisate: dall'elusione alla frode fiscale il passo è breve	Bongi Andrea	72
24/10/2011	Sole 24 Ore	Dai gioielli ai viaggi le "tracce" del lusso - Auto, viaggi e gioielli già lasciano "traccia"	Acierno Rosanna	74
24/10/2011	Sole 24 Ore	Censimento di spese e patrimoni - Il redditometro chiede aiuto a Unico	Mobili Marco - Parente Giovanni	76
24/10/2011	Giornale	Intervista a Mino Giachino - "Opera in ritardo di 10 anni: abbiamo perso 70 miliardi"	Zurlo Stefano	80
24/10/2011	Corriere della Sera	Pensioni, stretta sull'anzianità. Così le ipotesi per Bruxelles	Sensini Mario	82
24/10/2011	Messaggero	Obiettivo quota 100 stop all'anzianità	Corrao Barbara	84
24/10/2011	Repubblica	Previdenza e vendite di Stato governo, strategia d'emergenza	Grion Luisa	85
24/10/2011	Repubblica Affari&Finanza	Pensioni, per doman non v'è certezza	Mangia Mariano	88

UNIONE EUROPEA

24/10/2011	Mattino	Rigore, la mossa di Bruxelles: nasce mister Euro	Peluso Cinzia	90
24/10/2011	Italia Oggi Sette	Ecopedaggio, ora si fa sul serio	Dragani Vincenzo	92

GIUSTIZIA

24/10/2011	Italia Oggi Sette	Non tutto quel che resta è rifiuto	Dragani Vincenzo	93
24/10/2011	Italia Oggi Sette	Le pene accessorie sono ineliminabili	Tasini Massimiliano	95
24/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Gestione dei tributi: cadono i vincoli sul capitale sociale	Debenedetto Giuseppe	96



www.egl.eu/italia



DEL LUNEDÌ

Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, D.C. Milano

Anno 147
Numero 29

invia un quesito > www.ilsole24ore.com/eredita

1

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Serie A
Rimonta del Milan
L'Udinese in vetta

Servizi e commenti
da pagina 42 a pagina 45

Oggi su
CorrierEconomia

Il mercato
Immobili e mutui
Banche in ritirata

di Gino Pagliuca
nell'inserto



Con il Corriere
Tra gli enigmi
della matematica

Oggi a 9,99 euro più
il prezzo del quotidiano

www.illy.com

L'Europa chiede entro mercoledì misure coraggiose per crescita e taglio del debito. Il premier convoca il governo

«Si andrà in pensione a 67 anni»

Berlusconi annuncia la riforma. A Bruxelles l'ironia di Sarkozy e Merkel

COLPE NON SOLO NOSTRE

di FRANCO VENTURINI

Non è stato bello, per un italiano, assistere ieri a Bruxelles alla conferenza stampa congiunta di Merkel e Sarkozy. Non è stato bello per un italiano, poco importa se berlusconiano o antiberlusconiano oppure ancora, come noi, semplice cronista. Perché per tutta la durata dell'incontro della cancelliera tedesca e del presidente francese con la stampa internazionale il capo del nostro governo, che all'estero piace o non piace ci rappresenta tutti, è stato deriso (letteralmente, con una sonora risata e gli occhi al cielo del duo), indicato come inadempiente sulle misure nazionali da adottare contro la crisi dei debiti sovrani, messo tacitamente sullo stesso piano della Grecia (Sarko ha enumerato in un separato elenco Irlanda, Portogallo e anche Spagna), accettato a fatica come interlocutore (e soltanto a questo titolo definito degno di fiducia dalla Merkel).

Se si calcola che nel palazzo del Consiglio europeo regnano di norma linguaggio diplomatico e moderazione di comportamenti, diventa facile capire perché Francia e Germania — certamente decise per riuscire a galleggiare nello tsunami dell'Euro — siano riuscite a irritare buona parte dei loro partner comunitari.

Ma detto degli eccessi della Merkel e di Sarkozy, come non chiedersi se e quanta ragione avevano? Il governo Berlusconi è in effetti inadempiente e non ha portato a Bruxelles quel decreto sviluppo che già da tempo avrebbe dovuto varare. Così facen-

do Berlusconi mette a rischio l'intera manovra anticrisi che sarà varata mercoledì. E non sono serviti a nulla, finora, gli avvertimenti che sono stati fatti pervenire a Roma sulla tagliola che Sarkozy ha di nuovo ribadito ieri: per chi non fa la propria parte di lavoro, niente aiuti di solidarietà dal Fondo salva Stati.

L'incontenibile e ostentata irritazione franco-tedesca, dunque, non è priva di motivazioni. Si dice anzi che in forme più morbide parecchi altri soci europei la condividano. Ed è evidentemente questa la circostanza più grave alla quale il governo dovrebbe se possibile dedicare la sua tardiva attenzione. Anche se, nella sala stampa di Bruxelles, il nostro disagio ci è parso poter essere quello di tutti gli italiani.

La prova d'appello, che riguarderà stavolta l'intera Eurozona, è attesa per dopodomani. E si spiega certamente con questa accelerazione: l'apparente paradosso che ha accompagnato i lavori di ieri: mai era accaduto che tanto ottimismo circondasse un vertice andato malino. Non tanto male da trasformare la battaglia per l'Euro in guerra fratricida e da impedire che mercoledì vengano raggiunte le intese necessarie. Ma male abbastanza per alzare al massimo livello la posta politica, per «costringere» Merkel e Sarkozy a trovare un accordo che tamponando la crisi li salvi dall'ignominia.

Perché sono stati loro, la cancelliera tedesca, il presidente francese, a fissare una stringente maratona di incontri e di negoziati ristretti.

CONTINUA A PAGINA 38

La sequenza verità dell'incidente a Sepang



LA SCIVOLATA

Marco Simoncelli perde il controllo della sua Honda e scivola verso l'interno della pista (foto 1)

EDWARDS

ROSSI

L'IMPATTO

Edwards e Rossi sopraggiungono da dietro e non possono evitarlo (2): nell'impatto Simoncelli perde il casco e una ruota gli passa sul collo (3) lasciandolo esanime a terra (4)

3

4

La morte in diretta di Simoncelli

di ROBERTO DE PONTI, ALESSANDRO PASINI, GIORGIO TERRUZZI

Muore sulla pista di Sepang, in Malesia, Marco Simoncelli, 24 anni, uno dei campioni del MotoGP, che perde il controllo della sua Honda e viene travolto da Edwards e Valentino Rossi, l'amico del cuore. La gara viene sospesa. Lacrime al box.

DA PAGINA 16 A PAGINA 19 con un articolo di Giacomo Agostini

«Si dovrà mettere mano alle pensioni, l'Europa concorda sui 67 anni». Berlusconi annuncia la riforma, mentre la Ue lancia l'ultimatum: entro mercoledì misure coraggiose per crescita e taglio del debito. Da Bruxelles lo schiaffo dell'asse franco-tedesco: ironie del presidente Sarkozy e della cancelliera Merkel sulle assicurazioni di Berlusconi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'alleato francese

IL SARCASMO DA SERGENTE SCORTESE

di PIERLUIGI BATTISTA

A PAGINA 38

Giannelli



NEGATIVO IN ATTESA DI SVILUPPO

La ripresa possibile

Dieci proposte (a costo zero) per dare una scossa al Paese

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

In extremis il premier annuncia un intervento sulle pensioni. Ma le ipotesi valutate finora per far riprendere la crescita sono pannicelli tiepidi per un malato che rischia l'arresto cardiaco. I provvedimenti fiscali di mezza estate ridurranno il deficit di un ammontare pari a sei punti di prodotto interno lordo (pil) sull'arco di un triennio, intervenendo quasi esclusivamente con maggiori imposte.

CONTINUA A PAGINA 38

La destra xenofoba resta prima, ma salgono verdi e «borghesi»

I populisti di Blocher arretrano in Svizzera

Elezioni federali in Svizzera, i populisti di Christoph Blocher, protagonista della politica elvetica degli ultimi anni, arretrano. Per la prima volta in vent'anni la destra xenofoba, che pure resta prima, non guadagna posizioni in una tornata elettorale.

I consensi. Il quadro politico si mantiene stabile, con i Socialisti saldi al secondo posto (18,1%, lieve flessione rispetto al 2007) e il calo di Popolari democratici e Liberali radicali, partiti che hanno tradizionalmente svolto un ruolo di mediazione nel contesto della politica svizzera.

Le forze. Aumentano i consensi di due forze nuove: si tratta dei Verdi liberali (Pvl), che salgono al 5,3%, e del Partito borghese democratico (Pbd), nato solo nel 2008, che debutta al voto con il 5,2%.

A PAGINA 21 Natale

In primo piano

Il terremoto devasta la Turchia orientale «Migliaia di vittime»

di ELISABETTA ROSASPINA

A PAGINA 15 Ricci Sargentini

La Tunisia ha votato per voltare pagina dopo la rivoluzione

di G. SARCINA e C. ZECCHINELLI

ALLE PAGINE 10 E 11

Intervista al biografo del genio di Apple

Steve Jobs e il clic «che spegne la vita»

Insetto killer

Alberi malati e le nostre castagne scompaiono

di MARISA FUMAGALLI

A PAGINA 33

di MASSIMO GAGGI

Walter Isaacson racconta al Corriere i tormenti di Steve Jobs, il suo interrogarsi sull'aldilà. È la prima intervista concessa dal direttore dell'Aspen Institute a un giornale italiano dopo aver consegnato all'editore (in Italia Mondadori) la sua biografia del fondatore della Apple.

A PAGINA 31



La cooperante forse in mano ad Al Qaeda

Paura per Rossella rapita in Algeria

di M. A. ALBERIZZI

Una cooperante italiana, Rossella Urru, trentenne di Oristano, e due volontari spagnoli sono stati rapiti nel sud dell'Algeria da un commando di dieci uomini. I tre erano in un campo profughi del popolo Sahrawi. Dietro il sequestro ci sarebbero militanti quediisti.

A PAGINA 34

Legge islamica

I leader della Libia si affidano alla Sharia

di LORENZO CREMONESI

A PAGINA 13



La copertina

Il nostro futuro
sarà salvato
dai nuovi creativi

STEFANIA PARMEGGIANI
FEDERICO RAMPINI



La scienza

Nell'America malata
è il momento
della antidepressione

ELENA
DUSI



La cultura

Inedito di Saramago
"Viracanto
il mio amico argentino"

JOSÉ
SARAMAGO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

www.illy.com

lun 24 ott 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 41 € 1,00 in Italia

lunedì 24 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121, FAX 06/49812233, SPED. ABBI. POST. ART. 1, LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, K.H. 15; EGITTO £P 16,50; REGNO UNITO £17,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 8042 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. VENERDI 4,30); TURCHIA YTL 4; LINGHERIA FT 400; U.S.A. \$1,50

Bruxelles chiede al governo che entro tre giorni presenti un piano di misure su crescita e debito. Forse oggi il cdm: "Sono convinto che Bossi capirà"

Ue, ultimatum a Berlusconi

Ironia di Sarkozy e Merkel sul premier. Il Cavaliere: sì alla riforma delle pensioni

BRUXELLES — Ultimatum Ue a Berlusconi: un piano entro mercoledì. In tv Merkel e Sarkozy ridono del premier. Che replica: riforma subito le pensioni. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

COMMISSARIATI DA "MERKOZY"

TITO BOERI

DOVEVA essere il weekend del salvataggio dell'euro e dell'intera costruzione europea. Lo ricorderemo invece per i sorrisi sarcastici di Sarkozy alla conferenza stampa in chiusura del vertice europeo, quando gli è stato chiesto un giudizio sugli impegni presi dal nostro presidente del Consiglio. Lo ricorderemo per gli ammiccamenti fra il presidente francese e Angela Merkel.

SEQUE A PAGINA 42

L'SOS DEI GIOVANI CONTRO LA CRISI

MARIO PIRANI

IMPROVVISAMENTE tutto ciò che sembrava passato è tornato attuale», scriveva nel 1999, ben 13 anni orsono, Paul Krugman, uno dei più chiavoveggenti economisti americani, chiedendosi se si stava andando verso un nuovo 1929. La sua risposta era affermativa, accompagnata da proposte d'intervento preventivo che non furono ascoltate.

SEQUE A PAGINA 42

Cade e viene travolto da Edwards e Rossi. Vale distrutto: come un fratello

Moto choc, Simoncelli muore in pista



Il momento dell'impatto tra Simoncelli e le moto di Edwards e Rossi

SERVIZI DA PAGINA 8 A PAGINA 13

ADDIO GRANDE BAMBINO

EMANUELA AUDISIO

GRANDI ragazzi muoiono come piccoli bambini. Sul loro tridici tecnologici che hanno due ruote e fanno un rumore che non è un carillon. Disarcionati in maniera crudele. Marco, Marchino, Sic, così lo chiamavano gli amici è sdraiato sulla pista di Sepang a faccia in giù.

SEQUE A PAGINA 42



Marco Simoncelli

UNA VITA AD ALTA VELOCITÀ

ENRICO SISTI

Lo "slideshow" della sua vita era una sequenza di sorrisi: «Non importa quello che succede: se non sorridi che senso ha?». Che senso ha tutto. Nascere, correre a 300 all'ora, vincere, perdere o morire. Ecco Marco. Il pilota italiano del futuro. Il pilota senza più futuro.

SEQUE A PAGINA 11

MAPPE

Il Paese sospeso tra indignazione e sfiducia

IL VO DIAMANTI

Stime elettorali
Se oggi dovesse votare per le elezioni politiche nazionali, in quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

	Stima voto Ott 2011	Risultati Europei 2009
Pdl	26,1	35,3
Legge Nord	8,8	10,2
Fli	3,6	-
Udc	7,5	6,5
Pd	28,1	26,1
Idv	8,2	8,0
Sei	6,8	3,1
Mov. 5 Stelle	4,3	-
Altri partiti	6,6	10,8
Totale	100,0	100,0

QUESTA legislatura resiste. Malgrado che, da mesi, tutti ne evocino la fine. Invocata dall'opposizione, esorcizzata dalla maggioranza. Malgrado che gran parte degli elettori (oltre il 70%) ritenga la parabola di Berlusconi ormai conclusa. Non credono alla risalita del Cavaliere neppure gli elettori del Pdl (45%), tantomeno i leghisti (20%). Tuttavia, si prosegue. O meglio, si staziona. Mentre la sfiducia dei cittadini cresce, insieme all'incertezza nel futuro. I dati dell'Atlante Politico di Demos, raccolti attraverso un sondaggio condotto durante la scorsa settimana, descrivono, infatti, uno scenario statico e pressoché stagnante, sul piano elettorale.

I due principali partiti confermano il loro debole primato nella coalizione. Il Pd, in lieve calo, si attesta intorno al 28%. Il Pdl, in lieve crescita, raggiunge il 26%.

SEQUE ALLE PAGINE 17
BIOCCIO E BORDIGNON
ALLE PAGINE 16 E 17



Il caso

Forte terremoto in Turchia
Si temono migliaia di morti

dal nostro inviato
MARCO ANSALDO

VAN CAVA, scava ancora». La notte è nera come la pece, a Van. E solo i fasci di luce sparati dalle fototelecamere tagliano il buio, immergendosi nelle macerie assieme a cento mani pietose che riescono nel miracolo di estrarre un ragazzo che ancora respira.

SEQUE
ALLE PAGINE 18 E 19

L'inchiesta

Così la pasta è diventata
il vero piatto globale

MARINA CAVALLIERI

CASANOVA ne mangiò con avidità un piattino nei Pionieri venetiani, con burro fuso e parmigiano grattugiato. Garibaldi la portò con sé per consolarsi nell'esilio di Caprea. Magia Orazio e Cicerone apprezzavano le strisce di farina e acqua, l'lagana, di cui, come scrivono, erano golosi. È unica la storia della pasta, un cibo sopravvissuto a dominazioni e emigrazioni, a crisi e miracoli economici.

SEQUE A PAGINA 39

Vincono Roma e Inter
Udinese in testa
Impresa Milan



NELLO SPORT



LA STAMPA

Nikon 1
I AM
1 CLICK AHEAD

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 24 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 293 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Al confine con l'Iran la scossa tocca 7,2 gradi Richter
Terremoto in Turchia
 si temono 1000 morti
 In Anatolia crollati decine di edifici



Dopo il sisma, un'interminabile notte in cerca dei superstiti
 Flavia Amabile e Marta Ottaviani ALLE PAG. 10, 11 E IN ULTIMA

RAID NEL SAHARA ALGERINO

Ventisetteenne italiana
 rapita da Al Qaeda

Il sequestro in un campo profughi
 La cooperante di origine sarda
 fermata con due colleghi spagnoli

Gian Antonio Orighi A PAGINA 19

L'Europa: «Servono nuove misure entro mercoledì». Risate sull'Italia all'incontro Merkel-Sarkozy. L'opposizione: umiliati
Ue, ultimatum al governo
 Berlusconi: subito intervento sulle pensioni. L'età può salire a 67 anni

LA SCELTA CHE IL PREMIER
 NON PUÒ PIÙ RINVIARE

MARIO CALABRESI

E' odioso essere commissariati, essere cittadini di uno Stato a sovranità limitata, a cui premier stranieri dettano l'agenda delle riforme e impongono tre giorni di tempo per dare risposte.

È irritante assistere ai risolini e agli ammiccamenti di Merkel e Sarkozy quando sentono parlare d'Italia e di Berlusconi: ciò non è accettabile ed è irrispettoso.

È umiliante ascoltare che l'Europa ci considera alla stregua della Grecia, anzi - a

quanto ci risulta - al vertice di ieri è stato detto che «in questo momento non solo l'Italia è in pericolo, ma è il pericolo».

Il rispetto però ce lo si conquista con la credibilità e mantenendo gli impegni e tutto questo a noi manca da troppo tempo. Siamo il malato d'Europa perché il governo è paralizzato e non riesce a indicare una direzione di crescita e riforme. In tutto il Continente, pur tra mille divisioni, si concorda su una cosa: o il premier italiano cambia improvvisamente marcia o - per il bene di tutti - si fa da parte seguendo l'esempio spagnolo.

Al summit europeo convocato per proteggere la zona euro dalla crisi dei debiti sovrani, l'Italia è stata sollecitata a varare «entro mercoledì» le misure necessarie per evitare uno scenario simile a quello della Grecia. Tra oggi e domani Consiglio dei ministri. Berlusconi: tutti in pensione a 67 anni, ma devo convincere Bossi. Bertini, Festuccia

Giovannini, Sempri e Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 5

RETROSCENA

Barroso al Cavaliere
 «Fai come Zapatero»

Amedeo La Mattina A PAGINA 3

Migliaia in corteo
La marcia
 pacifica
 dei No Tav
 in Val Susa

«Siamo in quindicimila». Si è svolto senza incidenti il corteo No Tav in Val Susa. La protesta contro la Torino-Lione ha avuto il suo momento simbolico quando le manifestanti hanno tagliato la rete del cantiere dell'Alta velocità. Tropeano e Zancan PAG. 8 E 9

MOTOGP, IL PILOTA MUORE TRAVOLTO DA EDWARDS E ROSSI. IL DRAMMA DI VALENTINO: «L'HO PRESO IO?»

Malesia, l'ultima curva di "Sic" Simoncelli



Marco Simoncelli aveva 24 anni ed era alla seconda stagione in Moto Gp

Chiavegato, Giubilei, Mancini e Zonca DA PAG. 14 A PAG. 17

L'ILLUSIONE DELL'IMMORTALITÀ

GIUSEPPE CULICCHIA

Sentirsi immortali è forse da sempre tra le prerogative della giovinezza, e anche tra i privilegi. Scrivo forse

perché nell'età classica, quando gli antichi si riferivano agli uomini, li chiamavano mortali.

CONTINUA A PAGINA 41

PRIMI PASSI
 DI UNIONE
 A PIÙ LIVELLI

MARTA DASSÙ

E' il primo summit europeo che si chiude per aprirne un secondo, mercoledì prossimo. Nei tre giorni che restano, Angela Merkel dovrà vendere a casa - alla Commissione bilancio del Bundestag - il pacchetto di salvataggio dell'euro. Al vertice di Bruxelles, l'approccio tedesco ha prevalso sui punti cruciali in agenda: l'unica Europa possibile sembra essere questa.

CONTINUA A PAGINA 41

SOVRANITÀ
 RIDOTTA
 PER SALVARSI

STEFANO LEPRI

Ora sì che siamo sotto tutela. I Trattati europei non prevedono nessun «commissariamento» del governo di un Paese membro, ma ciò che è avvenuto ieri è quanto più si può fare in quella direzione. All'Italia si chiede di adottare entro i prossimi tre giorni le parti inascoltate della ormai famosa lettera inviata da Trichet e Draghi all'inizio di agosto.

CONTINUA A PAGINA 41

ITALGEST
 COSTA AZZURRA
 CONFINE MONTECARLO
 A pochi minuti da Monaco, appartamento in villa, nuovo e pronto da abitare, terrazza e giardino. Vista mare!
€ 465.000
 TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Parla il commando che ha trovato Gheddafi. Nella nuova Libia la sharia sarà legge
I ragazzi della pistola d'oro: così lo abbiamo preso

GIOVANNI CERRUTI
INVIATO A MISURATA

Lhanno messa sul tavolo, proprio sopra lo stemma della loro Brigata, l'Aquila gloriosa di Al Riran. E quando da Bengasi la tv trasmette il battesimo della nuova Libia, alle cinque del pomeriggio, vogliono che a guardare ci sia anche lei, la pistola d'oro di Gheddafi. Salem, Hamed e Hussein se la passano, la rigirano, la baciano. E sul tavolo c'è pure la Smith & Wesson 357, «quella che aveva in mano, e tremava tutto». E poi il telefono satellitare Turaya, la scarpa di seta color sabbia, lo stivaleto nero con la zip, il si-



Paci A PAGINA 12

nistro. «Ecco, guardate anche voi come è andata a finire. Grazie a noi, le Aquile di Al Riran». Salem, Hamed e Hussein sono tornati in questo magazzino che da aprile è casa loro. Sono tre ragazzi della battaglia di via Tripoli, quella che ha liberato Misurata. Tre eroi, per la Brigata. I tre che hanno scoperto Gheddafi nel tunnel. Salem l'ha visto, Hamed l'ha bloccato, Hussein ha trovato la pistola.

Raccontano come è andata in questo pomeriggio di festa, offrendo focaccia calda, montone cotto sulla griglia, cipolle e pomodori.

CONTINUA A PAGINA 12

Il nuovo romanzo di
FABIO VOLO
 Le prime luci del mattino
MONDADORI
www.librimondadori.it

Nikon 1

Il sistema fotografico che rivoluzionerà il tuo modo di fotografare.

I AM THE INTELLIGENT CAMERA

Vuoi saperne di più? Vai su www.nikon.it

Nikon 1



Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 290 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 24 OTTOBRE 2011 - S. ANTONIO M. CLARET



Vertice di Bruxelles, pressing di Merkel e Sarkozy: riforme o rischio Grecia. Il Colle preoccupato

Europa, ultimatum a Berlusconi

«Impegni scritti entro mercoledì». Il premier: cambio subito le pensioni

SE L'ITALIA È L'ANELLO DEBOLE

di LUIGI PAGANETTO

IL VERTICE di Bruxelles si è tenuto sapendo fin dall'inizio che non c'era ancora l'accordo necessario sulle misure da prendere per fronteggiare la crisi del debito europeo. La Merkel aveva invitato tutti nei giorni scorsi a non aspettarsi decisioni risolutive dal vertice. Il motivo dell'annuncio, evidente, era quello di evitare gli effetti negativi di aspettative non realizzate che, si sa, sono quanto di peggio possa esserci. Tanto più che Sarkozy aveva detto, forse un po' troppo enfaticamente, che siamo nei dieci giorni che possono cambiare l'Europa. Sta di fatto che tra le tante questioni sul tappeto le uniche anticipazioni riguardavano l'orientamento favorevole alla ricapitalizzazione delle banche.

Dall'inizio dell'anno gli istituti di credito dell'area dell'euro hanno visto cadere le loro quotazioni del 36%. Christine Lagarde, nuovo direttore del Fondo monetario internazionale, aveva di recente espresso il suo favore verso questa scelta, sostenendo che le banche europee si devono ricapitalizzare. Esse hanno nei loro bilanci troppi titoli pubblici e troppe attività finanziarie a elevato rischio perché quest'ultimo sia sostenibile e devono, perciò, aumentare il loro capitale per fronteggiare le situazioni critiche che si possono determinare. Ma chi deve provvedere? Non è infatti ancora chiaro quale parte delle perdite legate ai debiti greci andrà a gravare sui creditori privati e sulle banche e che dimensione avrà l'intervento pubblico e privato per ricapitalizzare le banche. È questo il problema di fondo dell'Europa.

CONTINUA A PAG. 12

MOTOMONDIALE

Tragedia in pista, muore Simoncelli il pianto di Valentino: era un fratello



In alto a sinistra Marco Simoncelli scivola e cade. A destra viene colpito dalle moto di Colin Edwards e Valentino Rossi. Nel fondo il casco rotola via. Qui sopra il corpo di Simoncelli sulla pista di Sepang. Alato Simoncelli esulta, nel 2008, dopo la conquista del titolo della classe 250.



SEPANG - Marco Simoncelli, 24 anni, è morto ieri mattina sul circuito di Sepang, al secondo giro del Gran premio della Malesia. Simoncelli è scivolato alla curva 11 ed è stato travolto dalle moto di altri due piloti: la Yamaha dello statunitense Colin Edwards e la Ducati di Valentino Rossi. Inutili i soccorsi immediati al pilota romagnolo. Simoncelli era nato a Cattolica il 20 gennaio 1987, ma viveva a Cortina. Nel 2008 era diventato campione del mondo della classe 250 proprio a Sepang.

Un pilota senza paura

di PIERO MEI

LA VITA e il casco rotolano sul prato lacerato di Sepang: così muore a 24 anni Marco Simoncelli, motociclista da quando ne aveva 7 e pilotava la minimoto, che non dovevano allungarla come sarebbe accaduto poi alla 125, alla 250 e nella motogp, essendo Marco troppo alto.

CONTINUA A PAG. 4

DE MARTINO, MARCHESI, MAURI, MORICHINI, PERSILI E RUSSO ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

ROMA - Dal vertice europeo di Bruxelles è partita la richiesta all'Italia di presentare entro mercoledì nuove misure per la riduzione del deficit e per la crescita. Un vero e proprio ultimatum formulato in conferenza stampa anche dai leader di Germania e Francia, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Berlusconi, sicuro di convincere Bossi, potrebbe convocare in tempi brevi un consiglio dei ministri: subito l'intervento sulle pensioni è probabilmente anche per lo sviluppo. Il Quirinale è preoccupato.

«Ridono di noi per coprire i loro guai»

dal nostro inviato MARCO CONTI

Bruxelles. «MA che ci possono fare? Ditemi, che ci possono fare?». Lo psicodramma, prima della svolta e dell'annuncio della riforma delle pensioni, è andato in scena sabato notte nella suite al secondo piano dell'hotel Conrad. Berlusconi è appena rientrato dalla cena del Ppe nella quale ha fiutato l'aria non particolarmente favorevole per l'Italia e il suo governo. Il Cavaliere è una furia e interroga i presenti sulle possibili conseguenze di un «no» italiano all'applicazione di misure lacrime e sangue.

Continua a pag. 7

CACACE, CARRETTA, CORRAO, LAMA E PIRONE ALLE PAG. 6, 7 E 9

Colpita dal sisma l'Anatolia orientale. Si scava con le mani

Terremoto choc in Turchia

mille morti, città distrutte

ANKARA - Un terremoto di magnitudo 7,2 ha colpito ieri la Turchia, nella zona dell'Anatolia orientale, causando centinaia di morti e feriti. La scossa principale è avvenuta poco dopo le 13,30 locali con un epicentro localizzato a 17 chilometri da Van, città di 380mila abitanti già devastata nel 1976 da un sisma che provocò cinquemila vittime. Il panico della gente è stato accresciuto da oltre 70 scosse di assestamento, di cui due di magnitudo 5,6 nell'arco di un'ora e un'altra di magnitudo 5,1 in serata. Decine di palazzi sono crollati intrappolando un numero imprecisato di persone. Secondo le prime stime il bilancio dei morti toccherebbe il migliaio.

ARCOVIO E GUIDI A PAG. 17



La Libia festeggia la vittoria nel giorno della liberazione

BERTI A PAG. 18

IL CAMPIONATO

La Lazio non si ferma più: è seconda Roma avanti, gol-gioiello di Lamela

di VINCENTO CERRACCHIO

LA LAZIO è seconda in classifica, la Roma è uscita a sua volta con una vittoria dalla delusione del derby. Due sorrisi in una domenica di tristezza per tutto lo sport, non solo italiano. Il campo ha dato i consueti verdetti parziali: la straordinaria rimonta dei campioni d'Italia a Lecce, il brodo dell'Inter mouriniana di Ranieri, il pareggio solo pali tra Cagliari e Napoli.

CONTINUA NELLO SPORT

SERVIZI NELLO SPORT



Al Festival il capolavoro di Scarpelli

ROMA - Arriva al Festival di Roma il «film disegnato» di Furio Scarpelli: «Tormenti». Negli ultimi anni il grande sceneggiatore aveva riscoperto la passione per il disegno lasciando migliaia di bellissime tavole per raccontare un amore nell'Italia degli anni '30. Suo figlio Giacomo e suo nipote Filiberto ne hanno tratto un film.

Ferzetti a pag. 21

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Dal parto in tv al tango in ortopedia la nuova frontiera degli ospedali

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

IN QUESTI giorni Roma è stata teatro di avvenimenti eccezionali, fuori dalla norma. Tanto per cominciare, giovedì scorso è piovuto, un fatto imprevedibile, come ha giustamente sottolineato il sindaco Alemanno. Come se non bastasse, è stato trasmesso un parto in diretta dall'ospedale Santo Spirito, andato in onda durante Pomeriggio Cinque (uno di quei programmi tv che, se da Cologno Monzese venissero trasferiti nella Capitale, risolverebbero il problema della chiusura della discarica di Malagrotta).

Continua a pag. 12



Il giorno di Branko

Il segno della Vergine vive i giorni migliori

BUONGIORNO. Vergine! La stagione dello Scorpione, segno che esercita un grande fascino, apre con Luna nel vostro segno, in bellissimo aspetto con tutti gli altri pianeti, vivete i giorni più intensi e più produttivi del mese. Infallibile Mercurio, fino al 2 novembre, occasione da non perdere nel lavoro e in affari; Venere sensuale e conquistatrice, Giove fertilissimo da ogni punto di vista (paternità anche per gli uomini non giovanissimi), Plutone in grado di portarvi un nuovo incarico. È vero che la moderazione ha i suoi meriti, ma non ora - state esagerati. Auguri.

L'oroscopo a pag. 23

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday October 24 2011



Foundation for recovery

Lawrence Summers on how to fix US housing, Page 9

Executive
MBA rankings
Separate magazine

News Briefing

Ryanair plots ambitious new phase of growth
Chief executive Michael O'Leary says he is looking to increase the number of people flying with Europe's leading low-cost airline each year from 70m to up to 130m by buying as many as 300 new aircraft. Page 13

Arab world's new dawn
Queues formed outside polling stations in the country that sparked the Arab spring as Tunisians waited to vote in the first election since the fall of the dictator Zine El-Abidine Ben Ali, the dictator swept from power by a popular uprising. Page 3; Video: www.ft.com/investmena

US-Kenya discussions
The US is in talks over how to assist Kenya in its fight against militants linked to al-Qaeda in Somalia as Kenyan troops close in on southern rebel strongholds. Page 5

Turkey quake deaths
A 7.2 magnitude earthquake in eastern Turkey killed at least 77 people, the country's seismological institute said, as emergency teams scrambled to the area near the city of Van, close to the Iranian border. www.ft.com/world

HK eyes private IPOs
Hong Kong will have to court listings from potentially risky Chinese private enterprises as the wave of IPOs by state-owned companies comes to an end, says the new head of the territory's markets watchdog. Page 13

Tehran impeachment
Iran's parliament is to impeach the economy minister over an alleged financial scandal amid infighting that has weakened the government of president Mahmoud Ahmadinejad. Page 6

US debt finance plans
The Treasury and Wall Street dealers are set to discuss the introduction of a new debt security to help finance the mounting budget deficit. Page 6

Banks move on capital
Banks are striking deals with private equity groups, hedge funds and insurance companies to preserve precious regulatory capital. Page 13; Lex, Page 12; Bank bonuses, Page 16

Mining minnows
Rapid urbanisation in China, India and the Middle East has boosted demand for joint, transforming sludge from the beaches of Africa and Australia into gold dust for a handful of mining companies. Page 13

Perry's flat tax gamble
US presidential hopeful Rick Perry is set to release his economic platform, which will propose a flat tax that would radically transform the way the government raises revenue. Page 5; Edward Luce, Page 9; US budget prospects, Page 20

Call for UK 'Mitteltand'
Britain's "forgotten army" of medium-sized businesses could inject £20bn-£30bn a year into the economy if the right policy decisions are taken, the CBI employers' body says. www.ft.com/uk

Separate section

Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7783 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe20day

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,756 *

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Pressure on Italy in eurozone struggle

Paris and Berlin want Rome to get tougher
Leaders push for deal to boost rescue fund

By Quentin Peel, Peter Spiegel and Hugh Carnegie in Brussels

Germany and France have turned on Italy to demand further action to boost growth and reduce its huge debt, as leaders of the eurozone struggled to agree on how to boost their rescue fund to stop contagion in the sovereign debt markets before a Wednesday deadline.

Angela Merkel, the German chancellor, and Nicolas Sarkozy, French president, held tough talks with Silvio Berlusconi, at the start of the day-long summit in Brussels, insisting he take more radical measures to restore the trust of investors.

Confidence in Italy's public finances is critical to preventing the spread of the Greek debt crisis across the eurozone. "Italy is a big and important partner," said Mr Merkel, saying further structural reforms were essential. "Everything must be done for it to live up to its responsibilities."

The clash with Mr Berlusconi came as 27 European Union leaders negotiated the three pillars of a package aimed at stimulating the crisis. They agreed on the need for European banks to find €100bn in new capital to restore confidence in the eurozone.

On Sunday night, the 17 eurozone leaders were also debating two potential models to expand the financial firepower of their

€440bn European financial stability facility - the eurozone rescue fund - using financial engineering to leverage the core capital by up to five times. One plan would set up a special fund to attract global investors, including potentially the IMF, that would buy Italian bonds and those of other troubled eurozone countries. The other, which could run in parallel, would guarantee against losses by bondholders. Mr Merkel and Mr Sarkozy warned that both plans involved technical complexity.

At the same time top-level officials were negotiating with a consortium of international banks to increase their contribution to a new rescue plan for Greece, to cut the country's debt burden. Without further cuts in repayments to bondholders, EU and IMF lenders will be saddled with €250bn in bail-out loans until the end of 2020, according to a confidential EU-IMF study.

The three elements of the package are supposed to be decided by twin EU and eurozone summits on Wednesday. Non-members of the eurozone, led by Britain, Poland and Sweden, insisted they come back to Brussels to sign off on the bank recapitalisation plan, before the final eurozone summit.

UK prime minister David Cameron is facing a record eurozone rebellion today - as many as 76 Conservative MPs have vowed to defy him and vote for a referendum on Britain's EU membership.

Eurozone summit, Page 2
Editorial Comment, Page 8
Wolfgang Münchau, Page 9
www.ft.com/eurozone

Libya liberated



The leaders of Libya's transitional government on Sunday declared the liberation of the country from 42 years of rule by Colonel Muammar Gaddafi, days after his death last week. Mustafa Abdul-Jalil, the president of Libya's NTC, told a crowd gathered in the main square in Benghazi that sacrifices made in the drive to depose Col Gaddafi had not been in vain. "God Bless all the martyrs," he said.

Report, Page 4

ABN Amro eyes eurozone assets in push to rise from ashes of crisis

Dutch bank seeks new life as global force

By Patrick Jenkins in London and Matt Stengle in Amsterdam

ABN Amro, the Dutch bank that has seen two of its three post-crisis owners collapse, is on a mission to re-emerge as a force in the sector, pledging to be a buyer of eurozone financial assets that capital-strengthened lenders are preparing to sell.

Gerrit Zalm, the former Dutch finance minister who is now chief executive of the nationalised rump of ABN, told the Financial Times he had "spoken to almost all" of its European rivals about the idea.

"We are very well capitalised and not in a position to have to shrink our balance sheet," he said. "We are certainly interested in taking over portfolios."

Eurozone policymakers are intent on forcing big banks to boost capital ratios, prompting many lenders to pledge a mass divestment of assets.

The plan for portfolio acquisitions is part of a project by ABN to rebuild its identity as an international bank. It has just moved back into the US oil and gas market and will soon open offices in Moscow and Shanghai.

The reborn bank's expansionist strategy, which many rivals dismiss as destined to fail, risks scaring Dutch taxpayers. But Mr Zalm said ABN's growth would be sharply focused. "This time we only want to do international activities in areas where we think we can beat the top banks in the world."

ABN Amro was supposed to disappear as an entity, when Royal Bank of Scotland, Fortis and Santander split its international assets between them in a 2007 takeover. Santander was

the big winner, securing ownership of Brazil's Banco Real. But RBS's takeover of ABN's investment bank sealed the British group's demise and state bailout when funding markets collapsed in 2008. Fortis also had to be bailed out by its Belgian half sold to BNP Paribas and the Dutch rump, nationalised and rebranded as ABN again.

Mr Zalm's drive to expand ABN into a bigger private banking force and a player in commodities trading is part of a mission to ready the bank for privatisation, slated for 2014.

ABN has a net asset value of €12.5bn (\$17.3bn), though at current average valuations for European banks, of 60 per cent of book value, that implies a market value of less than €6bn. The Dutch government would be unlikely to proceed without a bounceback in valuations.

Back from the dead, Page 14

Black gold New Zealand take world rugby crown



New Zealand All Blacks captain Richie McCow holds aloft the Webb Ellis trophy as his team celebrates victory in the Rugby World Cup final after beating France at Eden Park, Auckland, yesterday. www.ft.com/world Reuters

VW to overtake Toyota for top spot

By John Reed in London

Volkswagen will become the world's biggest carmaker this year - seven years earlier than its management's aim to replace Toyota in top spot, according to three leading consultancies.

Forecasts show that VW's relentless growth around the globe, coupled with Toyota's supply-chain problems after this year's earthquake, mean the German automaker will claim the number one spot for both sales and production.

The result, if borne out by year-end tallies, would mark an upset in an intensely competitive industry where Toyota and General Motors have for the past several years vied for the title of biggest.

It would also cap a remarkable turnaround for the German

group, which only five years ago was largely written off due to some of the highest labour costs in the industry and internal management strife. When Martin Winterkorn, VW's chief executive, vowed in 2006 to overtake Toyota by 2018, few took it seriously as VW sold 3m fewer cars than its Japanese rival.

But since then VW has exploited its position as the top-selling carmaker in China, the world's biggest car market, and

has even managed to increase sales by 8 per cent this year in a stagnating European market. It has also become one of the industry's most skilful practitioners of platform sharing across its brands, which stretch from Skoda and Seat, to Audi and Bentley. That has allowed it to trump rivals on cost by virtue of its economies of scale.

So far VW has escaped the managerial overstretch that tripped up both GM and Toyota after their ascent to the top, although it has suffered setbacks recently in its bid to merge with Porsche and form a viable alliance with Suzuki. Its estranged Japanese partner, VWSold a record 4m vehicles in the first half of this year, and Mr Winterkorn says group sales could reach 8m by the year-end.

"They are doing a really good

job with their core product lines," said Nigel Griffiths, chief automotive economist with IHS Automotive. "They have strong tailwinds from all the work they've done in China, and are making progress in the US, where they have been under-performing for so long."

JD Power, the consultancy, estimates that by year-end VW will have sold 7.5m vehicles, with a 10.5 per cent global market share. GM will be second, with sales of 7.2m, followed by Renault and Nissan with combined sales of 6.8m and Toyota fourth, with 6.7m.

Both IHS Automotive and J.D. Power forecast that VW will be on top, followed by GM, which it expects to pip Toyota. Sales roughly mirror output in an industry where most producers keep tight inventories.

World's Finest Serviced Offices

- A telephone number issued instantly
- Cost effective office and IT solutions
- Best receptionist, best support
- Flexible lease terms starting from one month

You should come visit us, we really are the BEST!

www.servcorp.com

Virtual Office

Everything but the office

First month at half price, no further obligation!

- Business lounge usage everyday FREE
- From 80€, £50, US\$150 per month
- A telephone number and address issued instantly ONLINE!
- Secretarial, IT help
- Best addresses across the world
- Your dedicated receptionist answers the telephone as you would like

New number instantly, available online NOW!

www.virtualoffice.com or Google "Servcorp"

Paris Level 5, Louis Vuitton Building, 101 Avenue des Champs Elysées

Brussels Levels 20 & 21, Bastion Tower, 5 Place du Champ de Mars

+32 2 550 3500

London Level 17, Dashwood House, 69 Old Broad Street

+44 20 7256 4000

Istanbul Levels 5 & 6 Louis Vuitton Orjin Building, 15 Bostan Street Tesvikkiye

+90 212 373 9600

120 ★★★★★ locations across the globe

World Markets

	Oct 21	Oct 24	Chg%		Oct 21	Oct 24	Chg%
S&P 500	1,238.25	1,224.58	-1.12	US\$100	1,398.13	1,387.45	-0.77%
Nasdaq Comp	2,837.45	2,867.85	+1.14	UK£100	1,595.15	1,588.00	-0.45%
Dax Index	1,188.75	1,184.65	-0.34	EUR100	1,007.10	1,007.68	+0.06%
13mtr US\$	919.13	919.52	+0.04	EUR100	1,007.10	1,007.68	+0.06%
13mtr US\$	2,337.55	2,338.08	+0.02	EUR100	1,007.10	1,007.68	+0.06%
13mtr US\$	3,484.85	3,485.26	+0.01	EUR100	1,007.10	1,007.68	+0.06%
13mtr US\$	2,827.85	2,827.85	0.00	EUR100	1,007.10	1,007.68	+0.06%
CAC 40	3,171.34	3,171.34	0.00	EUR100	1,007.10	1,007.68	+0.06%
Nikkei 225	9,510.90	9,510.90	0.00	EUR100	1,007.10	1,007.68	+0.06%
Hong Kong	18,023.12	18,023.12	0.00	EUR100	1,007.10	1,007.68	+0.06%
13mtr US\$	1,881.71	1,881.71	0.00	EUR100	1,007.10	1,007.68	+0.06%

Cover Price

Australia	43.00	43.00	0.00%
Belgium	43.00	43.00	0.00%
Canada	43.00	43.00	0.00%
Denmark	43.00	43.00	0.00%
France	43.00	43.00	0.00%
Germany	43.00	43.00	0.00%
Greece	43.00	43.00	0.00%
India	43.00	43.00	0.00%
Italy	43.00	43.00	0.00%
Japan	43.00	43.00	0.00%
South Africa	43.00	43.00	0.00%
Spain	43.00	43.00	0.00%
Sweden	43.00	43.00	0.00%
Switzerland	43.00	43.00	0.00%
Taiwan	43.00	43.00	0.00%
UK	43.00	43.00	0.00%
US	43.00	43.00	0.00%
World	43.00	43.00	0.00%

PEARSON

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE


**AVIS DE GROS TEMPS
POUR RENAULT ET PSA**

PAGE 19 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 14


**LES SODAS LIGHT
AURONT AUSSI
LEUR TAXE**

PAGE 6

LUNDI 24 OCTOBRE 2011

L'ESSENTIEL

Fonctionnaires : progression des syndicats réformistes

A peine plus de la moitié des agents de l'Etat ont voté lors des élections professionnelles qui se sont déroulées jeudi dernier dans presque tous les ministères. **PAGE 6**

Premier scrutin libre de l'histoire tunisienne



Les Tunisiens participaient hier, dans le calme, aux premières élections depuis la chute de Ben Ali. Question clé : le score du parti islamiste Ennahda. **PAGE 8**

ENTREPRISES & MARCHÉS

Google prêt à étudier le rachat de Yahoo!

Le moteur de recherche aurait entamé des discussions avec deux fonds d'investissement pour prendre une part dans le portail Internet. Les acquéreurs potentiels se bousculent. **PAGE 17**

Soyouz ouvre une nouvelle ère pour ArianeSpace

Le tir réussi de la fusée russe à Kourou permettra à ArianeSpace de couvrir tous les segments du marché des satellites en 2012. **PAGE 21**

Les nouvelles ambitions du Club Med aux Amériques



Le Club Méditerranée va enregistrer son premier profit opérationnel dans sa zone Amériques depuis au moins dix ans et y ouvrir de nouveaux villages. **PAGE 25**

Dexia : controverse autour du superviseur français

Selon plusieurs journaux et rapport, l'ACF a mis en garde contre le risque de liquidité de la banque dès courant 2010. **PAGE 27**

Crise de l'euro : les banques doivent trouver 100 milliards

■ Accord sur la recapitalisation des banques et le règlement de la dette grecque au sommet de Bruxelles ■ Pression maximale sur l'Italie pour plus de rigueur ■ Poursuite des discussions sur le Fonds européen jusqu'à mercredi

À terme d'un week-end de négociations fébriles et intenses, les dirigeants européens ont abouti à un accord partiel sur le règlement de la dette grecque. Le principe d'un abandon d'au moins 50 % des créances des banques sur la Grèce est acquis. Ce qui nécessitera un renforcement des fonds propres des établissements financiers européens à hauteur de 108 milliards d'euros. Angela Merkel et Nicolas Sarkozy ont mené les discussions, qui doivent se poursuivre jusqu'à mercredi. Il reste à trancher la question des moyens du Fonds de stabilité, Paris et Berlin mettent la pression sur Rome en exigeant que des mesures de rigueur crédibles et renforcées soient engagées. **PAGES 2 A 4. L'ENTRETIEN DU LUNDI PAGE 12 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 14**



La chancelière allemande Angela Merkel et le président français Nicolas Sarkozy, hier à Bruxelles, à l'issue du Conseil européen.

Entente sur l'abandon de 50 % à 60 % de la dette grecque

Le couple Paris-Berlin tanguent mais tient le gouvernail

Joseph Stiglitz : l'austérité ne fait qu'empirer les choses

Les intenses discussions du week-end ont permis de progresser sur le sauvetage financier de la Grèce, qui bénéficiera comme prévu du versement de la sixième tranche de prêt de l'Union européenne et du FMI. La troïka estime que la dette d'Athènes demeurera insoutenable si les banques n'acceptent pas d'abandonner de 50 % à 60 % de leurs créances. Les discussions sont en revanche plus ardues sur le renforcement du Fonds européen de stabilité financière, la digue contre la contagion de la crise. Paris et Berlin ne souhaitant pas remettre la main à la poche.

Nicolas Sarkozy et Angela Merkel ont des lectures différentes des causes de la crise et des solutions à proposer. Berlin estime qu'il s'agit avant tout d'une crise de l'endettement de pays prodigues, tandis que Paris insiste davantage sur le risque de contagion. Pendant des mois, les idées françaises semblaient l'emporter, mais Berlin a un peu repris la main récemment. Les tensions perceptibles entre les deux dirigeants n'occulteraient cependant pas une réalité essentielle : si le couple franco-allemand lâche le gouvernail, c'est toute la zone euro qui chavire.

De passage à Paris, Joseph Stiglitz, chef de file des néokeynésiens, estime dans un entretien aux « Echos » que « l'Europe a les moyens de régler le cas grec » mais que « les politiques d'austérité risquent de faire empirer les choses ». Le prix Nobel d'économie 2001 juge que le mouvement des Indignés d'« Occupy Wall Street » exprime le sentiment d'injustice ambiant envers un secteur financier dont « la contribution nette à la société américaine est négative ». Il estime que l'impacitité de Barack Obama à réguler la finance américaine est un de ses échecs majeurs.

Les autocars bientôt sur des lignes nationales



Le ministère des Transports prépare un projet de loi qui autorise le transport de voyageurs par autocar sur des lignes nationales. Ce texte, qui éviterait une concurrence frontale avec la SNCF, devrait faire réagir la compagnie ferroviaire. Cette dernière n'est en effet pas néophyte en matière d'autocar, puisque 20 % des lignes TER sont déjà desservies par la route et sa filiale Keolis (transport public urbain). **PAGE 26**

AUDIOVISUEL Une expérimentation alerte le CSA

Le brouillage de la télé par la 4G semble se confirmer

Coup de théâtre dans le déploiement de la 4G. Les expérimentations menées à Laval sur le réseau haut débit mobile ont mis en évidence des perturbations dans la réception de la télévision numérique terrestre. Le CSA a demandé aux opérateurs de stopper leurs tests le week-end du 15 octobre, de peur de perturber la réception de certains programmes. Si le problème se confirmait, la facture pourrait être lourde et chacun se renvoie les responsabilités. **PAGE 22**

Les classes moyennes contre les élites

IDÉES
PAR
NOURIEL
ROUBINI

Printemps arabe, émeutes de Londres, mouvement anticorruption en Inde, « Occupy Wall Street » en Amérique : toutes ces manifestations expriment les inquiétudes des classes moyennes et des ouvriers face à la concentration du pouvoir et de la fortune aux mains des élites. Pour Nouriel Roubini, l'inégalité atteint un seuil où elle devient un facteur d'instabilité sur toute la planète. **PAGE 15**



* NOUVELLE CRÉATION DE GIORGIO ARMANI

WWW.OPENING.ARMANI.COM

GIORGIO ARMANI

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831 — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21044 36 PAGES

M 00104 - 1024 - F: 1,50 €
LES RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE
PAGE 5
PAGE 8
PAGE 17
PAGE 22
PAGE 36

LUNES, 24 DE OCTUBRE DE 2011

www.lavanguardia.com Número 46.713 1,20 euros

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ



Mira traduce
la 'Odissea' 63
años después
de Riba

CULTURA 29



Llega el control
de velocidad
por tramos

VIVIR 1 A 3

La crisis ha costado ya dos billones de euros a Europa

► La UE estima que el menor crecimiento desde el 2007 equivale al PIB de Francia

► La eurozona lanza un ultimátum a Italia y elogia a España **ECONOMÍA 59 Y 60 Y EDITORIAL**



Choque mortal. Marco Simoncelli, en el momento de caer de su moto número 58, tras chocar y al ser arrollado por las máquinas de Rossi (46) y de Edwards, ayer en el circuito de Sepang, en cuyo hospital falleció poco después. **DEPORTES 40**

Secuestran a dos cooperantes españoles en Argelia

• Los captores se llevan también a una voluntaria italiana y huyen hacia Mali

Dos cooperantes españoles, el mallorquín Enric Gonyalons y la extremeña Ainhoa Fernández, y una italiana fueron secuestrados ayer en un cam-

mento de refugiados saharauis en el desierto argelino. Los captores, a quienes se relaciona con Al Qaeda, huyeron en dirección a Mali. **POLÍTICA 15**



Túnez culmina su revolución y acude en masa a votar

• El partido islamista de Rashid Ganushi se perfila vencedor

XAVIER MAS DE XAXÀS
Túnez
Enviado especial



Una participación del 80% demostró el entusiasmo con el que los tunecinos participaron ayer en la primera jornada electoral en libertad. **INTERNACIONAL 3**

ETA mantiene el arsenal que robó durante la tregua del año 2006

• La policía duda que la banda disponga de muchas armas, pero le preocupa que tenga misiles **POLÍTICA 9**

La ripresa possibile

Dieci proposte (a costo zero)
per dare una scossa al Paese

UNA SVOLTA PER LA CRESCITA

Dieci proposte (a costo zero)
per dare una scossa all'Italia

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

In extremis il premier annuncia un intervento sulle pensioni. Ma le ipotesi valutate finora per far riprendere la crescita sono pannicelli tiepidi per un malato che rischia l'arresto cardiaco. I provvedimenti fiscali di mezza estate ridurranno il deficit di un ammontare pari a sei punti di prodotto interno lordo (pil) sull'arco di un triennio, intervenendo quasi esclusivamente con maggiori imposte.

L'ultima volta che ciò accadde in Italia, nell'autunno del 1992, la crescita l'anno successivo segnò meno un per cento e i consumi meno 3, nonostante in quell'occasione, diversamente da oggi, l'effetto dell'aumento delle tasse fosse in parte temperato dalla svalutazione della lira. Una forte caduta del pil nel prossimo anno, e forse nei prossimi due, non è quindi da escludere. E questo dopo un decennio in cui l'Italia è cresciuta metà del resto d'Europa.

In queste condizioni, mettere in rete le ricette mediche, snellire qualche procedura burocratica, progettare qualche nuova infrastruttura sono interventi palesemente inadeguati. L'Italia ha bisogno di una scossa, non di pannicelli. Innanzitutto, smettiamola di illuderci che grandi progetti come l'Expo di Milano o qualche nuova autostrada siano la via per la crescita. Il rendimento di queste opere è ampiamente sopravvalutato. La scarsità di infrastrutture fisiche non è la priorità del Paese. E allora che fare? Le proposte, certo non nuove, su cui ancora una volta torniamo, hanno una caratteristica comune: non costano nulla, anzi alcune consentirebbero allo Stato di risparmiare.

1) Sbloccare il mercato del lavoro con una progressiva introduzione di contratti unici che eliminino al tempo stesso sia l'eccessiva precarietà sia la perfetta inamovibilità dei dipendenti di alcuni settori.

2) Sostituire la cassa integrazione con sussidi di disoccupazione temporanei, ispirandosi alla *flex security* dei Paesi nordici.

3) Tornare alla formulazione originale dell'articolo 8 della manovra finanziaria di agosto, quella inizialmente scritta dal ministro Sacconi e poi modificata su richiesta dei sindacati e con l'accordo di Confindustria: maggiore libertà per imprenditori e lavoratori di fare, se d'accordo, scelte a livello aziendale.

4) Permettere ai salari del settore pubbli-

co di essere diversi da una regione all'altra a seconda del costo della vita. Al Sud il costo della vita è in media il 30 per cento inferiore rispetto a quello del Nord, ma i salari monetari dei dipendenti pubblici sono uguali. Questo permetterebbe un risparmio di spesa pubblica e faciliterebbe l'impiego nel settore privato al Sud dove oggi invece conviene lavorare per le amministrazioni pubbliche.

5) Favorire l'occupazione femminile con agevolazioni fiscali quali le aliquote rosa per le donne che lavorano. L'occupazione femminile in Italia è la più bassa d'Europa.

6) Riformare con equità le pensioni di anzianità (oltre all'aumento dell'età pensionabile annunciato da Berlusconi) e prevedere, con la dovuta gradualità, che si possa lasciare il lavoro solo quando si raggiungono i requisiti per una pensione di vecchiaia o i massimi contributivi. Lo scorso anno l'Inps ha liquidato 200 mila nuove pensioni di vecchiaia e un numero simile (175 mila) di nuove pensioni di anzianità. Ma l'importo medio di un'anzianità è di 1.677 euro, contro 602 euro di una pensione di vecchiaia.

7) Riforma della giustizia civile che accorci i suoi tempi, oggi glaciali, uno dei maggiori ostacoli, soprattutto per i giovani imprenditori. In un articolo pubblicato su questo giornale il 5 giugno abbiamo fatto proposte concrete sull'organizzazione del lavoro dei giudici per raggiungere questo obiettivo a costo zero.

8) Eliminare alcuni dei privilegi garantiti agli ordini professionali. Aprire ai privati la gestione dei servizi pubblici locali (per esempio gestione dei rifiuti). Liberalizzare i mercati, partendo da ferrovie, poste ed energia.

9) Allargare la base imponibile riducendo l'evasione per poter abbassare le aliquote: niente condoni, perché i condoni sono



un invito a evadere il fisco. Vincolarsi per legge a destinare le maggiori entrate derivanti dal recupero dell'evasione unicamente alla riduzione delle aliquote fiscali, in particolare sul lavoro, con una specifica attenzione a quello femminile.

10) Dimezzare i costi della politica, nel vero senso della parola, cioè una riduzione del cinquanta per cento. Ciò non avrebbe un effetto macroeconomico diretto ma darebbe un importante segnale politico di svolta.

Dal punto di vista del metodo bisogna abbandonare la concertazione. Non è possibile che un governo debba decide-

re qualunque riforma intorno a un tavolo (reale o virtuale) in cui i difensori dei privilegi che quella riforma taglierebbe possono fare proposte alternative e contrattarle con il governo.

Infine rimane il problema di «quale» governo abbia il coraggio di fare tutte queste cose. Berlusconi ha una grande occasione per dare un colpo d'ala al proprio governo. Oppure serve una grande coalizione? O un governo tecnico? Non siamo politologi e non lo sappiamo, ma di una cosa siamo convinti: se non si sblocca l'*impasse* in cui siamo caduti, se neppure il baratro cui ci stiamo affacciando spaventa questa classe politica, allora siamo veramente nei guai. E con noi l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Paese
sospeso
tra indignazione
e sfiducia



LA SFIDUCIA DIFFUSA CHE INGHIOTTI TUTTO

Per il sondaggio di Demos, nel Paese c'è una "indignazione" diffusa: tutti sono indignati contro le istituzioni pubbliche e contro la casta

Stime elettorali

Se oggi dovesse votare per le elezioni politiche nazionali, lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

	Stime voto Ott 2011	Risultati Europee 2009
Pdl	26,1	35,3
Lega Nord	8,8	10,2
Fli	3,6	-
Udc	7,5	6,5
Pd	28,1	26,1
Idv	8,2	8,0
Sel	6,8	3,1
Mov. 5 Stelle	4,3	-
Altri partiti	6,6	10,8
Totale	100,0	100,0

ILVO DIAMANTI

QUESTA legislatura resiste. Malgrado che, da mesi, tutti ne evocano la fine. Invocata dall'opposizione, esorcizzata dalla maggioranza. Malgrado che gran parte degli elettori (oltre il 70%) ritenga la parabola di Berlusconi ormai conclusa. Non credono alla risalita del Cavaliere neppure gli elettori del Pdl (45%), tantomeno i leghisti (20%). Tuttavia, si prosegue. O meglio, si staziona. Mentre la sfiducia dei cittadini cresce, insieme all'incertezza nel futuro. I dati dell'Atlante Politico di Demos, raccolti attraverso un sondaggio condotto durante la scorsa settimana, descrivono, infatti, uno scenario statico e pressoché stagnante, sul piano elettorale.

I due principali partiti confermano il loro debole primato nella coalizione. Il Pd, in lieve calo, si attesta intorno al 28%. Il Pdl, in lieve crescita, raggiunge il 26%.

Insieme superano di poco il 54%. Alle politiche del 2008 erano oltre il 70%. Una conferma di più che la prospettiva bipartitica è ormai illusoria. Ma, soprattutto, un segno di crisi del bipolarismo così come l'abbiamo conosciuto. D'altronde, gli alleati dei due partiti maggiori - IdV e SEL, a centrosinistra, la Lega, a centrodestra - occupano uno spazio rilevante. Ma non possono svolgere un ruolo aggregante. Non ne hanno la vocazione e tanto meno il peso. La Lega, peraltro, appare in calo sensibile.

Gli scenari elettorali tracciati in base alle possibili coalizioni confermano le tendenze dell'ultimo anno. Il Centrosinistra - impostato sull'alleanza fra PD, IdV e SEL - sembra in grado di prevalere comunque. Da solo, in una competizione a tre, contro il Centrodestra e il Centro. A maggior ragione, se alleato con il Centro. Ma anche messo di fronte al Centrodestra allargato al Centro. Il quale conferma la sua difficoltà coalizionale. Perché i suoi elettori soffrono ogni spostamento; verso sinistra, ma anche verso destra. Mentre da solo il Terzo Polo allargherebbe i consensi molto al di là della somma del voto attribuito ai partiti che ne fanno parte - Udc, API, FLI. Le stime di voto si riflettono nelle previsioni degli elettori. Quasi il 50% di essi pensa che se si votasse oggi vincerebbe il Centrosinistra, il 37% il Centrodestra, per il quale significa 10 punti in più rispetto a un mese fa. La ripresa del Centrodestra, nella percezione degli elettori è favorita, forse, dal successo alle Regionali in Molise, per quanto stentato. Ma è, soprattutto, un segno che si respira aria di elezioni anticipate. Non a caso si è ridotta la quota di coloro che, al proposito, non esprimono un'opinione. D'altronde, è diminuita sensibilmente anche la "zona grigia" dell'incertezza e del-

l'astensione elettorale. Oggi non supera il 25%: circa 10 punti percentuali meno di un mese fa.

Eppure, l'orizzonte resta pervaso dall'incertezza. Di fronte alla crisi politica attuale, infatti, gli elettori si dividono in modo eguale fra le tre soluzioni proposte: un governo di emergenza, guidato da una figura autorevole (l'ipotesi preferita, anche se di poco: 34%); nuove elezioni nei prossimi mesi; oppure tirare avanti, con questo governo, fino al 2013. Insomma, come si è detto, questa legislatura sfinita non si decide a finire. Anche se la stanchezza del governo è evidente e riflette, anzitutto, la stanchezza della leadership.

La fiducia nei confronti di Silvio Berlusconi, infatti, è ai minimi (22%, quasi come il mese scorso). Più basso di lui, solo Bossi, il fedele alleato. I due appaiono saldamente legati, nella buona e nella cattiva sorte.

Tuttavia, questa palude di sfiducia rischia di inghiottire tutto e tutti. Non solo i partiti e gli uomini della maggioranza.

Basta guardare gli indici di fiducia nei confronti dei leader politici. Tutti in calo. In testa è tornato Tremonti, con il 37% di consensi. Ma solo perché, nell'ultimo mese, ha perso meno degli altri. Un anno fa, tuttavia, il credito verso il ministro dell'Economia era superiore di 10 punti percentuali. Il leader del PD, Bersani, ottiene la fiducia del 34% degli elettori: 7 punti meno di un



anno fa. L'indice di fiducia verso Vendola, rispetto al novembre 2010, è sceso addirittura di 15 punti. Ora è al 33%. Perfino Beppe Grillo - che, sulla sfiducia verso "tutti" i partiti, ha fondato la propria fortuna - nell'ultimo anno un anno ha perso 8 punti di consenso. Di Pietro, restando fermo al 35% come un anno fa, è quasi in testa alle preferenze. Il fatto è che la fiducia si è rarefatta. Basti pensare che nella graduatoria costruita in base agli indici di fiducia personale, nel novembre del 2010, il leader posizionato al 5° posto, cioè a metà, otteneva il consenso del 39% degli intervistati. Oggi la fiducia verso il leader che occupa la medesima posizione è scesa al 30%.

La sindrome della sfiducia affligge tutti gli attori politici. I partiti per primi: "stimati" (si fa per dire) da meno del 5% dei cittadini. Ma anche le istituzioni. Lo Stato (il cui l'indice di fiducia si è ridotto al 20%), la stessa magistratura (42%: 7 punti meno di un mese fa). L'onda grigia lambisce perfino il presidente della Repubblica, che dispone di un consenso cosmico, rispetto a tutti gli altri. Il 70% dei cittadini esprimono "molta/moltissima" fiducia nei suoi confronti. Il che significa, però, 4 punti in meno di un mese fa.

D'altronde, la sfiducia nel futuro (62%) non è mai stata così alta, negli ultimi dieci anni.

Anche per questo motivo non sorprende che la maggioranza degli italiani esprima sostegno agli "indignati" che hanno manifestato il 15 ottobre a Roma. Nonostante le violenze che ne hanno funestato lo svolgimento - le cui responsabilità, tuttavia, sono attribuite prevalentemente ad altri soggetti. Non è solo perché è difficile disconoscere le buone ragioni degli "indignati". La frustrazione dei giovani, privati del futuro, costretti a un eterno presente, naturalmente precario. Il fatto è che l'indignazione è, ormai, un esercizio collettivo. Tutti si sentono - e sono - indignati. Contro le istituzioni pubbliche, contro lo Stato, gli statali, i partiti, i politici. Contro la Casta. Perfino i politici e la Casta si sentono indignati. Reciprocamente e contro chi si indigna con loro.

Da ciò il rischio. Che l'indignazione smetta presto di essere una virtù rivoluzionaria. E diventi un riflesso condizionato. Una parola alla moda. L'ultima beffa verso coloro che hanno tutti i motivi per dirsi "Indignati". Non gli hanno rubato solo il Futuro e il presente. Ma perfino l'Indignazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stime elettorali

Se oggi dovesse votare per le elezioni politiche nazionali, lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2011 (base: 1038 casi)

	STIME VOTO				RISULTATI			STIME VOTO				RISULTATI		
	Ott 2011	Set 2011	Feb 2011	Set 2010	Europee 2009	Politiche 2008		Ott 2011	Set 2011	Feb 2011	Set 2010	Europee 2009	Politiche 2008	
PDL	26,1	25,5	27,2	29,8	35,3	37,4	IDV	8,2	9,2	5,9	5,5	8,0	4,4	* i risultati delle forze politiche che non raggiungono il 2% (Fed. della sinistra, Mpa, Verdi, Partito Socialista, Api, Lista Bonino-Pannella, La Destra, Altro partito) sono in "altri partiti" ** alle politiche 2008 Sinistra Arcobaleno Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 22%
Lega Nord	8,8	9,8	11,8	11,0	10,2	8,3	SEL	6,8	5,3	8,2	4,7	3,1	3,1**	
FLI	3,6	3,3	5,5	6,1	-	-	Mov. 5 Stelle	4,3	3,5	3,6	3,6	-	-	
UDC	7,5	7,4	7,1	6,3	6,5	5,6	Altri partiti*	6,6	6,5	6,4	6,5	10,8	8,0	
PD	28,1	29,5	24,3	26,5	26,1	33,2	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Atlante politico

Il governo perde 10 punti in un anno ma il centrosinistra non amplia il vantaggio

Pdl stabile, Lega in caduta. Terzo polo al 19% se corre da solo

**Berlusconi e Bossi ultimi tra i leader
Lieve arretramento per Pd (28,1%) e Idv (8,2%), compensato però dalla risalita di Vendola (6,8%)**

**ROBERTO BIORCIO
FABIO BORDIGNON**

UN CALO di dieci punti in un solo anno: l'Atlante Politico di Demos conferma la forte caduta di consenso verso il governo e verso il premier. Nelle intenzioni di voto, il vantaggio a favore del centrosinistra rimane consistente, anche se leggermente ridimensionato rispetto a settembre (da +9 a +8 nei confronti del centrodestra).

Il clima di opinione appare sempre più dominato dalle preoccupazioni per la crisi economica e per i sacrifici richiesti ai cittadini per affrontarla. Maggioranza e opposizione esitano ad impegnarsi sulle misure proposte dalla Bce, che risultano largamente impopolari: pochi intervistati approvano gli interventi sulle pensioni (6%) e la riduzione della spesa pubblica per i servizi sociali (5%). Le ipotesi di condono incontrano il favore di una componente molto ridotta (8%), mentre appaiono preferibili, in tutti gli schieramenti, le proposte di aumento delle tasse sui patrimoni e le rendite (32%), in pro-

porzione al reddito (25%), oppure la vendita di parte del patrimonio pubblico (17%). E' aumentata, in questo contesto, la disaffezione e la sfiducia verso la classe politica, che colpisce oggi anche l'opposizione e tutti i principali leader.

Sembra avere esaurito i propri effetti la spinta, favorevole al centro-sinistra, prodotta dai travagli estivi del governo e, ancor prima, dalla primavera elettorale. Pd (28,1%) e Idv (8,2%) registrano un relativo arretramento rispetto a settembre, compensato però dalla risalita di Sel (6,8%). Nel campo del centrodestra, il Pdl, superato l'ennesimo voto di fiducia, sembra avere stabilizzato anche le intenzioni di voto (26,1%). Per la Lega, attraversata da molteplici tensioni, prosegue invece il trend negativo registrato un mese fa (8,8%).

D'altra parte, il gradimento dei cittadini per l'esecutivo fa segnare, ad ottobre, il nuovo minimo storico: 21%. Mentre Berlusconi (23%), assieme a Bossi (22%) e Alfano (25%), figura in coda alla graduatoria dei leader. Una classifica sempre più "corta" eschiacciata verso il basso: Tremonti torna ad occupare il gradino più alto, ma con appena il 37%. Lo seguono da vicino i leader delle tre formazioni di centrosinistra: Di Pietro (35%), Bersani (34%) e Vendola (33%). I due leader centristi Fini e Casini precedono, intorno al

30%, Grillo (28%).

Le attese per una vittoria del centrosinistra (49%) superano di dieci punti quelle per il centrodestra, le cui quotazioni, nelle previsioni degli elettori, sono in parte risalite nell'ultimo mese (dal 27 al 37%).

Gli equilibri elettorali cambiano, in parte, se consideriamo le intenzioni di voto per coalizione: l'indagine ha testato tre diverse configurazioni, per quanto riguarda la geometria delle alleanze. In una ipotetica corsa a tre, il "nuovo Ulivo" otterrebbe oggi il 44%, con uno scarto di oltre sette punti rispetto al centrodestra. Il Terzo polo, in questo scenario, sale fino al 19%: sei punti in più rispetto alla somma dei partiti che lo compongono (Udc, Flie Api). Il centrosinistra risulta vincente anche nel caso di una competizione fra due grandi schieramenti: più agevolmente se alleato con le formazioni di centro (55%); con maggiore difficoltà (52%) qualora l'Udc tornasse al patto con il centrodestra. E' interessante notare come, in entrambe le ipotesi di tipo bipolare, gli elettori dei partiti del Terzo polo tenderebbero a dividersi in misura significativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nota metodologica

L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 18-20 ottobre 2011 da *Demetra* (metodo CATI). Il campione nazionale intervistato è tratto dall'elenco abbonati di telefonia fissa (N=1038, rifiuti/sostituzioni:4253), rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana maggiorenne (margine di errore 3.0%). Documentazione su www.sondaggiipoliticoelettorali.it

Le coalizioni: tre scenari

Agli intervistati è stato chiesto di indicare la propria preferenza di voto rispetto a ciascuno dei tre possibili scenari di competizione. (Ricordiamo che, in base alla legge elettorale attualmente in vigore, gli elettori esprimono invece la preferenza per i singoli partiti che possono essere inclusi in coalizioni (valori %)

SCENARIO 1: Corsa a tre

Centro-destra Pdl+Lega+Altri	36,6
Centro Udc+Fli+Altri	18,9
Centro-sinistra Pd+Idv+Sel+Altri	43,8
Altro	0,7

SCENARIO 2: Alleanza tra Centrosinistra e Centro

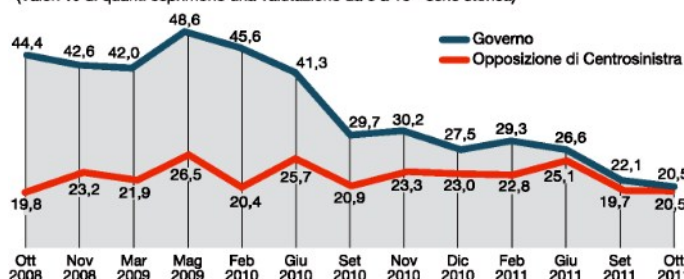
Centro-destra Pdl+Lega+Altri	43,6
Centro-sinistra+Centro	55,4
Altro	1,0

SCENARIO 3: Alleanza tra Centrodestra e Udc

Centro-destra Pdl+Lega+Udc+Altri	47,1
Centro-sinistra Pd+Idv+Sel+Altri	52,1
Altro	0,9

Giudizi su governo e opposizione

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento a...
(Valori % di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10 - serie storica)



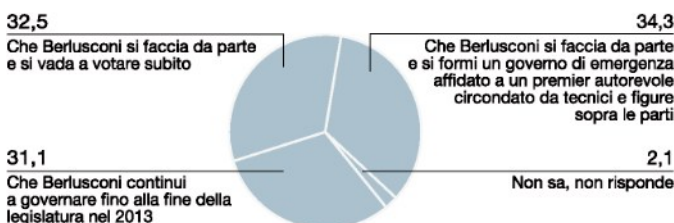
L'era di Berlusconi

Dal 1994 Silvio Berlusconi è uno dei leader più importanti per la politica italiana. Secondo lei la sua esperienza politica... (Valori %)



Berlusconi, elezioni o governo di emergenza?

Secondo lei, considerata l'attuale situazione politica, sarebbe meglio... (Valori %)



Gradimento per i leader

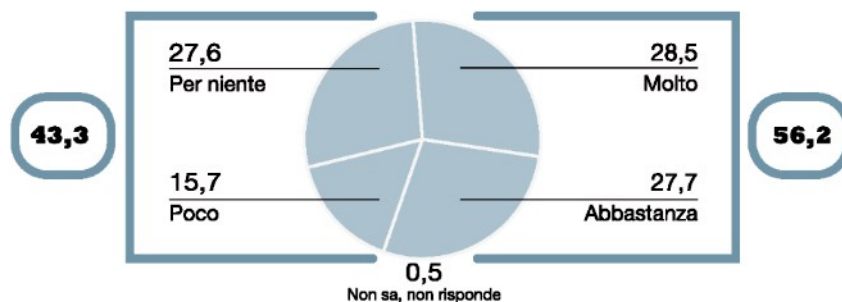
Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori %, al netto dei non rispondenti, di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10 - serie storica)

		Sett 2011	Nov 2010
Tremonti	36,9	37,8	45,8
Di Pietro	34,6	39,4	35,1
Bersani	34,1	34,7	40,8
Vendola	32,6	39,0	47,5
Casini	30,2	32,1	39,4
Fini	29,7	26,9	38,6
Grillo	27,8	32,6	35,9
Alfano	25,3	29,9	n.r.
Berlusconi	22,4	22,7	32,4
Bossi	20,1	22,0	30,6

Nota: non sono stati inseriti i leader dei partiti che non raggiungono il 2% la percentuale di quanti non li conoscono o non si esprimono, per tutti i leader, non supera il 3%

La manifestazione degli indignati

La scorsa settimana, a Roma e in altre città del mondo, si sono tenute le manifestazioni dei cosiddetti indignati, per protestare contro il sistema finanziario mondiale e le banche che farebbero pagare la crisi ai cittadini e in particolare ai giovani. Lei si direbbe d'accordo con le persone che partecipano a queste manifestazioni? (Valori %)



L'Europa: «Servono nuove misure entro mercoledì». Risate sull'Italia all'incontro Merkel-Sarkozy. L'opposizione: umiliati

Ue, ultimatum al governo

Berlusconi: subito intervento sulle pensioni. L'età può salire a 67 anni

■ Al summit europeo convocato per proteggere la zona euro dalla crisi dei debiti sovrani, l'Italia è stata sollecitata a varare «entro mercoledì» le misure necessarie per evitare uno scenario simile

a quello della Grecia. Tra oggi e domani Consiglio dei ministri. Berlusconi: tutti in pensione a 67 anni, ma devo convincere Bossi. **Bertini, Festuccia**

Giovannini, Semprini e Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 5

I numeri che mettono a rischio il Belpaese

120%

il rapporto tra debito e pil

L'Italia è nel mirino più della Spagna a causa del forte indebitamento (1.900 miliardi)

0

la crescita prevista nel 2012

È la stima fatta da Confindustria sul pil italiano, leggermente più alta (0,2%) quella di Fitch

378

lo spread tra Btp e Bund

Il differenziale di rendimento tra titoli italiani e tedeschi fa salire gli interessi sul nostro debito

L'Italia ha tre giorni per presentare misure convincenti

Ultimatum di Bruxelles al governo: quanto fatto non basta
“Vi fidate di Roma?” Merkel e Sarkozy scoppiano a ridere

**Il presidente francese
«Stiamo costruendo
una nuova barriera
anche per salvare voi»**

**La cancelliera: «A Silvio
abbiamo spiegato
che servono impegni
dettagliati e precisi»**

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DABRUXELLES
Le parole sono metà dello sberleffo. Il resto lo fa il non detto, gli sguardi che ammiccano e le risatine. Basta una domanda sull'Italia durante la conferenza stampa di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy perché l'indice di credibilità che i due leader attribuiscono a Berlusconi si attesti ad una soglia prossima allo zero. Ridono entrambi e con loro tutti i giornalisti,

anche se la questione è seria, si sta parlando dell'Europa che cerca di uscire dalla crisi e di Roma che in molti temono sia l'anello debole della catena. Quando il clima si ricompone, parte un invito che ha ogni contorno dell'ultimatum: entro mercoledì, il premier deve rassicurare l'Ue del fatto che la sua economia e i suoi conti possono reggere a qualunque tempesta.

Era nell'aria. Da una settimana tutte le fonti indicava-

no all'unisono nell'Italia una delle principali fonti di preo-

cupazione per il futuro dell'Eurozona. Il timore è che la litigiosità politica della peni-



sola devii dagli impegni presi per il risanamento e rendano debole la strategia per lo sviluppo. La conseguenza è che, mentre l'Ue si blinda per evitare che il probabile default della Grecia abbia conseguenze dolorose, il Belpaese possa cedere e scatenare l'effetto domino. Di qui il pressing nella giornata di vertice bruxellessa per i capi di Stato e di governo di Eurozona e Unione.

Ieri mattina Berlusconi s'è confrontato in bilaterale Sarkozy e la Merkel. «Un incontro fra amici», lo ha poi definito la cancelliera. «Angela ed io gli abbiamo detto che il suo piano non può essere solo una proposta, ma deve essere basato su cifre e impegni precisi che l'Italia deve rispettare», ha raccontato il presidente francese ai collaboratori: «Gli ho anche detto che se stiamo costruendo una nuova barriera è per proteggere l'Italia». Poi in conferenza stampa i due hanno regalato il loro salace siparietto. E un fiume di parole in cui ciò che si deduce è peggio di tutto il resto.

In chiaro la Merkel comincia col dire che a Berlusconi «abbiamo ricordato che è importante fare tutto il necessario per mostrare senso di responsabilità, prendendo provvedimenti sia sul fronte del debito e della crescita».

Si capisce in fretta che il problema è politico, perché Sarkozy aggiunge che «siamo fiduciosi che l'insieme delle istituzioni politiche ed economiche italiane dimostrino responsabilità». Il riferimento è al sistema paese, a chi si può credere, il che riporta alle conversazioni che la cancelliera

ha avuto col presidente Giorgio Napolitano. Parlano all'unisono, i due leader, rappacificati dopo i dissidi di mercoledì a Francoforte. Angela si è presentata con un orsacchiotto per la piccola Giulia e col neopadre Nicolas ora sono tutti sorrisi. A chi li provoca chiedono «dove sarebbe l'Europa senza di noi?».

Negano che la loro gestione sia stata un fallimento. Sarkozy snocciola la cronaca dei tempi recenti, l'Irlanda «è sul punto di uscire dalla crisi», in Portogallo «le cose vanno nella direzione giusta» e la Spagna «non è più in prima linea». L'Italia non la nomina, Madrid gli pare più virtuosa di Roma. Salvo poi ribadire che dopo Berlusconi i due sodali hanno fatto il punto con il greco Papandreou.

Una faccia, una razza. E' la coppia della crisi, secondo il tandem Merkozy. Così arriva la domanda diretta. Vi fidate del Cavaliere? «Abbiamo incontrato il presidente del Consiglio dell'Italia, un grande paese. E' il nostro interlocutore e per questo abbiamo fiducia in lui», sillaba la cancelliera, che aggiunge come «la fiducia ha bisogno di prospettive chiare», e riporta il dibattito al punto di partenza. Al grande Paese, dalle grandi potenzialità che genera nei partner una grande incertezza. Chiude Herman Van Rompuy, che sintetizza il (gran) finale. «Abbiamo chiesto rassicurazioni e responsabilità - dice il presidente del Consiglio Ue -. Sono sicuro che lo faranno al vertice di mercoledì». Quello con cui l'Europa vuole chiudere i conti con la crisi.

L'Italia umiliata in Europa

Ultimatum al governo

La Ue: tre giorni di tempo per misure su conti e crescita

Opposizione all'attacco

Il Pd: ci trattano come la Grecia. Sul condono sarà battaglia

Al vertice di Bruxelles Roma sorvegliata speciale. Merkel e Sarkozy: subito misure per debito e crescita. Il premier aveva detto: «Ho convinto la Cancelliera...». Accordo sulle banche, Spagna fuori pericolo

Berlusconi umiliato in Europa «Vi diamo tre giorni di tempo»

Accomunati alla Grecia

«I due Paesi devono essere consapevoli delle cose da fare»

La giornata in cui l'Ue si è occupata di noi, dell'Italia. Con preoccupazione, con severità. Merkel e Sarkozy hanno dato l'ultimatum: avete tre giorni per presentare riforme credibili su debito e crescita.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Più che le tirate d'orecchi al governo italiano, più che gli ultimatum sulle misure per la crescita da prendere «entro mercoledì», più che l'accostamento alla Grecia ormai automatico, per l'Italia il momento più umiliante al summit Ue di ieri a Bruxelles è stato quando alla conferenza stampa congiunta del presidente francese Nicolas Sarkozy e della cancelliera tedesca Angela Merkel una giornalista di Radiofrance ha chiesto ai due leader cosa avessero detto al premier Silvio Berlusconi e se fossero rassicurati dalle sue risposte.

Sarkozy si è girato verso la Merkel con un sorriso complice, sono passati alcuni imbarazzanti secondi di silenzio e poi la sala stampa è scoppiata in una risata. Ha riso anche la cancelliera, abbandonando per un attimo ogni etichetta diplomatica. «Eravamo insieme a questo incontro», ha detto ridendo il presidente francese. Gli italiani in sala sono arrossiti.

Pochi secondi di verità sull'immagine di Berlusconi e dell'Italia in Europa destinati a passare alla storia più dei fiumi dei inchiostro

versati per raccontare la mancanza di credibilità senza precedenti. Poi Sarkozy è tornato serio e, scegliendo attentamente le parole, ha detto: «Confidiamo nel senso di responsabilità dell'insieme (sottolineando con la mano la parola "insieme") delle autorità italiane politiche, finanziarie ed economiche».

«SIATE ALL'ALTEZZA»

L'Italia, ha aggiunto Merkel, «è un partner grande e importante e deve esser all'altezza delle sue responsabilità», deve «ridurre in modo credibile il suo debito molto elevato» e «spero che siano prese le misure necessarie». Un giornalista italiano ha chiesto di precisare se la loro fiducia si estende anche alla persona di Berlusconi. «È il nostro partner e abbiamo fiducia in lui», ha tagliato corto la cancelliera.

Sul fronte europeo il vertice Ue di domenica non ha registrato progressi sostanziali. Tutto rimandato ai supplementari di mercoledì, quando un secondo vertice straordinario dovrà convalidare l'intesa provvisoria per ricapitalizzare le banche con 108 miliardi di euro. Entro mercoledì bisognerà trovare una soluzione al taglio del debito greco e al rafforzamento del fondo salva-Stati. Intanto è stata approvata la decisione di nominare «Mr Euro» il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, che due volte all'anno presiederà la riunione dei leader dell'eurozona.

Quella di ieri è stata piuttosto la giornata dell'Italia, nel ruolo dello scolare impareggiato da sgridare. Fonti diplomatiche hanno confermato che già sabato sera Berlusco-

ni, che con la stampa si vantava di aver convinto la Merkel con le sue rassicurazioni, era in realtà stato convocato a colloquio per il mattino seguente. Nervoso? Gli hanno chiesto domenica. «Che domande mi fate? Non sono mai stato bocciato in vita mia». Prima del vertice però la tirata d'orecchi è stata più lunga del previsto. Prima Van Rompuy e il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso, poi per 30 lunghissimi minuti Merkel e Sarkozy. Un diplomatico tedesco ha riferito all'agenzia Reuters che i due hanno ribadito «la necessità urgente di riforme concrete e credibili». Un altro diplomatico ha spiegato all'agenzia Afp che Berlusconi «è troppo sicuro di sé» e «soffre di una mancanza di credibilità».

SULLA BOCCA DI TUTTI

All'arrivo degli altri leader il caso Italia è sulla bocca di tutti. «Non penso di dover essere io a dire all'Italia cosa fare», ha dichiarato il premier svedese Fredrik Reinfeldt, «ma è molto importante che lo faccia con il sostegno del popolo italiano» perché «c'è molto da guadagnare se inizi a fare le riforme strutturali giuste». Il presidente polacco dell'Europarlamento, Jerzy Buzek, ha incoraggiato Roma a prendere «le misure per l'austerità e le riforme».



me». La Grecia e l'Italia «devono essere consapevoli delle proprie responsabilità e delle decisioni, nuove, che dovranno prendere», ha detto Sarkozy. Il premier dimissionario belga, Yves Leterme, ha voluto precisare: «la nostra situazione è completamente diversa da quella italiana». Il Belgio ha ridotto il suo debito ed «è un Paese con una forte crescita».

A fine giornata è toccato Herman Van Rompuy dare l'ultimatum all'Italia con tanto di lista dettagliata dei compiti a casa. Bisogna dare rassicurazioni ai mercati «entro mercoledì», ha detto, spiegando che l'Ue esige risposte su «bilancio, riforma del mercato del lavoro, imprese pubbliche e privatizzazioni, giustizia, lotta all'evasione fiscale». Noi, ha concluso, «lavoreremo mano nella mano affinché gli investitori e gli altri Stati membri siano rassicurati che l'Italia darà esecuzione a ciò che ha promesso». ♦

LA SCELTA CHE IL PREMIER NON PUÒ PIÙ RINVIARE

MARIO CALABRESI

E' odioso essere commissariati, essere cittadini di uno Stato a sovranità limitata, a cui premier stranieri dettano l'agenda delle riforme e impongono tre giorni di tempo per dare risposte.

È irritante assistere ai risolini e agli ammiccamenti di Merkel e Sarkozy quando sentono parlare d'Italia e di Berlusconi: ciò non è accettabile ed è irrispettoso.

È umiliante ascoltare che l'Europa ci considera alla stregua della Grecia, anzi - a

quanto ci risulta - al vertice di ieri è stato detto che «in questo momento non solo l'Italia è in pericolo, ma è il pericolo».

Il rispetto però ce lo si conquista con la credibilità e mantenendo gli impegni e tutto questo a noi manca da troppo tempo. Siamo il malato d'Europa perché il governo è paralizzato e non riesce a indicare una direzione di crescita e riforme. In tutto il Continente, pur tra mille divisioni, si concorda su una cosa: o il premier italiano cambia improvvisamente marcia o - per il bene di tutti - si fa da parte seguendo l'esempio spagnolo.



L'analisi

Mezzogiorno ultimo treno per la crescita

Mauro Calise

Sul predellino dell'aereo per raggiungere il vertice europeo, la preoccupazione di Berlusconi era la stessa che lo ha afflitto per tutta la vigilia. Gli sarebbe servita un'idea nuova, e così forte e convincente da sbalordire tutti gli altri premier. Facendo loro cambiare opinione sul fatto che l'Italia è ferma al palo. Con molti debiti e, quel che è peggio, nessuna prospettiva - a breve o a medio - per riuscire a pagarli. Ma il colpo di teatro non c'è stato. E l'ultimatum di Sarkozy e Merkel non lascia spazio ad illusioni. Se a Bruxelles, ancora una volta, decideranno di darci una mano, non sarà perché si fidano di noi. Ma solo perché un eventuale fallimento finanziario del nostro Paese scatenerrebbe un effetto domino di portata incalcolabile. Insomma, anche nel migliore dei casi, si tratterà di una soluzione tampone. Un'altra cambiale che verrà, inesorabilmente, a scadenza. E che l'Italia non sarà in grado di pagare se non riesce a far ripartire il treno dello sviluppo.

Eppure un'idea trainante Berlusconi avrebbe potuto facilmente metterla sul tavolo. Una proposta che i suoi interlocutori avrebbero volentieri condiviso, perché riguarda l'interrogativo che ogni leader europeo oggi si pone, quando pensa all'impasse dell'Italia: com'è possibile che il governo non riesca a far decollare il Sud? Come è spiegabile che un Paese che vanta, nelle regioni settentrionali, l'area industriale più ricca d'Europa e al tempo stesso, presenta a Sud tassi di sottosviluppo, non attivi tutte le sue energie per colmare questo divario? Di fronte al quadro drammatico denunciato ieri, sulle colonne di questo giornale, da Romano Prodi, ci sono tanti modi di reagire, tante ricette da proporre. Ma la risposta più semplice e diretta è quella che tutti conoscono, ma non si può pronunciare in

pubblico. È fatta di due parole: Lega Nord. Oggi, il governo italiano è ostaggio di un partito che ha fatto della politica anti-meridionalista la propria principale bandiera, e criterio di identità. Sottraendo sistematicamente risorse - perfino quelle europee - destinate alle regioni del sud. Ma, soprattutto, operando un quotidiano lavoro di smantellamento dell'immagine del Mezzogiorno, facendolo diventare lo stereotipo di tutti i mali di cui soffre il paese. Un vero e proprio tabù. Al punto che la parola stessa è scomparsa, venerdì, dalla relazione introduttiva a Capri! - del presidente dei giovani industriali.

Ma all'Europa non si può rispondere: spiacenti, la Lega non vuole. E tanto meno si può pensare di convincere capi di Stato e ministri finanziari riverniciando, per l'ennesima volta, un fantomatico piano Sud (piano evidentemente, qui, sta per: lentamente), di cui si parla da oltre due anni senza che si sia mosso ancora un atto. Per non parlare del provvedimento che oggi sembra stare più a cuore - stando alle cronache dei giornali - alla base del Pdl campano: un bel decreto blocca-ruspe. Difficile da tradurre in inglese, e alquanto ostico da far digerire a chiunque resti fermamente convinto che qualunque progetto serio per rimettere in moto il Sud debba partire da una perentoria difesa del principio di legalità.

La spiegazione di perché il Sud non è al centro dell'agenda del governo, non è però imbarazzante e impresentabile soltanto nei confronti della leadership politica ed economica europea. Sta diventando sempre più insopportabile per milioni di cittadini meridionali, al di là delle appartenenze politiche. Quando il disagio sociale supera la soglia di guardia, e la miseria quotidiana colpisce un numero così alto

di famiglie, si smussano gli spartiacque partitici e cresce un desiderio indistinto di ribellione. Si tratta ancora di tensioni sommerse, ma che già a qualche appuntamento elettorale hanno fatto corto-circuito. E più si aggraverà, più apparirà senza sbocco la deriva del Mezzogiorno, più crescerà la spinta a trovare soluzioni politiche inedite.

Come sempre quando si tratta di un rimescolamento importante, assisteremo a tentativi diversi di indirizzare queste tensioni. C'è già in pista, sotto autorevole auspicio, la formula movimentista, che punta sul trasversalismo dal basso per scompaginare gli schemi attuali di appartenenze e alleanze. E si comincia a intravedere un'altra spinta - non necessariamente contrastante - che punta a riunire intorno a un tavolo, preferibilmente a porte chiuse, rappresentanti istituzionali autorevoli. Che, pur partendo da sponde diverse, condividono la medesima esperienza di ostacoli burocratici in loco e veti politici a Roma, che rendono impossibile ogni sforzo di cambiare veramente le cose. In Francia o negli Stati Uniti, questa esigenza comune approderebbe ad una commissione bipartisan, di non più di dieci persone, per produrre un decalogo credibile e immediatamente attuabile per far ripartire il Sud. In Italia non abbiamo precedenti di simili task-force. Ma non è mai troppo tardi per mettersi su una buona strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani, appello a progressisti e moderati “Patto vincolante per la governabilità”

Casini: alleanze sui contenuti. Fini: si voterà nel 2012

Le posizioni

D'ALEMA

Per l'ex premier in un'alleanza con il Terzo polo i progressisti possono arrivare al 60%

Intervista del segretario pd al Pais: lavoriamo per un meccanismo che assicuri stabilità

ROMA — Futuro e libertà annuncia che metterà il nome di Fini nel simbolo. E Pier Luigi Bersani fa sapere qual è la prossima mossa del Partito democratico: stringere un «patto» di ferro con il Terzo polo. Sembra che nel campo delle opposizioni sia già pronta la campagna elettorale.

Il segretario del Partito democratico rilascia un'intervista al Pais e chiarisce qual è la vera alleanza cui punta il suo partito. «Visto che la parola d'ordine è ricostruzione, la proposta politica deve essere ampia. Ossia un incontro tra forze progressiste e moderate — sottolinea Bersani —. Ma queste forze devono dare garanzia di governabilità. Stiamo lavorando per arrivare a un patto vincolante nei punti critici e per un meccanismo che stabilisca e garantisca la stabilità. In sintesi va detto che la battaglia sarà dura e lunga. Che tutti dovranno fare uno sforzo, ma chi ha di più dovrà dare di più».

Il leader democratico quindi indica anche alcuni punti sui quali l'intesa con i centristi è possibile. Dalle sue parole sembra di capire che la trattativa è in corso, magari già in uno stadio avanzato. «Bisogna met-

LETTA

Il vicesegretario sostiene da tempo la necessità di un accordo con i centristi

tere mano al mercato del lavoro affinché il lavoro stabile costi un po' meno e il lavoro precario un po' di più — spiega —. Fare liberalizzazioni in alcuni settori. Riequilibrare lo stato di benessere per indirizzare risorse ai giovani. E' necessario per recuperare il nostro ruolo e prestigio in Europa».

Proprio sui temi Pier Ferdinando Casini «sfida» il Partito democratico. Frenando rispetto all'ipotesi di una coalizione tra progressisti e moderati. «Stimo Pier Luigi Bersani, ma nel suo ruolo non lo invidio — dice il leader dell'Udc —. Dovrebbe proporre delle alleanze sui contenuti, sulle cose concrete, non sui nominalismi». C'è da lavorare insomma. «E' evidente — osserva — che se non si fanno accordi politici sui programmi concreti, poi non si riesce a governare». Gianfranco Fini è convinto che le elezioni siano vicine, a un passo: nel 2012. Ma l'immobilismo del governo può essere una lunga agonia. «Il governo è fermo e quindi non rischia di inciampare», dice il presidente della Camera a Che tempo che fa. Ma, aggiunge, «sono sicuro che si voterà nella primavera del 2012». Perché è il premier a volerlo. «Ho detto agli amici del Pdl che è ormai suonato il campanello dell'ultimo giro. Berlusconi tira a campare ancora per qualche settimana per poi andare al voto in primavera. E an-

DI PIETRO

È un alleato naturale del centrosinistra ma contesta i patti con Casini

che se lui ha detto di essere sicuro di arrivare al 2013 proprio perché l'ha detto significa che si voterà nel 2012». Il problema è che «si andrà a votare con questa legge elettorale». A meno che nelle prossime settimane prenda corpo un nuovo governo. «E' chiaro che chi ha la maggioranza debba governare e io non penso a un ribaltone e quindi il Pdl ha tutto il diritto di governare ma con un nuovo presidente del Consiglio che si presenti poi in Parlamento per fare tre cose utili per rilanciare il paese e la prima di queste è proprio la riforma della legge elettorale». Allungamento dell'età pensionabile e patrimoniale sono le misure che un nuovo esecutivo dovrebbe prendere. «Ma la patrimoniale non piace a Berlusconi perché colpisce soprattutto lui», attacca Fini. Che subisce il contrattacco dell'intero Pdl per la sua scelta di mettere il nome nel simbolo: la richiesta corale è sempre quella delle dimissioni.

(g.dm.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOVRANITÀ RIDOTTA PER SALVARSI

STEFANO LEPRI

Ora sì che siamo sotto tutela. I Trattati europei non prevedono nessun «commissariamento» del governo di un Paese membro, ma ciò che è avvenuto ieri è quanto più si può fare in quella direzione. All'Italia si chiede di adottare entro i prossimi tre giorni le parti inascoltate della ormai famosa lettera inviata da Trichet e Draghi all'inizio di agosto.

Volendo fare l'avvocato del diavolo, si potrebbe ribattere: gli altri Stati europei se la prendono con l'Italia perché non si sono riusciti ancora a mettere d'accordo su tutto il resto. Ma non è così.

C'è una ragione precisa per cui l'Italia è passata avanti a tutto il resto, nella ardua scelta della cadenza in cui affrontare i diversi aspetti del problema dell'euro di cui parlava ieri Bill Emmott su questo giornale. La Francia e la Germania restano ancora divise su come rafforzare il Fondo europeo di salvataggio, l'Efsf. Eppure, sulla base delle presenti condizioni l'Italia appare *too big to be saved*, troppo grande per essere salvata da questo fondo comunque rafforzato, se per caso i mercati finanziari si accanissero contro di lei.

Silvio Berlusconi finora ha contato che il nostro Paese fosse, per restare al gergo della finanza, *too big to fail*, troppo grande – a differenza della Grecia – per essere lasciato fallire, e che quindi gli altri Paesi fossero costretti ad aiutarci magari anche storcendo il naso. Ieri a Bruxelles è emersa la realtà: contro l'Italia si è più impazienti che verso altri Paesi in difficoltà, perché solo l'Italia ha un peso tale da trascinare a fondo anche chi tentasse di salvarla; si è particolarmente impazienti perché le resta ancora un po' di tempo, seppur poco, per salvarsi da sola (a differenza della Grecia, di cui ormai una parziale insolvenza pare inevitabile).

Non si frantenda: in tutto questo c'entrano assai poco i provvedimenti «per lo sviluppo» sui quali il governo non riev-

sce a decidere da settimane. Dalle parole del presidente del Consiglio europeo Herman van Rompuy e del cancelliere tedesco Angela Merkel si ricava che: 1) non viene ritenuto credibile l'impegno al pareggio del bilancio nel 2013, contenuto nella maxi-manovra economica di Ferragosto; 2) occorre perciò un nuovo sforzo per riempirlo di contenuti; 3) per limitare gli effetti recessivi dell'austerità necessaria a riequilibrare il bilancio, occorre varare riforme economiche importanti, capaci di indicare una nuova via di crescita per l'economia italiana.

Servono appunto riforme di grande portata, non le mance a questo e a quello (gabellate per incentivi allo sviluppo) di cui si è inutilmente discusso fino a ieri perché Giulio Tremonti non voleva sborsare i soldi necessari. Il breve elenco enunciato ieri da Van Rompuy contiene tutti i punti disattesi della lettera della Bce: «mercato del lavoro, aziende pubbliche, privatizzazioni, sistema giudiziario, lotta all'evasione fiscale». Ancora, non si frantenda: la «giustizia» di cui si parla qui non è penale, è civile, con la sua lentezza quasi unica al mondo intralcia l'economia; e i provvedimenti suggeriti per il mercato del lavoro (meno tutele per i lavoratori fissi ma più per i precari, indennità di disoccupazione per tutti, nella versione della Bce) non coincidono con quelli fin qui presi, pur se risulterebbero sgraditi alla Cgil anch'essi.

L'Italia appare oggi come il caso limite di una irresponsabilità dei governi nazionali verso gli interessi collettivi europei che non è più compatibile con l'unione monetaria. Per andare avanti sarà richiesta a tutti una rinuncia parziale di sovranità; a tutti, anche alla Germania che per ora preferisce il soccorso alle proprie banche all'aiuto per la Grecia, benché il primo costi assai più caro del secondo. Il processo decisionale europeo è lento in modo esasperante, per colpa di tutti; ieri abbiamo veduto emergere il timore che la paralisi italiana lo faccia deragliare una volta per sempre.



Senato, è ora di cambiarlo

→ RUBECCHI ALLE PAGINE 8-9

Il Senato delle Regioni La madre di tutte le riforme incomplete

Con la creazione di una Camera della autonomie si avrebbe una riduzione fisiologica del numero dei parlamentari e si renderebbe finalmente più rapido e più efficiente il processo di approvazione delle leggi

L'analisi

MASSIMO RUBECCHI

Fermarsi ad osservare uno Stato per domandarsi come siano strutturati i rapporti fra il centro e la periferia non è mai un'operazione agevole. Soprattutto se si ha dinanzi un ordinamento in fase di riorganizzazione come quello italiano, dove le riforme da fare sono ancora molte e tutt'altro che marginali.

Il punto di partenza per un'analisi sono le strutture di decisione a tutti i livelli: qualsiasi riforma che contempi un forte trasferimento di funzioni, come quella del Titolo V, dovrebbe infatti prevedere prima di tutto una revisione delle istituzioni a livello centrale e, se necessario, anche a livello degli enti intermedi. Questo per rendere ciascuno di essi in grado di svolgere i nuovi compiti assegnati e per assicurare adeguate forme di raccordo e di sintesi fra i diversi interessi contrapposti. Successivamente (o parallelamente) si dovrebbe procedere al trasferimento delle funzioni legislative - cosa che fa l'articolo 117 della Costituzione assegnando competenze proprie alle Regioni - poi a quelle amministrative - sulla base del nuovo articolo 118 - poi a quelle fiscali, tenendo conto dell'articolo 119. I livelli strutturali richiamati hanno evidentemente non solo una priorità logica, ma anche cronologica: volendo procedere con una riforma coerente, si dovrebbe partire dall'alto per poi scendere

verso il basso. In Italia queste semplici coordinate non sono state affatto seguite e si è continuato a procedere in una maniera frammentaria ed incoerente. Con un vizio di fondo: la mancanza di una riforma del bicameralismo che ci consegnasse una sede appositamente dedicata alla ricomposizione dei conflitti fra i livelli di governo. È noto, infatti, che in tutti gli Stati federali vi è sempre una Camera di rappresentanza degli enti territoriali, poiché si tratta di un ruolo che non può essere surrogato o sottinteso al fine di evitare spinte centrifughe.

In Italia, invece, no. E gli effetti si vedono. Il motore parlamentare non funziona perché non c'è la sede dove i diversi soggetti istituzionali concertano democraticamente e alla luce del sole: Da noi il tutto si risolve in contrattazioni di natura semiprivatistica con il governo (quindi saltando a piè pari il Parlamento) nelle Conferenze tra lo Stato e le autonomie locali.

Le competenze legislative sono ancora in fase di definizione, sulla base di una giurisprudenza costituzionale altalenante. La Corte costituzionale si è trovata essa stessa, suo malgrado, a dover svolgere un innaturale ruolo di terza Camera. Le competenze amministrative sono ferme alle leggi Bassanini degli anni Novanta, non essendo stata approvata la Carta delle autonomie, nonostante ad essa siano demandati compiti fondamentali. Le competenze fiscali devono essere definite dai decreti legislativi attuativi della legge 42 del 2009, ma qui si sconta un vizio di fon-

do. Incomprendibilmente, dal punto di vista tecnico, il legislatore ha infatti deciso di procedere con il cosiddetto federalismo fiscale prima di quello amministrativo, anziché il contrario.

Il grave ritardo che caratterizza la loro approvazione solo parzialmente si spiega alla luce della crisi economica che sta vivendo il nostro Paese, poiché non è certo semplice decidere chi ha potere di spesa prima di aver stabilito chi fa cosa, se non attraverso regimi transitori confusi e difficilmente efficienti.

Il nostro federalismo si presenta dunque come un disegno incoerente e a tratti grottesco. Per uscirne non si può che tentare di recuperare una visione di insieme che ci consenta di ricominciare a mettere al loro posto i pezzi del puzzle. In questo contesto l'abbandono del bicameralismo perfettamente paritario, che impone tempi biblici di approvazione delle leggi e l'assenza di qualsiasi aggancio con le realtà territoriali, non è semplicemente una delle cose da fare, ma dovrebbe essere la prima. In un ordine logico e cronologico bisognerebbe partire da lì: trasformare una volta per tutte il Senato in una Camera delle Regioni e delle Autonomie costituirebbe la chiusura di sistema della transizione al federalismo,



rendendo più efficienti e democratiche le nostre istituzioni e riducendo sensibilmente tempi e costi. Un bicameralismo asimmetrico ed efficiente vedrebbe infatti una fisiologica riduzione del numero dei parlamentari e l'attribuzione della fiducia alla sola Camera politica, mentre il nuovo Senato assumerebbe un ruolo di codecisore nelle principali politiche riguardanti Regioni ed enti locali. È allo stesso tempo del tutto inopportuno optare per proposte minimaliste e conservatrici che mirino ad un bicameralismo solo procedurale con piccole variazioni sulla composizione ma lasciando potere fiduciario a entrambe le Camere - come fa il progetto del governo attualmente incardinato al Senato - poiché rischierebbero di rendere ancor più farraginoso il procedimento legislativo e di non risolvere il problema dell'integrazione fra i livelli di governo.

Alcune proposte del centrosinistra sono già sul tavolo e paiono tecnicamente molto più convincenti, come l'elezione contestuale al rinnovo dei Consigli regionali o, in maniera ancora più decisa, la cosiddetta bozza Violante, elaborata nella scorsa legislatura e riproposta in questa - che propone un'elezione di secondo grado da parte dei Consigli regionali e dei Consigli delle autonomie locali. Che si riparta da lì, quindi: prima il federalismo istituzionale, poi quello legislativo, poi quello amministrativo e, infine, quello fiscale. Se si vuole uno Stato efficiente, non si può più procedere al contrario. ♦

Federalismo, Giampaolino: Quello fiscale grande novita ordinamentale

Roma, 21 OTT (il Velino/AGV) - "Il federalismo fiscale italiano, specie nella fase immediatamente successiva al completamento del quadro normativo, costituisce, dagli otto decreti delegati fra il 2010 e il 2011 emanati in attuazione della legge di delegazione n. 42 del 2009, la principale novita' di carattere ordinamentale che gia' da alcuni anni la cultura istituzionale ha posto al centro dell'elaborazione di nuovi modelli organizzativi e di metodologie economico-finanziarie per il miglior governo territoriale delle funzioni pubbliche e delle risorse collettive". Lo ha sottolineato oggi il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, introducendo oggi i lavori del convegno di studi dal titolo "Le condizioni per una spesa pubblica efficiente nella prospettiva del federalismo fiscale". "In questo contesto - ha aggiunto Giampaolino - grande rilevanza assume il ruolo di un organo terzo e imparziale qual e' la Corte dei conti chiamato a svolgere una essenziale funzione di controllo quale momento di chiusura del sistema". Il Presidente ha sul punto evidenziato le novita' introdotte dal recente d.lgs. 6 settembre 2011, n. 149, recante "Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni", che assegna alla Corte dei conti un ruolo di grande rilievo, nell'ipotesi di "grave dissesto finanziario" tanto sul versante del controllo quanto su quello della responsabilita'.

FEDERALISMO: CORTE CONTI,ENTI CONCORRANO CONTENIMENTO DEBITO

(ANSA) - ROMA, 21 OTT - Il confronto sul federalismo fiscale "esige che il nostro sistema ordinamentale persegua l'equilibrio dei bilanci e il contenimento del debito delle pubbliche amministrazioni, coinvolgendo in tale impegno tutte le componenti territoriali nelle quali si articola la Repubblica". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino - riferisce una nota - aprendo un convegno di studi sul federalismo fiscale a Venezia.

FEDERALISMO: GIAMPAOLINO, A C.CONTI ESSENZIALE FUNZIONE CONTROLLO =

Venezia, 21 ott. (Adnkronos) - Il federalismo fiscale italiano e' "la principale novita' di carattere ordinamentale che gia' da alcuni anni la cultura istituzionale ha posto al centro dell'elaborazione di nuovi modelli organizzativi e di metodologie economico-finanziarie per il miglior governo territoriale delle funzioni pubbliche e delle risorse collettive". In questo contesto "grande rilevanza assume il ruolo di un organo terzo e imparziale qual e' la Corte dei conti chiamato a svolgere una essenziale funzione di controllo quale momento di chiusura del sistema". Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, lo ha ribadito oggi in occasione di un convegno a Venezia su "Le condizioni per una spesa pubblica efficiente nella prospettiva del federalismo fiscale".

Il Presidente ha evidenziato il ruolo di grande rilievo, nell'ipotesi di "grave dissesto finanziario" tanto sul versante del controllo quanto su quello della responsabilita'. Di grande importanza, ha rimarcato il Presidente della Corte dei conti, sono poi i monitoraggi svolti in questi anni dalla Corte circa il funzionamento delle misure per il cosiddetto coordinamento finanziario poste in essere sia dalla legislazione statale sia dai meccanismi disciplinati dal patto di stabilita' interno e dal patto per la salute.

Infine, il presidente Gianpaolino ha rilevato che nella prospettiva della costituzionalizzazione del principio del pareggio, anche i controlli assegnati alla Corte dei conti attendono un piu' pieno rafforzamento per garantire effettivita' al predetto principio anche attraverso un possibile accesso diretto della Corte dei conti alla Corte costituzionale per far valere in via diretta possibili violazioni del principio ad opera di leggi di spesa dello Stato o delle Regioni.

SVILUPPO: CORTE CONTI, STABILITA'VA CONIUGATA CON CRESCITA

(ANSA) - ROMA, 21 OTT - "Le misure per la stabilita' che il nostro Paese continua in modo virtuoso a rafforzare vanno necessariamente coniugate con quelle per la crescita". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un convegno sul federalismo fiscale a Venezia.

SVILUPPO: CORTE CONTI, STABILITA' VA CONIUGATA CON CRESCITA (2)

(ANSA) - ROMA, 21 OTT - Per il presidente della Corte dei Conti Giampaolino e' importante "analizzare accuratamente le implicazioni che la creazione dell'impianto federalista e' in grado di produrre su diversi piani: quello della garanzia degli interessi pubblici e di quelli collettivi e quello della valorizzazione di detti interessi anche attraverso l'introduzione di misure adeguate per rendere convenienti nei contesti economici territoriali interventi di carattere imprenditoriale che vanno potenziati per recuperare occupazione e produttivita' e che pertanto impone una particolare attenzione da parte dei livelli di governo cui competono le scelte di policy. In questo senso - ha sottolineato ancora Giampaolino - va auspicata una responsabile coerenza fra la gestione in senso federale dell'economia, gli obiettivi di finanza pubblica generale e i vincoli che discendono dall'appartenenza all'Unione europea oltre che dal contesto economico globale".

PAREGGIO BILANCIO: GIAMPAOLINO, RAFFORZARE POTERI CORTE CONTI =

(ASCA) - Roma, 21 ott - Nella prospettiva della costituzionalizzazione del principio del pareggio di bilancio, i controlli assegnati alla Corte dei conti devono essere rafforzati per garantire effettività al predetto principio anche attraverso un possibile accesso diretto della Corte dei conti alla Corte costituzionale per far valere in via diretta possibili violazioni del principio ad opera di leggi di spesa dello Stato o delle Regioni. E' quanto ha affermato il presidente della magistratura contabile Luigi Giampaolini introducendo il convegno di studi concernente "Le condizioni per una spesa pubblica efficiente nella prospettiva del federalismo fiscale".

Il presidente della Corte dei conti ha tenuto a sottolineare che il federalismo fiscale italiano, specie nella fase immediatamente successiva al completamento del quadro normativo, costituisce, dagli otto decreti delegati fra il 2010 e il 2011 emanati in attuazione della legge di delegazione n. 42 del 2009, la principale novità di carattere ordinamentale che già da alcuni anni la cultura istituzionale ha posto al centro dell'elaborazione di nuovi modelli organizzativi e di metodologie economico-finanziarie per il miglior governo territoriale delle funzioni pubbliche e delle risorse collettive.

In questo contesto grande rilevanza assume il ruolo di un organo terzo e imparziale qual è la Corte dei conti chiamato a svolgere una essenziale funzione di controllo quale momento di chiusura del sistema. Giampaolino al riguardo ha evidenziato le novità introdotte dal recente d.lgs. 6 settembre 2011, n. 149, recante "Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni" assegna alla Corte dei conti un ruolo di grande rilievo, nell'ipotesi di "grave dissesto finanziario" tanto sul versante del controllo quanto su quello della responsabilità.

Di grande importanza, ha rimarcato il presidente della Corte dei conti, sono poi i monitoraggi svolti in questi anni dalla Corte circa il funzionamento delle misure per il cosiddetto coordinamento finanziario poste in essere sia dalla legislazione statale sia dai meccanismi disciplinati dal patto di stabilità interno e dal patto per la salute (faccio riferimento al Rapporto sul Coordinamento della finanza pubblica 2010 e 2011).

ANSA Notiziario Generale 18:15 21-10-11
FEDERALISMO: PRESIDENTE CORTE CONTI, TASSARE DI PIU' RICCHEZZA

A VENEZIA CONVEGNO SU FEDERALISMO FISCALE E SPESA PUBBLICA

(ANSA) - VENEZIA, 21 OTT - "Auspichiamo una minore imposizione fiscale sulle persone e le imprese per farla incidere di piu' sui beni e i servizi".

Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, a margine del convegno dedicato a "Le condizioni per una spesa pubblica efficiente nella prospettiva del federalismo fiscale", organizzato a Venezia dalla sezione giurisdizionale del Veneto. "Non si tratta necessariamente di introdurre una patrimoniale, - ma di prestare piu' attenzione alla ricchezza in se' piu' che alla dichiarazione dei redditi", ha spiegato il presidente della Corte dei Conti, citando ad esempio il recente aumento dell'Iva dal 20 al 21%.

Secondo Giampaolino, infatti, la diminuzione delle risorse provocate dalla crisi economica e finanziaria impone "la necessita' di ricorrere a un ulteriore prelievo fiscale in una situazione di pressione tributaria gia' molto alta" nel nostro Paese. Se, nella prospettiva del federalismo fiscale, la crisi economica potra' quindi incidere anche sulle tasse locali, in questa situazione e' dunque ancora piu' importante per il presidente Giampaolino procedere con l'attuazione degli aspetti ordinamentali della riforma, fra cui quello "fondamentale" di una corretta gestione delle risorse, "tanto piu' necessaria quando le risorse sono poche".
(ANSA).

BOG-BEV/PAS
21-OTT-11 18:15 NNNN

ANSA Notiziario Generale 18:52 21-10-11
**FEDERALISMO: PRESIDENTE CORTE CONTI, TASSARE DI PIU' RICCHEZZA
(2)**

(ANSA) - VENEZIA, 21 OTT - A questo proposito Giampaolino ha ricordato il decreto che nell'ambito della riforma sul federalismo fiscale prevede sanzioni a carico di chi ha amministrato male e premi per coloro che invece lo hanno fatto bene, sanzioni che arrivano fino all'ineleggibilità nel caso in cui la Corte dei Conti certifichi il dissesto finanziario del Comune o della Regione. Del federalismo fiscale come passaggio "dalla democrazia della spesa alla democrazia della virtù", ha parlato il costituzionalista Luca Antonini, anche se la crisi macroeconomica rischia di pesare come un macigno sulla riforma, come ha sottolineato tra gli altri la funzionaria della Banca d'Italia Alessandra Staderini dati e tabelle alla mano: "Dall'approvazione della legge delega ad oggi le difficoltà per portare a termine il federalismo fiscale sono aumentate". Preoccupazione condivisa anche dal presidente di Confindustria Venezia Luigi Brugnaro: "La crisi prevale su tutto e il federalismo sembra finito in secondo piano. Siamo a metà del guado e bisogna portarlo a termine per non rischiare di annegare", ha avvertito Brugnaro, secondo il quale per le imprese il federalismo è "indispensabile e urgentissimo". (ANSA).

BOG-BEV/SPA
21-OTT-11 18:52 NNNN

Euroultimatum all'Italia: subito il piano per crescere

L'Europa non si fida di Berlusconi. Ora rischiamo un richiamo ufficiale

*Il premier
ai suoi:
domani devo
andare
al vertice
con qualcosa*

**RAFFAELLA
CASCIOLI**

Adue giorni dal vertice europeo sui debiti sovrani, l'Italia finisce sotto pressione. L'Europa non solo dubita della capacità del governo Berlusconi di rispettare gli impegni di risanamento, ma ammonisce che è ormai finito il tempo per mettere a punto un piano per la crescita con riforme ambiziose.

Il tono è di quelli che non ammettono repliche e, quel che è peggio, è che da Roma è arrivato solo il balbettio dell'ex ministro Angelino Alfano limitatosi a ripetere che «è bene non caricare un decreto di attese salvifiche». Il portavoce dell'euro-commissario agli affari economici, Olli Rehn, ha invece sostenuto che la Commissione «prende nota dello slittamento del decreto sviluppo in Italia e chiede al governo di finalizzare con la massima urgenza forti misure per la crescita». Certo, sostiene che da Bruxelles non c'è alcuna pressione, ma solo «un forte incoraggiamento», affinché gli obiettivi di bilancio fissati dal governo con la manovra di Ferragosto «siano definiti con misure robuste e una tabella di marcia corretta per ristabilire la credibilità del paese sui mercati». Finita sotto il fuoco incrociato dei mercati anche per via della progressiva perdita di credibilità del governo e dei suoi principali esponenti agli occhi degli investitori, ora l'Italia è chiamata a onorare gli impegni presi. «Ci attendiamo – ha spiegato il portavoce europeo – che l'Italia riconfermi questa domenica i suoi progetti di risanamento e di riforme strutturali in modo chiaro». L'ultimatum di Bruxelles arriva dopo la lettera della Bce ed è evidente che si rischia un richiamo nel comunicato conclusivo del vertice: «Se l'Italia rinnoverà gli impegni con un calendario e obiettivi precisi, questo faciliterà enormemente i negoziati tra gli stati

membri al vertice europeo di domenica». Insomma, i partner europei non si fidano dell'Italia e l'avvertimento, nel giorno in cui il ministro dell'economia Tremonti è presente a Bruxelles per la riunione dell'Ecofin, risuona tanto più sinistro quanto più è evidente che la crescita è sempre più lontana.

Di contro, il governo italiano ha fin qui assicurato che le misure d'austerità, messe a punto in due successive manovre, garantiranno il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013 riducendo il colossale debito pubblico che oggi ha raggiunto i 1.900 miliardi di euro pari al 120% del Pil. Tuttavia, ora che la congiuntura economica internazionale rallenta, i partner europei (a cominciare dalla Francia e dalla Germania) dubitano fortemente, come peraltro i mercati e le agenzie di rating che continuano ad abbassare la valutazione del debito sovrano, che si centrino questi obiettivi. Da Bruxelles si sottolineano peraltro le debolezze strutturali dell'economia italiana «che hanno radici profonde», «soprattutto per quel che riguarda il mercato del lavoro».

In serata un premier in confusione (visto che in Europa dovrà sciogliere con Sarkozy anche lo stretto nodo delle dimissioni di Bini Smaghi dal board della Bce per far posto a un rappresentante francese) si è ricordato che, pur comprendendo il rigore di Tremonti, a Bruxelles bisogna portare qualcosa da mettere sul tavolo per dare una risposta al pressing dei partner: resta il problema delle risorse, tanto che l'ipotesi condono si materializza, e dei numeri in parlamento.

Un richiamo, quello europeo, che giunge dopo l'ennesimo rinvio del governo a un decreto sviluppo che prima doveva essere approvato entro settembre, poi entro metà ottobre e ora ha subito l'ennesimo rinvio. Un provvedimento che continua a slittare per l'evidente impasse nel quale è finito il governo, ostaggio del braccio di ferro tra il ministro dell'economia Tremonti e il premier Berlusconi. Un provvedimento chiesto non solo da tutte le associazioni datoriali, ma anche sollecitato a più riprese dal Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e ieri perfino

dal presidente della corte dei conti, Luigi Giampaolino, secondo cui «le misure per la stabilità che il nostro paese continua in modo virtuoso a rafforzare vanno necessariamente coniugate con quelle per la crescita».

E così mentre da Capri Confindustria è tornata a denunciare l'inerzia della politica e la necessità di passare dagli annunci all'azione, per il vicesegretario del Pd Enrico Letta «ancora una volta si ripropone il tema di un governo che invece di essere costruttore di soluzioni è diventato il problema di questo paese». Intanto, l'agenzia di rating Fitch ha lanciato un nuovo allarme: «Crediamo fermamente che Italia e Spagna siano paesi solvibili, ma potenzialmente illiquidi» per quanto riguarda il mercato dei titoli di stato.

Ieri, intanto, è partita la maratona della zona euro con l'obiettivo di salvare la moneta unica e ridare una credibilità al Vecchio Continente nonostante la disastrosa immagine che, secondo il presidente dell'eurogruppo Juncker, l'Unione europea sta dando. I due giorni dell'Ecofin, in vista del vertice di domani, dovranno servire a ricomporre le forti divergenze tra la Francia e la Germania sul mezzo migliore per rafforzare il Fondo salvatisti che dovrebbe impedire il contagio della crisi del debito anche a paesi oggi lambiti come la Spagna e l'Italia. Parigi, seppure isolata, insiste nel voler trasformare il fondo in una banca perché si riformisca presso la Bce, mentre Berlino rifiuta categoricamente questa proposta che a suo avviso viola i trattati. Non è un caso che fin d'ora è stato convocato per mercoledì prossimo un nuovo vertice europeo, perché quello di domenica potrebbe essere solo interlocutorio.



LA CRISI ECONOMICA SOLLECITATE LE MISURE PER LA CRESCITA. VIA LIBERA AGLI AIUTI PER LA GRECIA. MARCEGAGLIA INSISTE: AGIRE IN FRETTA

L'Europa martella l'Italia

Berlusconi: io aggredito dal '94, riforma elettorale con le preferenze
La Consulta: o parlamentari o sindaci. Il caso Azzollini a Molfetta

SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5 >>

L'Ue chiede all'Italia misure per lo sviluppo

Pressing anche dagli industriali: fare presto, il tempo è scaduto

VERSO IL DECRETO LEGGE

Lo slittamento nei tempi (era stato promesso per il 20 ottobre) ha allargato il fronte di chi sollecita l'esecutivo

● Cresce il pressing sul governo per l'approvazione del decreto sviluppo. Lo slittamento nei tempi (il dl era stato promesso per il 20 ottobre) ha infatti portato l'Europa e la Confindustria ad alzare la voce per chiedere all'Italia di fare presto. Intanto proseguono le riunioni a livello tecnico per mettere a punto il testo che si tradurrà non in un unico provvedimento ma in più provvedimenti e che vedrà la luce entro la prossima settimana, nel consiglio dei ministri che potrebbe svolgersi già mercoledì.

La prima bacchettata al Governo è arrivata dalla Commissione Ue che, presa nota dello slittamento, chiede ora al governo di «finalizzare con la massima urgenza forti misure per la crescita». La seconda l'ha data la Confindustria che ribadisce all'esecutivo la necessità di «fare in fretta perché il tempo è scaduto»: servono misure «più profonde», ha sollecitato la presidente Emma Marcegaglia ma da quanto fin qui emerso «ancora non ci sono».

Richiami che hanno indotto il presidente del consiglio Berlusconi a spingere sull'acceleratore per non presentarsi a mani vuote al vertice Ue domani a Bruxelles. Capisco il rigore, giustamente di-

feso da Tremonti ma devo andare a Bruxelles con qualcosa da mettere sul tavolo per dare risposte, è il ragionamento di Berlusconi, che con diversi interlocutori non ha chiarito se intenda forzare la mano con Tremonti pretendendo risorse aggiuntive. Il premier sarebbe intenzionato a infilare nel provvedimento qualcosa di nuovo e convincente per la crescita, un'idea forte, che faccia cessare il pressing sul governo.

Intanto prosegue il lavoro per definire il testo del decreto: il ministro dello Sviluppo Paolo Romani, che questa mattina ha incontrato al Quirinale Giorgio Napolitano e in serata ha avuto un colloquio con Berlusconi a Palazzo Grazioli, domani si fermerà a Roma per un'altra serie di incontri sia a livello di ministri che tecnici sul provvedimento. Il testo sarà incentrato sulla sburocratizzazione e sul rilancio delle infrastrutture, ha detto il segretario del Pdl Angelino Alfano, che però mette le mani avanti: «è bene non caricare un decreto di attese salvifiche», perché la crescita non si fa per decreto. Resta in piedi l'ipotesi di un concordato fiscale: in particolare i Pdl Leo e Crosetto propongono un concordato con adesione di massa. Il condono fiscale, che per il

Responsabile Scilipoti può essere utile se accompagnato da una riforma del fisco, non piace invece agli industriali e trova dei 'nò anche nella maggioranza. Spunta intanto la proposta della Coldiretti, che piace ai ministri Sacconi e Romano, di vendere i terreni agricoli gestiti attraverso amministrazioni ed enti pubblici che valgono oltre 6 miliardi di euro.

E mentre sul nodo risorse il ministro degli esteri Frattini si dice convinto che «con un pò di fantasia si possano trovare», il ministro dell'interno Maroni assicura che dopo Bankitalia il dl sarà «il prossimo passo del governo». La Corte dei Conti intanto avverte che «le misure per la stabilità che il nostro Paese continua in modo virtuoso a rafforzare vanno necessariamente coniugate con quelle per la crescita».





Spunta un tesoretto Le norme sul federalismo fiscale lasciano agli enti locali le somme evase

La Regione collabora col Fisco e recupera 55 milioni di Irap



E' un esempio concreto di come la Regione sia perfettamente in grado di svolgere con esiti positivi anche funzioni di controllo fiscale, una funzione federale che stiamo attendendo
Roberto Ciambetti (Assessore regionale al bilancio)

Ciambetti: «Soldi da spendere subito, ora caccia agli evasori Irpef»

La scheda



Le indagini

Un patto con il Fisco

La Regione ha firmato una convenzione con l'Agenzia delle Entrate, che prevede la compartecipazione di Palazzo Balbi ai proventi della riscossione, in cambio della messa a disposizione degli archivi e dei database in suo possesso. Finora l'accordo è stato valido solo per le cifre relative all'evasione dell'Irap. Ora sarà esteso anche a quella dell'addizionale Irpef

VENEZIA — Sentir tintinnare i soldi in cassa, fa sempre piacere, specie quando queste sono desolatamente vuote. Se poi i quattrini in questione sono stati sfilati dalle tasche degli evasori fiscali, beh allora il godimento è doppio, perché lungo la schiena corre pure il brivido caldo della Giustizia. Chissà se l'ha provato, l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti, iscrivendo a bilancio per il biennio 2010-2011 la bellezza di 55 milioni di euro, inaspettati ma graditi, frutto della lotta all'evasione dell'Irap, l'imposta più odiata dagli italiani (che fanno impresa).

«Questo recupero sostanzioso è stato possibile grazie alla convenzione stipulata

con l'Agenzia delle Entrate - spiega Ciambetti -. Noi mettiamo a loro disposizione i nostri archivi ed i nostri database per i controlli incrociati e loro, in cambio, ci rendono partecipi dei proventi della riscossione. Un esempio concreto di anticipazione di una funzione federale, che, come dimostra questo caso, la Regione può svolgere con esiti sicuramente positivi». L'accordo, infatti, trova ulteriori conferme anche nelle recenti disposizioni del decreto legislativo 68 di quest'anno sul federalismo fiscale, che infila tra i suoi obiettivi quello di mantenere sul territorio le risorse derivanti dall'attività di controllo fiscale sui due principali tributi regionali, e

La norme

Il decreto sul federalismo

Il decreto legislativo 68 del 2011 prevede, tra i suoi obiettivi, il mantenimento sul territorio delle risorse derivanti dalle attività di controllo sui due principali tributi regionali: l'Irpef e l'Irap per l'appunto. Anche i Comuni stanno stringendo accordi con l'Agenzia delle Entrate, che permette loro di avere una parte delle cifre scovate grazie ai controlli municipali

Le stime

Un giro d'affari da 1,6 miliardi

In un anno, dal 2009 al 2010, secondo uno studio della Cgia di Mestre, Equitalia ha rastrellato in Veneto 582 milioni di euro, con un più 17% rispetto all'anno precedente. Stando al report della Guardia di Finanza relativo ai primi cinque mesi del 2011, il Veneto ha sofferto un'evasione per 1,6 miliardi di euro. Per gli enti pubblici, dunque, si parla di cifre più che appetibili

cioè l'Irpef e l'Irap. Di quest'ultima, già si è detto. Quanto alla prima, è di ieri la notizia che Regione ed Agenzia delle Entrate hanno sottoscritto un accordo integrativo che permette di rendere operativo il riversamento diretto nelle casse regionali anche del gettito derivante dalla lotta all'evasione sull'addizionale regionale Irpef.

«Sottolineo, inoltre, che queste risorse che abbiamo recuperato e che recupereremo, sono immediatamente disponibili per finanziare diversi interventi di spesa - chiude Ciambetti -. Sono entrate che iscriviamo direttamente nel nostro bilancio, senza appesantimenti contabili e burocratici, del cui

reinvestimento beneficiano i cittadini, le famiglie e le imprese del Veneto».

Il meccanismo pensato dal governo, grazie anche ad una rinnovata verve leghista nella lotta all'evasione, è proprio questo: far capire che l'evasore ruba al vicino di casa, prima che allo Stato lontano e cattivo (di qui, ad esempio, lo spot tivù sul «pa-



rassita della società»), stannarlo, grazie anche alle segnalazioni anonime al 117, recuperare i soldi, quanti più possibile nonostante l'ampia casistica di accordi salva portafogli, e quindi riversarli, almeno in quota parte, nelle casse di quella comunità a cui erano stati rubati e che magari ha dato una mano a scovarli. In questo senso, molti Comuni stanno firmando nelle ultime settimane «convenzioni anti evasione» con l'Agenzia delle Entrate, grazie alle quali è possibile riportare nei bilanci pubblici il 100% delle somme evase e rintracciate grazie ai controlli municipali. L'ha fatto pure Arzignano (e tra i primi), il Comune diventato suo malgrado un simbolo dell'evasione dopo la maxi operazione messa a segno dalle Fiamme Gialle sulla conchia.

Stiamo parlando di cifre più che appetibili, per gli enti pubblici, specie in questi tempi di vacche magrissime, tra i tagli ai trasferimenti da Roma e la crisi imperante. In un anno, dal 2009 al 2010, secondo uno studio della Cgia di Mestre, Equitalia ha rastrellato in Veneto 582 milioni di euro, con un più 17% rispetto all'anno precedente (sui modi, tra ganasce fiscali, ipoteche ed espropri, le categorie hanno di che ridere, ma il risultato certo è da capogiro) ed i 55 milioni incassati dalla Regione stanno a dimostrare che l'affare può essere conveniente anche per i sindaci gabellieri, in una terra che nei primi cinque mesi del 2011 (dati della Guardia di Finanza) ha sofferto un'evasione per 1,6 miliardi di euro.

Intanto ieri, a margine di un convegno dedicato a «Le condizioni per una spesa pubblica efficiente nella prospettiva del federalismo fiscale», il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha detto di «auspicare una minore imposizione fiscale sulle persone e le imprese per farla incidere di più sui beni e i servizi. Non si tratta necessariamente di introdurre una patrimoniale, ma di prestare più attenzione alla ricchezza in sé più che alla dichiarazione dei redditi».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ufficio Entrate Una delle sedi provinciali con gli sportelli aperti a privati e imprese

Valdastico sud, via libera dalla Corte dei Conti

La Corte dei Conti ha autorizzato la registrazione della convenzione della società autostradale Serenissima, bloccata al Cipe dal 2010 e che la firma del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi di fine settembre aveva sbloccato. Si era in attesa però del passaggio alla Corte dei Conti per la certezza definitiva. Autorizzazione che - si è appreso in via ufficiosa - è avvenuta e avrà a brevissimo tutti i crismi dell'ufficialità con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. La convenzione della Serenissima definisce il piano industriale della società che era in attesa delle prescrizioni del Cipe riunito due volte il 16 novembre 2010 e il 5 maggio 2011 senza mai confermarlo. Lo scorso luglio ancora non si avevano notizie e la Società aveva chiesto l'accesso agli atti, per capire cosa bloccasse la pubblicazione, ma senza esiti. Così aveva deciso per il ricorso al Tar contro il Cipe. Ma poi era arrivato il via libera con la firma di Berlusconi. I festeggiamenti erano però stati rinviati perché la documentazione doveva passare il vaglio della Corte dei Conti. Ora si registra quindi il via libera, con la garanzia di certezze e solidità finanziaria alla società per chiedere liquidità alle banche e procedere con il maxi cantiere della Valdastico sud. Cantiere che comunque - come ha sempre sostenuto la Brescia-Padova - non ha subito rallentamenti solo grazie alle entrate, cioè ai pedaggi, della società. Nella convenzione non risultano i fondi per la progettazione della tangenziale nord. Occhio però al decreto sviluppo che potrebbe rendere "bancabili" fino a 7 miliardi di euro di opere nei piani industriali e in cui, non si esclude, un possibile aggancio all'opera. Solo voci finora. Di concreto, al momento, pur in attesa dell'ufficialità, il sospiro di sollievo per il maxi-cantiere della Valdastico sud che prosegue con la certezza della convenzione. **R.B.**

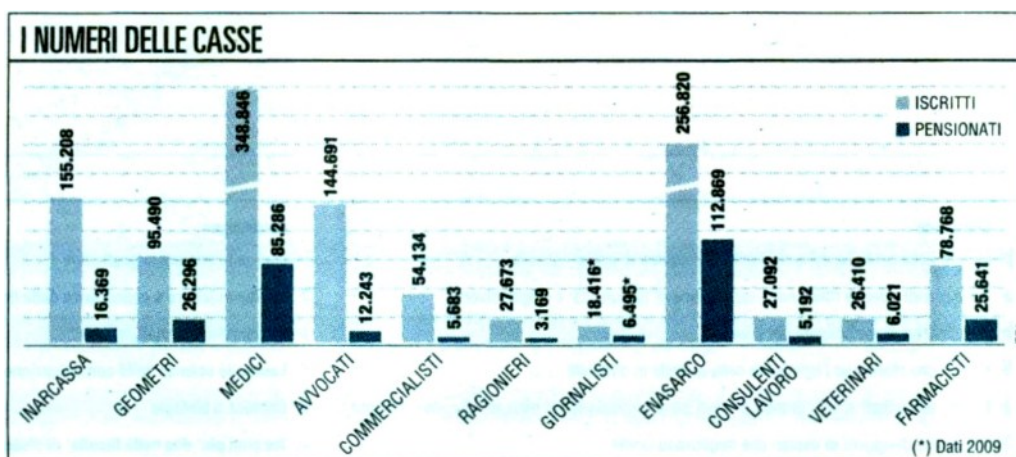
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori sul viadotto di Torri di Quartesolo nella Valdastico sud



Casse professionali nella bufera tra polemiche sui costi e l'obbligo di un equilibrio



LE ASPETTATIVE DI VITA SI ALLUNGANO MENTRE LA SPESA PER LE PENSIONI DA EROGARE AUMENTA, MA L'ATTUALE MERCATO DEL LAVORO GARANTISCE REDDITI BASSI CARATTERIZZATI DA UNA COSTANTE PRECARIETÀ. SARANNO PIÙ COLPITI I GIOVANI. ORA ARRIVA LA VIGILANZA DELLA COVIP
Andrea Rustichelli

Roma

A tallonare da vicino le gestioni finanziarie arriverà presto anche la Covip, l'autorità che ha il compito di vigilare sul funzionamento dei fondi pensione complementari. Un'ulteriore stretta che si prepara. E poi c'è quel salto mortale nel futuro, con l'obbligo per legge di garantire un equilibrio su scala trentennale, sotto una spada di Damocle: gli iscritti attivi diminuiscono (e soprattutto da loro arriva un incerto montante di contributi) e la vita media dei pensionati aumenta. Il mercato del lavoro si è fatto arido, con redditi bassi e precari per i nuovi arrivati. E con la conseguente prospettiva di prestazioni previdenziali irrisorie, accentuata dal sistema contributivo.

Vive sulla lama del rasoio il settore delle Casse professionali, fondazioni private. Un universo spesso sospettato di scarsa trasparenza, con bilanci labirintici e sprechi dei collegi direttivi, che servono anche a rim-

pinguare la giostra politica delle poltrone. In un recente articolo, il Sole 24Ore segnalava le spese spropositate per gli organi statutari: architetti e ingegneri superano i 4 milioni e mezzo di euro all'anno, medici e geometri si aggirano sui 4 milioni, gli avvocati stanno a circa 3.

Alla ventina di Casse esistenti sono iscritti 2 milioni di professionisti (per l'esattezza 1.930.443, dati del 2009): 1.630.000 sono gli attivi, poco più di 300 mila i pensionati. Il patrimonio complessivo di questi enti è di circa 47 miliardi (al 31 dicembre 2009), una potenza economica. E ora la pressante parola d'ordine è: fare cassa. Tutti temono il caso emblematico dell'Inpdai (l'istituto per i dirigenti di aziende industriali), soppresso nel 2002 e sciolto nell'Inps a causa dell'insostenibilità del suo bilancio.

Ma come garantire l'equilibrio finanziario? Le strade obbligate sono due: investimenti più remunerativi (talvolta in odor di sberleffatezza, la Guardia di Finanza ha fatto una recente visita all'Enparm, la Cassa dei medici) e incremento delle aliquote contributive chieste agli iscritti. Due motori che rischiano di incepparsi. A vigilare sulle gestioni finanziarie mobiliari, come si diceva, ci sarà la Covip: sono attesi a breve i decreti ministeriali attuativi.

Ma il rischio è che questa si sommi ad altre numerose fonti



di vigilanza: in primis Corte dei Conti e l'apposita Commissione parlamentare, oltre ai ministeri vigilanti. Spesso questi controlli non sono coordinati e creano una montagna burocratica", afferma Andrea Camporese, presidente dell'Inpgi (la Cassa dei giornalisti) e dell'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati. Un'attenzione crescente, quella degli organismi di controllo, che ora lascia pochi margini alla frivolezza gestionale. "Se in passato ci sono stati errori di investimento - commenta Camporese - sono stati circoscritti e mai in grado di mettere a rischio i patrimoni degli enti".

Recentemente tra governo e Casse ci sono stati forti attriti: gli enti chiedevano a gran voce una fiscalità di vantaggio sui proventi finanziari. Ma per tutta risposta la Finanziaria ha innalzato anche la tassazione per loro al 20% (dal 12,5). "I nostri utili - dice Camporese - sono tassati come quelli di un qualsiasi fondo privato, siamo l'anomalia europea. Chiedevamo una tassazione ridotta per poter offrire ai nostri iscritti, in particolare a quelli più giovani, prestazioni previdenziali e assistenziali migliori. Non siamo speculatori, siamo enti non-profit".

Tra le varie proposte di riforma che costantemente bersagliano la previdenza dei professionisti si è avanzata anche l'ipotesi di accorpamenti tra Casse, per tagliare le spese e razionalizzare i servizi. Un'idea respinta dall'Adepp, con alcuni distinguo. "Tra noi ci sono enti che hanno storie e regole centenarie. Accorpare significa cancellare la storia. E poi a cosa servirebbe? Le norme che ci regolano sono già molto stringenti:

dobbiamo garantire un equilibrio finanziario trentennale, per legge non riceviamo soldi dallo Stato e dobbiamo anche accantonare una riserva che equivale a 5 volte le pensioni erogate".

Eppure Camporese apre all'idea della condivisione. "La centralizzazione dei servizi può essere una strada praticabile: è il grande tema del welfare per i professionisti. Un punto cruciale, se si pensa alle magre prospettive previdenziali dei più giovani. L'unione tra Casse può essere uno strumento importante".

L'altro grande strumento da cui gli enti sperano di trarre ossigeno, incalzati dall'esigenza di fornire garanzie trentennali di stabilità, è l'innalzamento delle aliquote contributive a carico dei professionisti (il "contributo soggettivo"). Oltre a rimpiangere le entrate, si vorrebbe in tal modo arginare la catena proporzionale al ribasso che tarpa le future prestazioni per i giovani di oggi: redditi-contributi-pensioni. Mal'incremento dei prelievi contributivi, cui praticamente tutte le Casse si stanno adeguando, va a limare ulteriormente i magri redditi dei lavoratori ventenni e trentenni.

"Risentiamo delle difficoltà dell'economia", osserva il presidente Adepp. "La previdenza è un sintomo, non è la causa. La pensione dei giovani si può aumentare attivando tutto un complesso di leve che agiscano sul mercato del lavoro. Perché i redditi bassi di oggi e le inadeguate pensioni del futuro rischiano di essere una calamità sociale".

C. DEPRELLUZZIONE RISERVATA

IL CASO PILOTA DI 120 LAVORATORI ITALIMPIANTI: «NESSUNO PUÒ TOCCARE I DIRITTI ACQUISITI»

Amianto, stop ai tagli dell'Inps

Il Tar obbliga l'istituto a pagare pensioni agevolate sospese dopo l'inchiesta giudiziaria

GIUDIZIO IGNORATO

**Il Tribunale
del lavoro aveva già
concesso i benefici
con una sentenza
definitiva**

TERMINE OBBLIGATORIO

**Ora gli assegni
mensili
dovranno scattare
con gli arretrati
entro 45 giorni**

1.500

pensioni

sono quelle sospese
o negate a lavoratori
secondo Inail non esposti
al rischio amianto

6.000

casi sotto esame

sono le pratiche Inail
sequestrate o sotto la
lente che potrebbero far
revocare altre pensioni

GRAZIANO CETARA e MARCELLO ZINOLA

PENSIONI "AMIANTO": chi aveva ottenuto il riconoscimento al diritto, con il ricalcolo delle contribuzioni previdenziali, non può perderlo.

Soprattutto, non può esserci la revoca di un beneficio già ottenuto con una sentenza civile passata in giudicato da anni. Ci aveva provato l'Inps, nel pieno dell'effetto-ciclone dell'inchiesta giudiziaria avviata dalla procura di Genova su migliaia di lavoratori ed ex lavoratori, ma soprattutto su funzionari Inail (l'Istituto nazionale dell'assicurazione del lavoro) e sindacati, accusati di aver contribuito a truccare le carte. Il giudice amministrativo ha detto no. Non si stracciano i diritti acquisiti, specie se per vedersi riconosciuti si è dovuti arrivare fino in Cassazione.

La sentenza è stata emessa il 20 ottobre dal Tar della Liguria che ha accolto un ricorso pilota, presentato da Ilario Ilengo, dipendente dell'Italimpianti, assistito dagli avvocati Filippo e Adolfo Biolè. Ri-

corso capofila di altri 120 lavoratori (perlo più non indagati) nelle stesse condizioni, 70 dei quali avevano deciso di procedere di fronte al Tar.

Una decisione destinata a far discutere e a rimettere un po' d'ordine nello sconquasso generale scatenato dall'inchiesta penale sulla presunta truffa delle pensioni-amianto. Ricordiamo: a partire da alcuni casi di corruzione, emersi ormai cinque anni fa a margine di una piccola indagine su un singolo patronato genovese avviata dai poliziotti del commissariato di San Fruttuoso, si è arrivati a mettere in discussione l'intero impianto dei benefici concessi per legge ai lavoratori che durante la loro carriera sono stati esposti ai rischi del contatto con la fibra cancerogena dell'amianto. L'assunto di partenza è chiaro: non tutti quelli che ne avevano diritto hanno ottenuto gli scivoli pensionistici; non tutti quelli che li hanno avuti ne avevano diritto. Sotto accusa sono finiti anni di gestione dell'Inail e migliaia di pratiche delle principali realtà industriali genovesi, tra cui Ansaldo, Ilva, e le Riparazioni navali. Inail e Inps, a prescindere dall'andamento lento dell'inchiesta penale, hanno cominciato autonomamente a tutelarsi riesaminando tutte le carte con cui avevano dato l'ok agli sconti contributivi. L'effetto? Pensioni nel mirino, pensioni sospese.

Un domino che solo in parte è stato frenato dalla sanatoria votata in Parlamento ad aprile 2009. Perché l'effetto ha continuato a propagarsi. E non è un caso che ancora a Roma se ne

parli in questi giorni, negli uffici del ministero del Welfare, presenti i vertici Inps, Inail e dei sindacati.

Ora, però, i giudici amministrativi hanno stabilito che quanto era stato riconosciuto a conclusione di una causa di lavoro nel 2006 (passata in giudicato) non poteva essere rimesso in discussione. E poco importa che l'Inail prima e l'Inps poi avessero revocato le certificazioni e gli assegni, oppure (come accaduto in parte dei casi accodati al primo ricorso esaminato dal Tar) rifatto i conti di vari periodi di contribuzione, alla luce dei benefici-amianto non dovuti. Nel caso specifico i calcoli consolidati dalla sentenza del giudice del lavoro riguardavano i periodi maggio '78 - gennaio '79 e febbraio '80 - dicembre '92.

Contro la richiesta pilota del caso Ilengo (che si inserisce nel solco aperto dal patronato Inca-Cgil e dall'avvocato Barbara Storace per i casi degli operai Ilva), si era schierata l'Inps. L'avvocato Cristian Lo Scalzo (Inps) e l'avvocato Adolfo Biolè hanno "dual-

lato" a lungo di fronte al Tar. I giudici alla fine hanno riconosciuto che la sentenza del Tribunale del lavoro non era stata rispettata dall'Inps nemmeno dopo le ripetute diffide, che c'erano elementi «sufficienti per disporre l'accoglimento del ricorso» dei lavoratori. Il giudice amministrativo «non può



operare alcuna rinnovazione del giudizio cui dare seguito». Tradotto: non è possibile continuare a mettere in discussione quanto un altro tribunale ha già trattato dando ragione agli operai. Se questi hanno respirato amianto a sufficienza per rischiare la vita e, d'altro canto, meritare un beneficio sul trattamento pensionistico, e a dirlo è stato un giudice, l'Inps non può far finta di niente.

Anche perché, come ricordato dall'avvocato Biolé, nessuno dei ricorrenti è coinvolto nella vicenda penale.

E, seppure lo fosse, non ci sono stati pronunciamenti di merito passati in giudicato, essendo l'inchiesta ancora in corso. Per il Tar «nessun rilievo può attribuirsi alla successiva revoca del certificato Inail». Avvenuta quando ormai i giochi, davanti al tribunale del lavoro, erano fatti.

Ora l'Inps dovrà pagare le pensioni con tanto di arretrati. Ed entro 45 giorni. In caso di mancato rispetto della sentenza del Tar, i giudici hanno nominato un «commissario ad acta», che dovrà essere «il direttore regionale dell'Inps per la Liguria o un funzionario da lui delegato».

cetara@ilsecoloxix.it

zinola@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 NODI DA SCIOGLIERE

La distanza tra le carte e i diritti reali maturati

I VARI gradi di giudizio, che hanno trattato in questi anni la questione amianto, hanno mostrato agli occhi di tutti un problema sostanziale: la distanza tra ciò che i documenti affermano e la realtà sostanziale. Da una parte ci sono le carte, che per i pm dichiarano spesso il falso sull'esposizione all'amianto. Dall'altra, in quegli stessi casi, ci sono situazioni reali di esposizione effettiva alla fibra e alle sue minacce e basta una perizia per farlo emergere

Il diverso trattamento degli operai di altre città

IL PRIMO dei nodi da sciogliere è quello dell'uguaglianza di ogni lavoratore di fronte alla legge. E nella questione amianto gli operai degli stabilimenti genovesi, quelli già a riposo e quelli ancora in servizio, hanno goduto degli stessi sgravi contributivi e delle stesse procedure toccate agli operai di altre città. Ma solo a Genova Inail e Inps, su input dell'inchiesta della Procura, da anni riesaminano e annullano migliaia di pratiche di esposizione all'amianto

Tribunali accavallati e sanatorie "politiche"

LA PROCURA di Genova è stata la prima a sollevare il caso a partire da una piccola indagine di un commissariato cittadino. Mettendo sotto accusa l'intera gestione Inail della partita amianto, riguardante migliaia di lavoratori. Ora dello stesso caso si occupa la Corte dei conti, mentre Inail e Inps hanno avviato le loro autonome procedure di riesame. Intanto i lavoratori, in attesa di una sanatoria da Roma, si rivolgono a Tar e Tribunale del lavoro

La reale consapevolezza di chi ha avuto i benefici

NELLE migliaia di pratiche finite sotto esame della Procura perché considerate "truffaldine" non è chiaro fino a che punto gli operai beneficiati da sconti contributivi non spettanti fossero consapevoli del presunto raggirio. Molti lavoratori in questi anni hanno dimostrato di aver presentato la domanda di ammissione agli sgravi contributivi, previsti per l'esposizione all'amianto, convinti di meritarsi, ignari dei presunti inciuci di altri

Tempi giudiziari biblici e l'urgenza di risposte

IL TEMPO è il problema dei problemi. La giustizia ne abusa per limiti strutturali ma la questione amianto impone risposte urgenti. E allora mentre da una parte c'è l'inchiesta penale che va avanti da anni e ancora non è arrivata nemmeno a una prima udienza; dall'altra ci sono Inail e Inps che vanno a cento all'ora, revocando o negando pensioni, anche a operai usciti dalla rispettiva azienda sicuri di aver diritto all'assegno Inps

La Corte dei Conti boccia la vendita dell'auditorium

Poggio Rusco, per i magistrati il piano non rispetta la «sana gestione finanziaria»
Il vicesindaco: la nostra era un'ipotesi, ora stop alle spese e pagamenti nel 2012

di Francesco Abiuso

► POGGIO RUSCO

Ipotesi bocciata. La sezione lombarda della Corte dei Conti ha detto no al piano del Comune di Poggio Rusco che, avendo necessità di nuove entrate per rispettare i parametri del Patto di stabilità, aveva ipotizzato la cessione di metà del nuovo teatro auditorium alla fondazione Innovarte (creata dal Comune) che lo ha in gestione. La vendita di un pezzo del gioiello avrebbe fruttato al Comune un milione di euro, sufficiente a coprire il buco creatosi nel raffronto con le spese per investimenti a bilancio (le regole Ue prevedono che quest'ultime non possano superare le entrate). L'idea aveva fatto andare su tutte le furie la minoranza guidata da Giovanni Perrino, ed era stato oggetto di forti polemiche in consiglio comunale. Tra i punti deboli del piano, il fatto che Innovarte, che non ha proprie risorse, per comprare il teatro avrebbe dovuto contrarre un mutuo, e che questo, essendo la fondazione comunale, avrebbe obbligato l'amministrazione ad accollarsi rate, fidejussioni e interessi. Prima di agire, però, il Comune aveva deciso di chiedere un parere alla Corte dei Conti, organo contabile che ha anche una funzione consultiva. Ora la Corte ha detto no, spiegando che «non appaiono compatibili con il principio di sana gestione finanziaria cessioni a titolo oneroso di patrimonio comunale a organismi partecipati, laddove questi ultimi –

privi di sufficienti risorse proprie – debbano necessariamente indebitarsi per reperire le relative fonti di finanziamento». E ora? «Prendiamo atto del parere, chiesto da noi proprio perché nutrivamo qualche dubbio – dice il vicesindaco Fabio Zacchi – era solo una delle ipotesi: ci avrebbe garantito un milione e metà teatro sarebbe comune rimasta in mano a una fondazione pubblica». Poi l'accusa: «Siamo sconcertati dal fatto che, come leggo nel parere, la Corte è stata influenzata da una nota inviata dalla minoranza, piena di falsità. Non è vero che abbiamo dovuto pagare fatture non previste per un milione, né che Innovarte sia in attesa di registrazione». Come farà Poggio a rientrare nel Patto? «Per fortuna abbiamo incassato 380mila euro da recenti vendite di terreni nell'area artigianale della Possioncella – dice Zacchi – adesso, rinviando il pagamento delle spese per investimenti al 2012, e bloccando le nuove spese correnti per servizi, ridurremo il negativo a solo 240mila euro. Poi aspettiamo i 50mila euro che la Provincia ci deve per l'istituto alberghiero, e chiederemo la copertura per 70-80mila euro dalla Regione. Infine accelereremo la richiesta di oneri cimiteriali e edilizi. Se ancora non basta, potremmo vendere alcuni beni mobili comunali come le tribune. E poi è sempre possibile cedere a Hera le nostre quote di Aimag». Di questo il Comune discuterà lunedì sera (ore 21, in biblioteca) in un incontro con i cittadini.



Febbraio 2011: Rinaldoni e le autorità invitate inaugurano l'auditorium



Caprarola Chiusa la vicenda legata al danno erariale riconosciuto dalla Corte dei conti

L'ex sindaco Bruziches paga 16mila euro

CAPRAROLA - Si è conclusa con un versamento di circa 16 mila euro la vicenda contabile che vedeva protagonista l'ex sindaco di Caprarola, Tommaso Bruziches e la sua giunta. A dover sborsare i soldi, regolarmente versati nelle casse comunali nello scorso mese di settembre, è stato solo l'ex primo cittadino, Tommaso Bruziches, il quale inizialmente si era visto "recapitare" dalla magistratura contabile una richiesta di danno erariale che superava i 70mila euro. Durante le udienze presso la Corte dei conti la posizione del sindaco è andata alleggerendosi e nei mesi scorsi, in fase di transazione è stato raggiunto un accordo definitivo che ha portato, Tommaso Bruziches, a versare alle casse del Comune, soltanto la somma di 16 mila euro. La vicenda aveva inizialmente coinvolto, oltre Bruziches, anche i rappresentanti dell'allora amministrazione caprolatta: Stelliferi, Pecorelli, Blasi, Chiavari e Valentini. Al Comune veniva contestata: "La mancata decisione di fare opposizione ai 7 decreti ingiuntivi emessi a favore di sette lavoratrici nei confronti della Cooperativa Il Ponte, e del comune". Addirittura durante la fase dibattimentale si era arrivati a identificare un danno erariale che sfiorava i 300mila euro. Nel contraddittorio, però, le posizioni sono decisamente cambiate e le posizioni degli altri amministratori sono state stralciate. L'ultimo ad esser rimasto coinvolto nel procedimento per danno erariale è stato l'ex sindaco Bruziches, che ora ha saldato il suo conto.



L'agenda del Parlamento. La commissione prepara il calendario di audizioni di Banca d'Italia, Corte dei conti, Istat e Cnel

Sessione di bilancio al via in Senato

In assemblea alla Camera le norme anti-burqa

Roberto Turno

■ Niente prescrizione breve (almeno per il momento), tempi più lunghi per la riduzione dei parlamentari, legge Comunitaria (quella per il 2010) che resta ancora nel limbo. Al Senato arriva la legge di stabilità per il 2012, la ex Finanziaria un tempo madre di tutte le leggi, e con l'apertura della sessione di bilancio si ferma il cammino di tutti i disegni di legge in cantiere. Salvo rare deroghe ad alcuni Ddl che potrebbero essere concesse nel frattempo dalla presidenza di palazzo Madama alle commissioni, ma che in ogni caso si fermeranno alla porta dell'assemblea.

Si apre insomma ancora una volta in Parlamento una settimana all'insegna dei conti pubblici. Anche se le attenzioni di tutti, soprattutto dopo l'ultimo pressing arrivato da Bruxelles sia sulla tenuta della manovra che sull'imperativo della crescita, sono rivolte sul decreto sviluppo promesso dal Governo che però continua a restare una grande (e pericolosa) incompiuta. Per l'economia e l'occupazione, e naturalmente anche per la tenuta dei conti.

Per un mese circa, intanto, al Senato sarà la legge di stabilità 2012 a battere cassa: da domani la commissione Bilancio (alla quale sono stati assegnati in sede referente i provvedimenti, legge di stabilità e bilancio triennale 2012-2014) fisserà il calendario delle audizioni che riguarderanno Bankitalia, Corte dei conti, Istat e Cnel, poi dalla pros-

sima settimana entrerà nel vivo della discussione e dell'esame degli emendamenti da consegnare poi all'assemblea. Intanto fin da domani tutte le altre commissioni sono chiamate a pronunciarsi per le parti di rispettiva competenza e a trasmettere i propri pareri alla Bilancio entro il 2 novembre. In commissione (quella per le politiche Ue) potrebbe esserci spazio soltanto per l'esame della Comunitaria 2010. Mentre l'assemblea - in attesa della prossima conferenza dei capigruppo - ha all'ordine del giorno in settimana la «Carta dei doveri della pubblica amministrazione» e il Ddl sulle funzioni dei magistrati ordinari dopo il tirocinio.

Se al Senato a tenere banco saranno pressoché esclusivamente i conti pubblici, la Camera avrà invece da oggi davanti a sé un calendario più articolato. Ma con almeno tre appuntamenti legati a filo doppio con la manovra d'agosto: i Ddl su pareggio di bilancio (commissioni Affari costituzionali e Bilancio), la delega per la riforma del fisco e dell'assistenza (Finanze e Affari sociali) su cui continuano le audizioni, quindi la finta abolizione delle Province proposta dal Governo (commissione Affari costituzionali).

Intanto in aula a Montecitorio si voterà il divieto di nascondere il volto con indumenti (non solo il burqa) in occasioni pubbliche con le modifiche alla legge in materia di cittadinanza. Mentre nelle commissioni promettono passi avanti la riforma dell'avvocatura, la Comunitaria 2011, le nuove norme anti-usura, forse anche il Ddl anticorruzione contestato dall'opposizione per la sua "timidezza" e per il grave ritardo nel ruolino di marcia ormai già accumulato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa chiede entro mercoledì misure coraggiose per crescita e taglio del debito. Il premier convoca il governo

«Si andrà in pensione a 67 anni»

Berlusconi annuncia la riforma. A Bruxelles l'ironia di Sarkozy e Merkel

«Si dovrà mettere mano alle pensioni, l'Europa concorda sui 67 anni». Berlusconi annuncia la riforma, mentre la Ue lancia l'ultimatum: entro mercoledì misure coraggiose per crescita e taglio

del debito. Da Bruxelles lo schiaffo dell'asse franco-tedesco: ironie del presidente Sarkozy e della cancelliera Merkel sulle assicurazioni di Berlusconi. DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il governo «Il presidente francese? Se l'è presa per la questione di Bini Smaghi»

Il premier: metteremo mano alle pensioni In Europa età del ritiro a 67 anni

Berlusconi: «Ne parlerò con Bossi. Venderemo gli immobili per tagliare il debito»

«Non andiamo a toccare le pensioni di nessuno»

«Siamo l'unico Paese ad avere ancora le rendite di anzianità. Ormai con lo sviluppo della vita media, che è intorno agli 80 anni, per i giovani mantenere delle persone che si ritirano dal lavoro a 58 anni è un carico francamente ingiusto»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Era arrivato a Bruxelles sabato sera minacciando in privato tuoni e fulmini, dicendosi pronto a mettere il veto su dichiarazioni che fossero contro l'Italia, alzando la voce e urlando persino contro il suo staff, colpevole di non capire che Berlino e Parigi non potevano metterlo in difficoltà, almeno non più di tanto: «Che possono fare? Ci fanno la guerra? Se vogliono farmi un processo si sbagliano di grosso, sarò io a farlo a loro».

E' andata in un altro modo. Ieri il Cavaliere si è dovuto ricredere, la guerra è scoppiata e il processo ha avuto un solo imputato, lui. È stato irriso da Sarkozy, ha ricevuto un ultimatum durissimo da Van Rompuy, si è fatto riprendere dalla signora Merkel; e questo mentre fonti comunitarie dicevano che il problema del vertice era non il nostro Paese ma il presidente del Consiglio.

Per tutto il pomeriggio il Cavaliere non ha reagito: è stato visto molto teso, ha chiamato Gianni Letta a Roma, durante i lavori del Consiglio prima e dell'Eurogruppo dopo, ha dato disposizioni perché un consiglio dei ministri venisse convocato, oggi o al più tardi domani. Poi finalmente, alle dieci di sera, a conclusione della riunione europea, si è presentato davanti ai giornalisti minimizzando quanto accaduto nel pomeriggio.

Una minimizzazione che sembra avere le sue ragioni. Delle sollecitazioni ricevute dalle istituzioni comunitarie il premier dice che farà tesoro «per fare cose che non ho potuto fare sinora, per colpa di altri». E su questo punto si mostra risoluto, indicando un imminente consiglio dei ministri per mettere mano sia al sistema delle pensioni che al patrimonio dei beni pubblici che possono andare sul mercato.

La novità riguarda le pensioni, l'argomento sembrava archiviato per la contrarietà della Lega. E invece il Cavaliere torna sul punto forte delle raccomandazioni europee sulla necessità di riforme strutturali: «In Europa si è parlato di un'età pensionabile uguale per tutti, a 67 anni, lo farò presente alla Lega anche perché siamo l'unico paese ad avere anche le pensioni di anzianità».

«Bossi ha a cuore i pensionati — ha aggiunto il presidente del Consiglio —. Ma questo non collide con la difesa dei pensionati, perché non andiamo a toccare, a diminuire, le pensioni di nessuno. Ormai con lo sviluppo della vita media, che è intorno agli 80 anni, per i giovani mantenere delle persone che vanno in pensione a 58 anni e poi vanno avanti fino agli 80 e oltre è un carico francamente ingiusto. Gliene parlerò».

Già ieri notte, al rientro a Roma, dove oggi potrebbe vedere Napolitano, sembra che il premier abbia preso contatti



con il leader della Lega, per discutere dell'argomento prima del consiglio dei ministri. Un incontro fra i due potrebbe avvenire già nelle prossime ore.

Ad ascoltare Berlusconi sembra che la giornata non sia stata in alcun modo delicata per il nostro governo: «Non c'è un rischio Italia, abbiamo un'economia più solida di altri, è ovvio che 1.900 miliardi di debito, ereditato dal passato, saltano agli occhi, soprattutto della speculazione finanziaria, ma ho ribadito che il nostro obiettivo è arrivare al pareggio di bilancio nel 2013 e si potrebbe ridurre il debito forse già prima ponendo sul mercato gli immobili del patrimonio pubblico».

Mentre su Sarkozy e l'atteggiamento irrisorio del presidente francese, nel corso della conferenza stampa congiunta con Angela Merkel, nessun accenno di reazione polemica. Gli era stata scritta una dichiarazione, dove le parole del presidente francese venivano definite inopportune, ma il Cavaliere non la legge, va a braccio come in altri casi.

E l'episodio viene derubricato ai dissapori relativi alla Banca centrale europea: l'inquilino dell'Eliseo, dice Berlusconi, «se l'è presa per Bini Smaghi», aggiungendo subito dopo che l'economista «non può essere il casus belli per dei rapporti che si deteriorano con la Francia. E vero, abbiamo avuto uno scontro, Sarkozy si è adontato per Bini Smaghi che non si dimette. Noi gli abbiamo offerto dei posti prestigiosi e di responsabilità ma li ha rifiutati. A un certo punto ho anche detto a Sarkozy, "che posso farlo lo uccido?". Comunque gli accordi erano che liberasse il posto entro la fine dell'anno, siamo ampiamente entro i termini concordati».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra e mercati

I DIPENDENTI DI STATO ED ENTI LOCALI



Misure strutturali

Le risorse sottratte in questi anni non saranno più recuperate

L'opportunità

I risultati delle riorganizzazioni possono finanziare gli integrativi

Pubblico impiego, una «cura» infinita

Nella legge di stabilità tagli a presidi e ambasciate - Nuove economie sono attese dal 2013

IRISULTATI OTTENUTI

Gli stipendi totali nel 2011 sono cresciuti dello 0,7%, un ottavo rispetto al 2008, ma il loro peso sul Pil supera di 5 punti il livello tedesco

LE PROSPETTIVE

Già messi a preventivo ulteriori risparmi che andranno raggiunti con le proroghe ai blocchi di turn over o salari

Gianni Trovati

■ Addio alle indennità varie pensate per attutire la fatica del trasloco dei dipendenti che cambiano sede, dopo che le manovre estive riprovano con più forza del passato a rilanciare la mobilità negli uffici pubblici, dimezzamento delle gratificazioni nelle ambasciate, accorpamenti nelle scuole, una stretta ai segretari comunali e una rimodulazione dei tetti per i contratti a termine negli enti locali.

Sono gli ingredienti che la legge di stabilità varata dieci giorni fa dal Governo dedica al pubblico impiego, ma tutto lascia pensare che si tratti solo di un assaggio. L'addio ai buoni pasto, che ogni anno costano un miliardo di euro secondo le stime del Governo, è sparito dalle bozze della legge con la stessa rapidità con cui era comparso, anche per i problemi applicativi che sollevava (non ultimo la distruzione di un business per le aziende di ticket restaurant). L'episodio, però,

mostra bene quanto la temperatura sul tema sia ancora alta e i passaggi parlamentari della legge promettono di produrre ulteriori novità. Il tutto mentre il personale dello Stato e degli enti territoriali attende che si traducano in pratica per decreto le misure già vagheggiate a luglio, all'interno di quella che si configura come una manovra infinita sul pubblico impiego.

La bufera sui lavoratori di Stato ed enti locali che si è scatenata in larga parte dell'Europa (si veda la pagina a fianco), trova per l'Italia ragioni particolari anche nei numeri dei confronti internazionali, come quelli effettuati puntualmente dall'Ocse. Secondo l'edizione di quest'anno del «Government at a glance», la rassegna sugli indicatori chiave della pubblica amministrazione nei Paesi sviluppati, in Italia è impiegata nel mondo pubblico il 14,9% della forza lavoro del Paese: certo, nulla a che vedere con le percentuali fra il 22 e il 29% che si registrano nei Paesi scandinavi, ma più che il valore assoluto conta la sostenibilità del pubblico impiego in rapporto alle forze di ogni bilancio nazionale.

A questo riguardo, le tabelle dell'Ocse mostrano anche un paio di dati non troppo tranquillizzanti: in Grecia e Portogallo, due degli epicentri dell'austerità europea sugli statali, il rapporto fra dipendenti pubblici e totale dei lavoratori è più basso del nostro. Ancora più chiaro il problema se il confronto punta ai «migliori», cioè ai tedeschi: in Germania il personale pubblico è il 9,6% della forza lavoro, e il peso degli sti-

pendi pubblici sul Pil si ferma al 7,5%, contro l'11,2% del nostro Paese (a fornire quest'ultimo dato sono Aran e Bankitalia); come accade per il debito pubblico su cui vigila Bruxelles, anche per questo indicatore le brutte notizie arrivano dall'andamento del Pil, al denominatore, più che da quello dei salari pubblici, al numeratore. La pioggia di misure che negli ultimi tre anni si sono abbattute su organici e stipendi hanno stoppato la corsa delle retribuzioni degli statali, che nel 2008 erano aumentate del 4%, mentre nel 2010 si sono fermate a un +1,3% e nel primo semestre del 2011, come rilevato dall'ultimo rapporto dell'Aran, hanno messo in cascina un modesto aumento dello 0,7 per cento.

I numeri dei confronti internazionali elaborati dall'Ocse si riferiscono invece al 2008, e quindi servono prima di tutto a spiegare le misure introdotte dal Governo a partire dalla prima manovra estiva di questa legislatura, che a regime dovrebbero alleggerire la Pa di oltre 300 mila dipendenti, ma la storia della razionalizzazione degli organici pubblici è tutt'altro che chiusa.

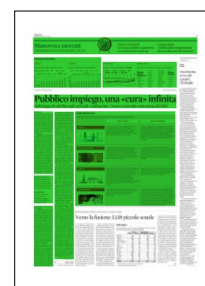
A livello centrale, i ministeri sono impegnati in una spending review che chiede risparmi importanti e minaccia tagli (fino al 30%) nelle retribuzioni di risultato dei dirigenti responsabili dei settori in cui gli obiettivi verranno mancati. Ad ogni buon conto, è la stessa manovra varata dal Governo all'inizio dell'estate a definire i risparmi ulteriori che il bilancio pubbli-

co deve raccogliere dai pubblici impiego nei prossimi anni: si tratta di 30 milioni di euro per il 2013, 740 milioni nel 2014, 340 nel 2015, 370 all'anno dal 2016. La dinamica indicata della manovra mostra che in gioco ci sono risparmi strutturali, che tolgono ai dipendenti pubblici qualsiasi residua speranza di vedersi restituite in futuro le risorse sottratte dai sacrifici di oggi.

Per centrare lo scopo, il ministero dell'Economia e quello della Funzione pubblica hanno solo l'imbarazzo della scelta nel pacchetto di misure ipotizzato nella manovra di luglio: le più pesanti sono la proroga dei vincoli al turn over, fondati sulla regola generale di un'assunzione ogni cinque uscite, e quella del congelamento degli stipendi, con l'ipotesi di tenere in vita l'erogazione delle indennità di vacanza contrattuale fino al 2017; con tanti saluti al potere d'acquisto delle buste paga.

Nel frattempo, il Governo prova a porre le basi anche delle misure più «indirette», a partire da quelle organizzative. Ogni amministrazione deve infatti predisporre un piano triennale di riorganizzazione, i cui risparmi potrebbero rivitalizzare un po' la contrattazione integrativa. In questo quadro, il rafforzamento della mobilità (che dopo la manovra-bis può essere disposta d'ufficio se non si cambia regione e può spostare il dipendente anche in un ambito diverso da quello d'inquadramento) potrebbe aiutare a evitare che i piani triennali rimangano pura teoria.

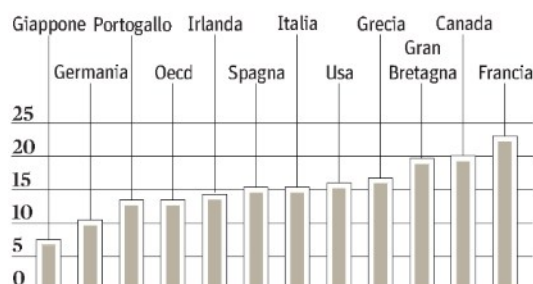
gianni.trovati@ilsole24ore.com



L'istantanea internazionale

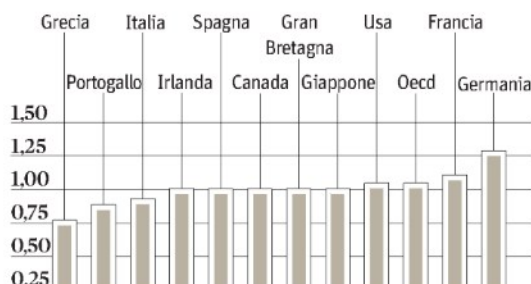
LA DENSITÀ

Dipendenti pubblici in % sul totale degli occupati



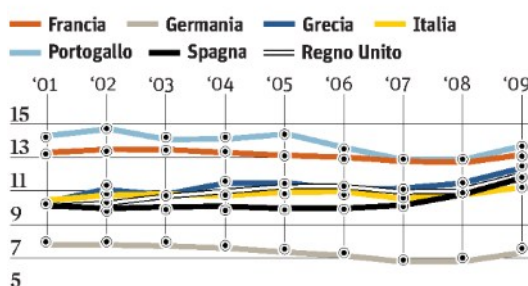
LE PRESENZE

Tasso di ore lavorate dei dipendenti dello Stato (*)



LE RETRIBUZIONI

Spesa per i salari dei dipendenti pubblici. In % sul Pil



RIDUZIONI IN VISTA

Paesi che hanno in programma riduzioni dei dipendenti pubblici

01 | RIDUZIONI ATTESE O PROGRAMMATE

- Austria
- Belgio
- Repubblica Ceca
- Danimarca
- Estonia
- Finlandia
- Francia
- Grecia
- Ungheria
- Islanda
- Irlanda
- Italia
- Giappone
- Olanda
- Nuova Zelanda
- Polonia

02 | NESSUNA RIDUZIONE

- Australia
- Germania
- Israele
- Norvegia
- Turchia
- Brasile
- Corea
- Portogallo
- Repubblica Slovacca
- Slovenia
- Spagna
- Svezia
- Svizzera
- Regno Unito
- Stati Uniti
- Russia
- Ucraina

La mappa degli interventi

Le misure già in vigore e quelle che potrebbero aggiungersi in base a quanto previsto dalle ultime manovre

REGOLE IN VIGORE

TURN OVER



La regola generale prevede la possibilità di assumere solo entro il 20% delle cessazioni intervenute nell'anno precedente; il calcolo del 20% va effettuato sia "per teste" (un'assunzione ogni cinque uscite) sia per spesa. Nelle università e negli enti di ricerca il tetto è al 50%, mentre nella Polizia e nelle altre forze di sicurezza è al 100%

BLOCCO DEGLI STIPENDI



Il congelamento degli stipendi prevede che il trattamento accessorio onnicomprensivo di ogni dipendente pubblico non possa superare l'importo registrato nel 2009. Deroghe limitate, relative al salario di produttività, possono riguardare il personale dell'amministrazione centrale, nei limiti delle risorse risparmiate con la riorganizzazione degli uffici. Negli enti locali sono esclusi dal blocco gli incentivi per i progettisti interni e i compensi per l'avvocatura

MOBILITÀ



Le manovre estive hanno rafforzato la mobilità dei dipendenti pubblici, nel tentativo di far decollare un istituto che finora ha interessato pochissimi addetti. Per quel che riguarda il trasferimento di un dipendente fra amministrazioni diverse, si prevede la possibilità di effettuarlo anche quando il posto vacante è presente in un'area di diversa da quella di inquadramento. I trasferimenti all'interno della stessa Regione sono possibili d'ufficio, previa informativa ai sindacati sui criteri adottati; per i trasferimenti inter-regionali occorre invece prima fissare i criteri nella contrattazione nazionale

RIORGANIZZAZIONE



Entro il 31 marzo di ogni anno le pubbliche amministrazioni centrali possono adottare piani triennali di riorganizzazione, con particolare attenzione alla riduzione della spesa attraverso la ristrutturazione amministrativa e la digitalizzazione

REGOLE IN PROGRAMMA

La manovra di luglio (articolo 16 del DL 98/2011) prevede la possibilità di prorogare anche per il 2014 i limiti previsti per le amministrazioni dello Stato, ad esclusione dei Corpi di polizia, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per le agenzie fiscali, per gli enti pubblici non economici. La legge di stabilità 2012 approvata dal Governo prevede l'applicazione delle regole previste per università ed enti di ricerca (tetto al 50%) anche per il personale a tempo determinato di enti locali e camere di commercio

La manovra di luglio prevede la possibilità di prorogare ulteriormente le norme che limitano i trattamenti, fondamentali e accessori, dei dipendenti pubblici. La proroga espressa è fino al 2014, ma sulla dinamica degli stipendi incide anche il blocco alla contrattazione nazionale triennale. Al riguardo, sempre la manovra di luglio prevede la possibilità di disciplinare l'erogazione della vacanza contrattuale anche nel triennio 2015-2017

La manovra estiva ipotizza «la semplificazione, il rafforzamento e l'obbligatorietà delle procedure di mobilità del personale tra le pubbliche amministrazioni»; una parte di questo programma è nei fatti già stato attuato con il rafforzamento della mobilità intervenuto con la manovra-bis di Ferragosto

Secondo la manovra estiva, il 50% dei risparmi effettivamente conseguiti a consuntivo attraverso i piani triennali potrà essere destinato alla contrattazione integrativa. Nel caso della scuola, la riorganizzazione è fissata dalla legge di stabilità 2012 approvata dal Governo, e ora all'esame del Parlamento, che alza a 600 alunni (400 nei territori montani e in quelli caratterizzati da bilinguismo) il numero minimo di alunni per evitare l'accorpamento. Negli enti locali le manovre estive prevedono l'unione obbligatoria nei comuni fino a mille abitanti (l'unione deve avere 5mila abitanti, 3mila in montagna) e la gestione associata in quelli fra mille e 5mila (per raggiungere almeno 10mila abitanti)

Le Regioni

Per 2 anni a rischio il salario accessorio

Fabio Venanzi

■ La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha apportato delle modifiche al documento approvato il 10 febbraio 2011 sull'interpretazione delle disposizioni contenute nel Dl 78/2010, in materia di stabilizzazione finanziaria e riduzione dei costi della Pa. In particolare, nella seduta del 13 ottobre scorso, ha integrato le proprie linee guida anche alla luce degli interventi della Corte dei conti.

Per gli emolumenti superiori a 90mila e 150mila euro la Conferenza ha rivisto la propria posizione uniformandosi a quanto previsto dalla circolare 12 della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) dove si precisa che la contribuzione a carico del dipendente e dell'ente rimane invariata e quindi calcolata sul trattamento economico interamente spettante e cioè senza considerare le riduzioni introdotte dalla legge. Il documento diverge invece dall'interpretazione fornita dal ministero delle Finanze nella parte in cui il superamento del trattamento economico di competenza avvenga per effetto di erogazione di voci ac-

cessorie *ex post* nell'anno successivo a quello di riferimento. In particolare il pagamento in corso d'anno - per i soli anni 2012 e 2013 - di emolumenti di competenza di anni precedenti (dei soli anni 2011 e 2012) darà luogo a decurtazione qualora questi emolumenti, sommati alla competenza dell'anno cui gli stessi si riferiscono, concorrano a superare i tetti massimi previsti dalla normativa. In tal caso la relativa decurtazione - recita il documento - verrà operata in un'unica soluzione nel mese di pagamento dell'emolumento arretrato. Mentre, in base alla circolare, la parte di trattamento accessorio (come la retribuzione di risultato) corrisposta nell'anno successivo a quello in cui sono avvenute le prestazioni deve essere considerata di competenza dell'anno in cui viene erogata.

Per quanto attiene il contenimento degli aumenti retributivi come da contratto nazionale del biennio 2008/9 la Conferenza conferma in toto quanto esplicitato dal ministero con la nota 96618 del 16 novembre 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disegno di legge stabilità. Rinnovati gli incentivi e i bonus contributivi per chi assume disoccupati o percettori di integrazioni salariali

Lavoro, misure anti-crisi anche nel 2012

Incremento del fondo occupazione per 1 miliardo di euro - Prorogati gli strumenti in deroga

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

■ Boccata d'ossigeno alle imprese e ai lavoratori ancora alle prese con la congiuntura economica negativa: il disegno di legge stabilità (Ddl 2968), approvato in Aula al Senato giovedì scorso, contiene diversi provvedimenti anti-crisi sul lavoro che – stando ai contenuti della norma e della relazione tecnica – sono stati rifinanziati per il 2012, grazie all'incremento della dote del fondo Occupazione per 1 miliardo di euro. Molte misure scadono il 31 dicembre e, se le proroghe contenute nei commi 19-24 del Ddl saranno confermate nell'iter parlamentare, troveranno spazio anche nel 2012. Sono essenzialmente due le aree che riguardano gli interventi in questione e sulle quali sono intervenute le disposizioni della legge di stabilità: una relativa al sistema delle agevolazioni introdotto negli ultimi anni per favorire la ricollocazione dei lavoratori espulsi dai cicli produttivi per via della crisi; l'altra riguarda invece una serie di strumenti che sono stati messi a disposizione dei datori di lavoro – tra cui le Pmi in particolare – per gestire le fasi di contrazione lavorativa, conservando la propria forza occupazionale.

Incentivi alla ricollocazione

Tra gli incentivi oggetto di rinnovo si segnala quello legato all'assunzione dei lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga, licenziati o sospesi per cessazione totale o parziale dell'attività: l'Inps concede un incentivo – che il datore di lavoro conguaglia con i contributi dovuti attraverso il sistema Uniemens – pari all'indennità spettante al lavoratore per il numero di mensilità di trattamento di sostegno al reddito non erogate (circolare Inps 5/2010).

Vi sono poi altri bonus a carattere contributivo correlati all'assunzione di categorie di soggetti

"svantaggiati". Si tratta degli over 50 percettori di disoccupazione ordinaria con requisiti normali e dei beneficiari dell'indennità di disoccupazione ordinaria o di quella speciale edile: il reimpiego è incentivato con diverse tipologie di sconti concessi dall'Inps, a seconda delle fattispecie.

Pacchetto anti-crisi

Oltre al pacchetto degli sgravi, c'è il capitolo che comprende le misure anti-crisi, costituito in prevalenza da quelle fattispecie via via introdotte per garantire alle imprese un paracadute nelle situazioni di crisi e per farle accedere con maggior snellezza alle integrazioni salariali.

Grossa parte è rappresentata dagli strumenti in deroga, che troveranno spazio anche nel 2012, concessi ai datori di lavoro che hanno completamente esaurito l'utilizzo degli ammortizzatori sociali a finanziamento contributivo previsti dalla legislazione ordinaria per i casi di sospensione dal lavoro loro effettivamente accessibili, oppure rientranti nell'alveo delle imprese non "cassaintegrabili". Peraltro tra i datori di lavoro coinvolti vi sono anche i non imprenditori come ad esempio gli studi professionali, a cui sono state estese queste misure. Le condizioni richieste per accedervi sono le stesse previste per gli strumenti ordinari (Cigo e Cigs).

Permane l'estensione dell'ambito di applicazione della Cigs e della mobilità a settori normalmente esclusi (ad esempio alle imprese commerciali con più di 50 dipendenti) nonché la possibilità di richiedere all'Inps l'anticipo dei sussidi in deroga, attraverso il pagamento diretto ai lavoratori: quest'ultimo è un aiuto molto sfruttato dalle imprese che – in situazioni di difficoltà – faticano a reperire le risorse finanziarie necessarie all'erogazione delle integrazioni salariali.

Infine è confermata dal Ddl stabilità l'opportunità di compensare i fermi o i cali produttivi con attività formative: una misura tesa alla valorizzazione e alla conservazione del capitale umano dell'impresa.

Ancora incerta, invece, la sorte della facilitazione prevista per le pratiche di Cigs riferite alle crisi per eventi improvvisi e imprevisti, consistente nell'eliminazione dell'obbligo di presentare il piano di risanamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS



La vera riforma nel collegato

■ Il quadro legislativo delle norme sul lavoro si presenta complesso e farraginoso anche per quanto riguarda quelle disposizioni a cui ricorrere in caso di emergenza: proprio il contrario di quello che dovrebbe accadere, poiché le situazioni di difficoltà richiederebbero procedure snelle e veloci ma soprattutto strutturali.

Non è così per gli strumenti anti-crisi introdotti nell'ultimo triennio, che andrebbero rivisti e raggruppati in un contesto organico, eliminando i vari rimandi a disposizioni diverse e le continue proroghe di cui sono ormai oggetto da tempo.

L'auspicio è che venga velocemente attuata la delega contenuta nell'articolo 46 del collegato lavoro per una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali. Le imprese i lavoratori avrebbero così un'ancora di salvataggio sicura, a cui attaccarsi quando le misure tradizionali non sono sufficienti.



La mappa delle disposizioni

Le misure sul lavoro in scadenza al 31 dicembre 2011 e che sono prorogate dal Ddl di stabilità

DISPOSIZIONE

MISURA

I PROVVEDIMENTI PROROGATI



GLI INCENTIVI

Assunzione di percettori di ammortizzatori sociali in deroga (articolo 7-ter - comma 7 - Dl 5/2009 convertito con legge 33/2009)

- Contributo pari all'indennità che sarebbe spettata al lavoratore, per la durata residua del trattamento riconosciuto

Bonus per le assunzioni di soggetti svantaggiati (articolo 2 - comma 134 - 1° e 2° periodo e comma 151 - legge 191/2009)

- Incentivi contributivi per i datori di lavoro che assumono disoccupati over 50 o percettori di Ds

LE MISURE ANTI-CRISI

Concessione di trattamenti di cassa integrazione guadagni e di disoccupazione speciale, in deroga alla normativa vigente (articolo 1 - comma 30 - legge 220/2010)

- Ammortizzatori sociali a favore dei lavoratori dipendenti (compresi apprendisti, somministrati, eccetera) da imprese normalmente escluse da campo di applicazione di Cigo o Cigs ovvero in caso di esaurimento degli stessi

Concessione di trattamenti Cigs e mobilità ai dipendenti di imprese esercenti attività commerciali con più di 50 dipendenti (articolo 19 - comma 11 - Dl 185/2008 convertito con legge 2/2009)

- Rientrano nella misura anche le agenzie di viaggio e turismo con più di 50 dipendenti e le imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti

Anticipo ai lavoratori dei trattamenti di integrazione salariale in deroga (articolo 7-ter - comma 3 - Dl 5/2009 convertito con legge 33/2009)

- In attesa dell'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione dei trattamenti di Cig in deroga, l'Inps è autorizzato all'anticipo degli stessi

Formazione on the job (articolo 1 - comma 1 - Dl 78/2009 convertito con legge 150/2009)

- I lavoratori coinvolti da riduzioni o sospensioni dell'attività lavorativa, oltre al sussidio percepiscono il differenziale di retribuzione rispetto allo stipendio che sarebbe spettato in caso di normale attività lavorativa

GLI STRUMENTI A FAVORE DEI LAVORATORI

Incremento del sussidio derivante dai contratti di solidarietà (articolo 1 - comma 6 - Dl 78/2009 convertito con legge 150/2009)

- Aumento all'80% (anziché 60%) del trattamento di integrazione salariale per i Cds

Incentivi all'avvio di attività imprenditoriali per i percettori di ammortizzatori in deroga (articolo 7-ter - comma 7 - Dl 5/2009 convertito con legge 33/2009) o di trattamento di Cigo, Cigs e mobilità (articolo 1 - comma 8 - Dl 78/2009 convertito con legge 150/2009)

- Erogazione al lavoratore che ne faccia richiesta delle mensilità residue di trattamento spettanti per intraprendere un'attività di lavoro autonomo o una micro-impresa o associarsi in cooperativa

Iscrizione alle liste di mobilità per i lavoratori licenziati da imprese fino a 15 dipendenti (articolo 19 - comma 13 - Dl 185/2008 convertito con legge 2/2009)

- Iscrizione alle liste di mobilità in caso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo, con possibilità di bonus contributivo per il datore di lavoro che riassume

Accredito contributivo figurativo ai percettori di sussidi con almeno 35 anni di contributi (articolo 2 - comma 132 - legge 191/2009)

- Accettazione di un'offerta di lavoro che preveda l'inquadramento in un livello retributivo inferiore di almeno il 20% di quello corrispondente alle mansioni di provenienza

IN ATTESA DI PROROGA



Imprese: semplificazione nell'accesso alla Cigs (Dm 29 giugno 2009)

- La valutazione del programma di crisi aziendale conseguente a un evento improvviso e imprevisto viene fatta anche in assenza del piano di risanamento

Lavoratori: sussidi ai collaboratori coordinati e continuativi (articolo 19 - comma 2 - Dl 185/2008 convertito con legge 2/2009)

- Liquidazione, in un'unica soluzione (in presenza di particolari requisiti), di una somma non superiore a 4.000 euro, secondo il reddito dell'anno precedente

Lavoratori: utilizzo dei voucher per i percettori di ammortizzatori sociali (articolo 70 - comma 1-bis - Dlgs 276/2003)

- Prestazioni di lavoro occasionale accessorio nel limite massimo di 3.000 euro

L'ANALISI**Gianni
Trovati**

Ora il merito serve solo a punire chi sbaglia

Oltre che alla busta paga e al morale di quasi tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici, la gelata triennale (per ora) sugli stipendi di chi lavora per lo Stato e per gli enti territoriali ha assestato un colpo durissimo anche alla «meritocrazia» nelle amministrazioni, disegnata dalla riforma Brunetta che giovedì compie due anni.

Il ministro della Pubblica amministrazione ha difeso con le unghie il principio della differenziazione dello stipendio in base all'impegno e ai risultati di ogni dipendente, rintuzzando punto per punto gli assalti che dall'Economia avrebbero voluto azzerare tutto in attesa di tempi migliori.

La durezza della crisi del debito, che dopo le manovre estive minaccia di paralizzare gli stipendi pubblici ancora per lungo tempo, ha però permesso di accantonare solo pochi resti della «valutazione totale» ipotizzata dalla riforma del 2009, con le pagelle assegnate a ogni dipendente chiamate a distribuire quote importanti di reddito (e di motivazioni). Certo, c'è il «dividendo dell'efficienza», alimentato dalle risorse che si risparmiano con l'applicazione delle diverse norme imposte per la riorganizzazione degli uffici, ma secondo le stime dello stesso ministero racimola circa il 3 per mille della massa salariale (500 milioni su 170 miliardi), e non riguarda direttamente le oltre 500 mila persone che lavorano in Regioni ed enti locali: per loro, c'è bisogno di un accordo parallelo, magari quello sulla pubblica amministrazione centrale (con la Cgil che si è sfilata in polemica) mostra tutte le difficoltà della partita.

C'è poi la possibilità di

differenziare le proroghe dei blocchi a turn over e stipendi riservando regole più favorevoli alle amministrazioni «migliori», con criteri da individuare consultando i sindacati, ma al momento si tratta di una promessa. Rispetto alle pagelle individuali, che avrebbero dovuto distanziare anche del 20-30% lo stipendio dei migliori da quello dei peggiori, siamo su un altro mondo.

Per ora, insomma, i problemi pesano più degli auspici. Lo sanno bene, per fare solo un esempio, i ricercatori universitari a inizio carriera. Sono i più colpiti dal blocco degli stipendi universitari, che a loro (con stipendi da 1.500 euro al mese) costano il 32% del reddito in termini di mancati aumenti, contro il 6% "pagato" dagli ordinari con buona anzianità. Il ministero dell'Università ha promesso da un anno di ritoccare la norma, ma fino a quando non arriverà il decreto attuativo della riforma Gelmini, il loro stipendio non si muoverà di un euro.

L'unica meritocrazia che regge, allora, è per il momento quella delle sanzioni. Si taglia fino al 30% la retribuzione di risultato dei dirigenti degli uffici che non centrano i target di risparmio (in una prima ipotesi si era addirittura pensato di punire tutti i dipendenti dell'amministrazione), e si colpisce la busta paga di chi non vigila sui rimborsi per le trasferte o l'utilizzo di auto blu. Il bastone è in azione, la carota latita: a chi lavora nella Pa, per trovare motivazioni non restano che fattori «immateriali», come quelli rivendicati dal gruppo di dipendenti pubblici che sta raccogliendo adesioni al «Manifesto per l'orgoglio della Pa» (www.orgogliopa.it).



Legge di stabilità. Assunzioni limitate entro il 50 per cento della spesa 2009 da applicare a tutti

Meno co.co.co. nei mini-enti

Il tetto al lavoro flessibile colpisce anche i Comuni fuori dal Patto

Gianluca Bertagna

■ Le assunzioni a tempo determinato, le collaborazioni coordinate e continuative e le altre forme di lavoro flessibile potranno avvenire nel limite del 50% della corrispondente spesa dell'anno 2009; le assunzioni a tempo indeterminato nel limite del 20% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente.

A chiudere la questione delle assunzioni negli enti locali ci pensa direttamente il legislatore che con la legge di stabilità supera le interpretazioni che si sono succedute dall'approvazione del Dl n. 78/2010 in poi. Soprattutto la deliberazione n. 46/2011 della Corte dei conti, sezioni riunite secondo cui il limite del turn-over del 20% si applica alle assunzioni a tempo indeterminato che a qualsiasi altra tipologia contrattuale di lavoro, ma che contemporaneamente aveva aperto alla possibilità di deroga in casi di massima urgenza e per servizi infungibili ed essenziali.

Effettivamente negli enti locali stava dominando la confusione più assoluta. Infatti, fin dal primo momento della deliberazione, i tentativi per giustificare lo sfioramento del 20% per i contratti a tempo determinato erano già diffusissimi e si concretizzavano in deliberazioni di giunta per l'individuazione di tutte le possibilità e casistiche di deroga. Ora, il legislatore, sollecitato probabilmente da tale interpretazione, interviene a suo modo: nel 20% ci sta solo il tempo indeterminato, mentre le assunzioni di lavoro flessibile andranno fatte nel limite del 50% della spesa sostenuta nel 2009.

E così, anche i piccoli enti, cioè le amministrazioni non soggette a patto di stabilità, si ritrovano con un vincolo che fino all'altro giorno non esisteva. Infatti, come sostenuto dalla stessa Corte dei conti, sezioni riunite nella deliberazione n. 3/2011 ai comuni sotto i 5 mila abitanti si continuava ad ap-

plicare la disposizione del comma 562 della Finanziaria 2007 che prevedeva un'assunzione per una cessazione dell'anno prima. Con la novità legislativa e con l'introduzione della dicitura «e degli enti locali» all'articolo 9, comma 28 del Dl n. 78/2010 l'obbligo di assestarsi per il tempo determinato nel limite del 50% del 2009 sembra valido per tutti. Salvo future analisi diverse.

Paletti quindi estremamente rigidi, ma immediatamente efficaci dal momento dell'entrata in vigore della legge di stabilità. In attesa, si spera, di una pronuncia da parte della Corte costituzionale che confermi quanto già affermato nella sentenza 390/2004 su una situazione praticamente uguale.

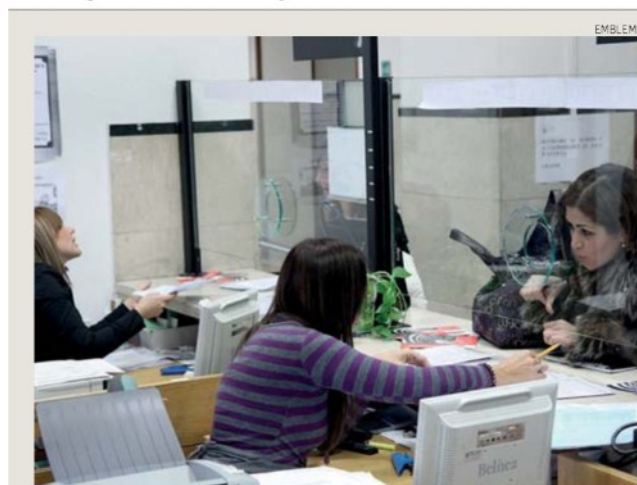
La Consulta aveva infatti concluso che la disposizione che fissava un turn over del 50% rispetto alle vacanze del 2002 non si limitava a fissare un principio di coordinamento della finanza pubblica, ma poneva invece un precetto specifico e puntuale; precetto che, proprio perché specifico e puntuale e per il suo oggetto, si risolve in una indebita invasione, da parte della legge statale, dell'area (organizzazione della propria struttura amministrativa) riservata alle autonomie regionali e degli enti locali, alle quali la legge statale può prescrivere criteri e obiettivi ma non imporre nel dettaglio gli strumenti concreti da utilizzare per raggiungere quegli obiettivi.

E infine una curiosità: cosa accade se l'ente nel 2009 non aveva avuto spese per contratti di lavoro flessibile e si ritrova oggi nel bisogno e in presenza di un'esigenza temporanea ed eccezionale?

Insomma, probabilmente nella fretta di contingentare la spesa pubblica spesso si creano norme di difficile attuazione con il forte rischio di minare lo svolgimento dei servizi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tetti per le new entry



LE CONDIZIONI PER LE ASSUNZIONI

- Rispetto del patto di stabilità
- Rispetto delle norme sul contenimento della spesa di personale
- Rapporto spese di personale/spese correnti al di sotto del 40%

ENTI SOGGETTI A PATTO

Assunzioni a tempo indeterminato nel limite del 20% della spesa dell'anno precedente

ENTI NON SOGGETTI A PATTO

Assunzioni a tempo indeterminato nel limite delle cessazioni dell'anno precedente

ASSUNZIONI CON CONTRATTI DI LAVORO FLESSIBILE

Nel limite del 50% della spesa dell'anno 2009 (tempo determinato, formazione e lavoro, buoni lavoro, cococo, eccetera)



INTERVISTA

Graziano Delrio

«Servono
parametri
semplici
e oggettivi»

Graziano Delrio

■ Graziano Delrio è presidente dell'Anci da poche settimane. La sua battaglia per rendere meritocratico il Patto di stabilità dura però da anni, almeno da quando, nell'estate del 2008, chiamò nella "sua" Reggio Emilia un primo drappello di sindaci per contestare le regole uguali per tutti.

Presidente, per la prima volta la virtuosità è entrata in manovra per differenziare il conto del Patto di stabilità. Ci siamo?

No, siamo lontanissimi dal risultato. La manovra propone troppi indicatori, spesso inapplicabili, e proprio per questo è emersa l'ipotesi di limitare il calcolo a pochi parametri, su cui però il Governo sembra non essersi deciso. Per avviare davvero la virtuosità bisogna puntare su pochi indicatori, chiari, oggettivi e reperibili direttamente nei bilanci.

Non manca, però, chi chiede graduatorie differenziate fra enti piccoli e grandi, fra Comuni del Nord e del Sud, e così via. Che cosa ne pensa?

Penso che servano strumenti semplici e facilmente applicabili. Se ci addentrassimo nel reticolo delle differenze, allora dovremmo considerare anche le caratteristiche del territorio, la storia amministrativa dell'ente, e non ne usciremmo più. Invece occorre uscirne, con una soluzione seria.

Un altro problema è legato al meccanismo «a costo zero», che fa pagare agli altri gli sconti ai virtuosi.

Infatti c'è da sperare che i Tabacchi non faccia il miracolo, e

che Milano non esca dal Patto, altrimenti per tutti gli altri sarebbe la fine. Scherzi a parte, sono proprio questi aspetti a mostrare che bisogna ragionare insieme nella Conferenza di coordinamento della finanza pubblica, per trovare una soluzione meno affrettata di quella offerta dalla manovra.

L'altro fronte aperto è quello delle entrate. Voi contestate le misure, ma la manovra sblocca un'arma potente come l'Irpef.

Appunto: l'aumento dell'Irpef non può essere l'unica contromisura, perché determina un carico sproporzionato sulle famiglie. Anche noi vorremmo invece partecipare alla tendenza condivisa che intende spostare la tassazione dalle persone alle cose, e in particolare alle rendite, e per questo abbiamo chiesto di ragionare sull'Imu.

Le ipotesi di anticipo della nuova imposta, però, faticano a farsi largo.

Non capisco la difficoltà, ma in alternativa si può ragionare su sblocco dell'Ici, abitazione principale e aggiornamento degli estimi. Quello che non si può più fare è il giochino dello scarico: l'aliquota base dell'Imu, al 7,6 per mille, è stata fissata in un quadro di finanza locale completamente diverso da quello attuale, e va aggiornata. Oggi, comunque, non abbiamo idea di come fare i preventivi, perché ci possiamo basare solo sugli sconti della Robin Tax, che è entrata incerta come dice anche la Corte dei conti, e sulla lotta all'evasione. Non è possibile.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Col ddl stabilità si complica la richiesta danni per il mancato recepimento di una direttiva Ue

Cause contro lo stato moroso, tutto in fumo dopo cinque anni

Pagine a cura
DI ANTONIO CICCIA

Strada in salita per chi vuole chiedere i danni allo stato moroso nel recepire una direttiva comunitaria. Il disegno di legge stabilità abbraccia la tesi della prescrizione quinquennale e smentisce la giurisprudenza recente della Cassazione che sposava la tesi della prescrizione decennale, con la precisazione che in caso di mancato recepimento il termine non inizia nemmeno a decorrere. Insomma da una possibilità senza termine (in caso di mancato recepimento) o di termine lungo (dieci anni) si passa a un brusco dimezzamento. L'obiettivo è di ridurre una possibile fonte di spesa anche in relazione al fatto che l'Italia ha una significativa percentuale di casi di inadempimento. Il legislatore italiano, dunque, per il caso in cui non recepisca le direttive comunitarie si garantisce una parziale irresponsabilità per i danni causati a cittadini e imprese (che non possono avvalersi della favorevole normativa comunitaria per l'ostruzionismo interno): ciò viene realizzato attraverso lo sbarramento cronologico, per cui passati cinque anni si decade dalla possibilità di chiedere i danni. E attenzione, la novità avrà una efficacia anche per i giudizi in corso: non è sbagliato, dunque, per questi giudizi parlare di un mini colpo di spugna.

Ma il disegno di legge di stabilità si caratterizza anche per altri casi in cui cerca di evitare allo stato e agli enti pubblici di sborsare denari a fronte di cause intentate da cittadini. Si tratta di cause nel settore del pubblico impiego attivate da lavoratori pubblici sia per far valere propri diritti derivanti da procedure selettive e progressioni di carriera sia per far valere il diritto al risarcimento del danno non patrimoniale derivante da provvedimenti amministrativi illegittimi. Si fanno, quindi, stretti i tempi per contestare le progressioni di carriera nel pubblico impiego e per chiedere i danni non patrimoniali causati al lavoratore pubblico da atti dell'ente.

Un'altra novità (che va nella direzione di avere entrate per gli enti pubblici) portata nel ddl stabilità prevede che nelle cause di lavoro si pagheranno gli onorari alla p.a. vincitrice, anche se si è difesa con un proprio dipendente e non con un avvocato.

Esaminiamo le novità a partire dalla norma sulla prescrizione del diritto al risarcimento da mancato recepimento di direttive comunitarie.

Il ddl stabilità limita a cinque anni la prescrizione del diritto al risarcimento del danno derivante da mancato recepimento di direttive o altri provvedimenti obbligatori comunitari.

Viene così azzerata l'impostazione della Cassazione che con una minuziosa casistica fissava in dieci anni il termine di prescrizione.

Con la sentenza 10813 del 18 maggio 2011 la Cassazione aveva fissato i seguenti paletti, che saranno superati dalla legge di stabilità. Nel caso di direttiva comunitaria sufficientemente specifica nell'attribuire diritti ai singoli, ma non self executing, l'inadempimento statale alla direttiva determina una condotta idonea a cagionare in modo permanente un obbligo di risarcimento danni a favore dei soggetti che successivamente si vengano a trovare in condizioni di fatto tali che, se la direttiva fosse stata adempiuta, avrebbero acquisito il o i diritti da essa riconosciuti, con la conseguenza che la prescrizione decennale del relativo diritto risarcitorio non corre, perché la condotta di inadempimento statale cagiona l'obbligo risarcitorio di giorno in giorno. Questo significa che, per la cassazione, non c'era termine e il cittadino o l'impresa possono in qualunque tempo intentare la causa per i danni. Qualora, prosegue la sentenza citata, intervenga un atto legislativo di adempimento parziale della

direttiva sotto il profilo oggettivo verso tutti i soggetti da essa contemplati, dall'entrata in vigore di detto atto inizia il decorso della pre-

scrizione decennale dell'azione di risarcimento danni di tali soggetti per la parte di direttiva non adempiuta; qualora intervenga invece un atto legislativo di adempimento della direttiva che sia parziale sotto il profilo soggettivo, nel senso che, o provveda solo per il futuro, o provveda riguardo a determinate categorie di soggetti fra quelle cui la direttiva era applicabile, accomunate esclusivamente dal mero dato temporale della verificazione delle situazioni di fatto giustificative dell'acquisto del diritto o dei diritti per il caso che la direttiva fosse stata attuata tempestivamente, il corso della prescrizione per i soggetti esclusi non inizia, perché la residua condotta di inadempimento sul piano soggettivo continua a cagionare in modo permanente il danno e, quindi, a giustificare l'obbligo risarcitorio; qualora, infine, l'atto di adempimento parziale sul piano soggettivo concerna invece alcuni dei soggetti riguardo ai quali si erano verificate situazioni di fatto giustificative dell'acquisto del diritto o dei diritti per il caso che la direttiva fosse stata attuata tempestivamente, scelti, però, sulla base di circostanze fattuali diverse dal mero dato temporale che li accomuna, la condotta di inadempimento per i soggetti esclusi non può più dirsi cagionare in modo permanente la situazione dannosa nei loro confronti, con la conseguenza che riguardo a essi inizia il corso della prescrizione decennale del diritto al risarcimento.

Quindi, secondo la Cassazione, si devono contare dieci anni per la prescrizione: ciò perché la sentenza descrive la responsabilità dello stato come un inadempimento «contrattuale», in quanto nascente non dal fatto illecito di cui all'articolo 2043 codice civile (come, ad esempio, un sinistro stradale), ma dall'inadempimento di un rapporto obbligatorio preesistente. Lo stato non osserva un obbligo contrattuale (derivante dai trattati comunitari) e causa un danno a cittadino o impresa italiani: quindi il termine di



prescrizione è quello previsto in generale per i contratti.

Fin qui la Cassazione, con le sue sentenze che sono stravolte dal disegno di legge in esame.

La novità include, infatti, il diritto al risarcimento del danno nella disciplina dell'articolo 2947 codice civile.

Quindi si passa esattamente alla disciplina dell'articolo 2043 del codice civile (esattamente l'opposto della tesi della cassazione) con l'applicazione del termine più breve di cinque anni. La disposizione del ddl stabilità precisa anche che il termine del quinquennio decorre dalla data in cui il fatto, dal quale sarebbero derivati i diritti se la direttiva fosse stata tempestivamente recepita, si è effettivamente verificato.

La relazione al disegno di legge stabilisce che la norma ha lo scopo di chiarire il forte conflitto giurisprudenziale esistente sul tema del risarcimento del danno da mancato recepimento di direttive comunitarie.

La relazione sostiene anche che la norma ha valore specificamente interpretativo e, quindi, dovrebbe applicarsi anche alle cause in corso. Questo significa che si potrà registrare un mini colpo di spugna sui contenziosi pendenti; d'altra parte la relazione esplicitamente ammette che la norma è volta sostanzialmente a ridurre l'impatto oneroso dei contenziosi. Qualificare una disposizione come una disposizione interpretativa significa, infatti, considerarla di immediata applicazione anche ai giudizi pendenti e questo in deroga al principio generale per cui la legge ha efficacia solo per il futuro.

—© Riproduzione riservata—■

P.a., tariffe da avvocati

La p.a. che, nelle cause di lavoro, si difende da sé (senza avvocato), se vince, potrà chiedere la condanna del lavoratore a pagare le spese processuali calcolate in proporzione sul tariffario degli avvocati. Nei primi gradi di giudizio delle cause di lavoro contro le pubbliche amministrazioni, infatti, queste possono stare in giudizio senza avvocato, ma avvalendosi di propri dipendenti. Il ddl stabilità stabilisce che, nelle liquidazioni delle spese del giudizio (art. 91 cpc) a favore delle pubbliche amministrazioni (quelle istituzionali definite dall'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001, T.u. del pubblico impiego), se assistite da propri dipendenti, si applica la tariffa vigente per gli avvocati, con la riduzione del 20% degli onorari. La novità è che viene stabilito espressamente che la p.a. ha diritto al rimborso delle spese processuali calcolate con il tariffario forense. Nella giurisprudenza attuale, invece, alla p.a., che vince la causa senza avvocato, non vengono riconosciuti gli onorari, ma al massimo un rimborso delle spese vive. Nella giurisprudenza si arriva, talvolta, a calcolare le spese vie conteggiando le ore di lavoro per la preparazione delle difese e per la stesura degli atti difensivi, ma certamente non si calcolano diritti e onorari di avvocato. In effet-

ti il ragionamento è che non c'è possibilità di applicazione delle tariffe degli avvocati se in realtà in giudizio non c'è l'avvocato. La disposizione proposta dal ddl stabilità toglie questo ostacolo e estende espressamente al dipendente (non avvocato) difensore della p.a. in giudizio la disciplina prevista per gli emolumenti degli avvocati, anche se con un abbattimento. Questo significa che il lavoratore soccombente dovrà pagare le spese legali all'amministrazione, anche se questa non si è difesa con un avvocato. Tra l'altro si tratta di manovre disincentivanti che si combinano con l'assoggettamento al contributo unificato delle cause di lavoro. La norma in esame estende anche alle controversie di lavoro una regola già dettata nei processi tributari (art. 15, comma 2-bis del dl 546/1992). La riscossione avverrà mediante iscrizione al ruolo. La novità non si applica alle cause pendenti, ma solo alle controversie insorte successivamente alla futura data di entrata in vigore della legge di stabilità. Rimane fermo, invece, il mancato rimborso delle spese processuali per altri contenziosi che ammettono l'ente pubblico alla difesa in proprio. Anche se non si comprende perché l'ente pubblico non ha diritto alle spese processuali nelle cause di opposizione a sanzioni amministrative, mentre

ne ha diritto per le cause di lavoro e per i ricorsi tributari. Il ddl stabilità propone, poi, la modifica dell'art. 52, comma 1-bis, del T.u. pubblico impiego, riducendo il tempo per impugnare le progressioni di carriera. Secondo il ddl tutte le impugnazioni concernenti le progressioni all'interno della stessa area devono essere proposte, a pena di decadenza, entro 120 giorni dalla comunicazione dell'esito della procedura. La disposizione si applicherà per il futuro e, quindi, alle graduatorie pubblicate successivamente alla data di entrata in vigore della legge di stabilità. Analogo termine di 120 giorni è proposto da una novità del ddl stabilità per la domanda di risarcimento del danno non patrimoniale derivante da provvedimenti dell'amministrazione, nelle controversie relative ai rapporti di lavoro dei dipendenti delle p.a. rientranti nella giurisdizione del giudice ordinario. La domanda deve essere proposta entro il termine di decadenza decorrente dal passaggio in giudicato della sentenza che ha definito il giudizio di impugnazione dei provvedimenti della p.a. La disposizione avrà effetto solo per il futuro, in quanto il ddl specifica che la tagliola non si applica alle domande già proposte nei giudizi pendenti alla data di entrata in vigore della legge di stabilità.

In sintesi

Dipendenti pubblici/ progressioni carriera	Introdotta un termine di decadenza di 120 giorni dalla comunicazione dell'esito della procedura per proporre le impugnazioni in tema di progressioni all'interno della stessa area, l'ammissione e la partecipazione alle medesime, e la validità, l'interpretazione e l'applicazione dei relativi atti presupposti
Dipendenti pubblici/ danno non patrimoniale	Introdotta un termine di decadenza di 120 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza per proporre la domanda di risarcimento causato da provvedimenti dell'amministrazione
Cause di lavoro/spese processuali a favore p.a.	Riconosciuti alla p.a. vittoriosa, che in primo grado si difende con propri dipendenti, gli onorari del tariffario forense ridotti del 20%
Danno da mancato recepimento di direttive ue	Prescrizione di cinque anni dalla data del fatto
	La regola del quinquennio si applicherà anche ai giudizi pendenti
	Smentita la tesi della Cassazione (prescrizione decennale)

Il governo italiano ancora una volta deve agire sotto tutela. E il nostro Paese viene commissariato da Bruxelles **Stefano Fassina, Pd**

Merkel-Sarkozy, schiaffo all'Italia

Ultimatum su crescita e debito

«Rassicurati sulle riforme del Paese?» I due leader sorridono
«Abbiamo fiducia nell'insieme delle autorità e istituzioni di Roma»

Sarkozy dovrebbe dimostrare equilibrio e serenità all'altezza delle responsabilità che ha assunto **Pier Ferdinando Casini, leader Udc**

Bisogna capire perché l'Italia è fuori dai vertici. Forse perché la nostra credibilità è sotto zero **Gianfranco Fini, presidente della Camera**

402

Il differenziale tra i Btp italiani e i Bund tedeschi toccato venerdì. Il dato misura il grado di rischio percepito dai mercati

6%

Il rendimento toccato dai titoli di Stato, i Btp hanno raggiunto livelli record nelle ultime aste del ministero del Tesoro

Forti e indebitati

La cancelliera: l'Italia è un Paese molto forte economicamente, ma è anche molto indebitato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Una risata vi seppellirà», gridavano i suoi connazionali studenti nel maggio 1968, a Parigi. E questa sua risatina, ora? Chi vuole o può seppellire stasera, al vertice Ue, il presidente francese? Perché è un sorriso sornione o meglio sardonico, la risposta che Nicolas Sarkozy offre a chi gli chiede di Silvio Berlusconi e dell'Italia. Giornalista francese: «Vi ha rassicurato monsieur Berlusconi sull'Italia, sulle sue riforme?» Silenzio. Sarkozy ballonzola sulle gambe come un pugile peso piuma. Occhi al cielo. Bocca serrata in una piega all'ingiù, in quel ghigno divertito. E ancora Sarkozy che allarga le braccia e fissa a lungo Angela Merkel, pure lei sorridente lì accanto, come a dire: «Adesso chi risponde?». Tre, cinque secondi sospesi nel vuoto, poi una prima risposta arriva: «Abbiamo fiducia nell'insieme delle autorità italiane, nelle istituzioni politiche, economi-

che e finanziarie del paese...». «Sì — dice ancora la Merkel — il capo del governo di questo grande paese è il nostro interlocutore e contiamo su di lui». Ma già serpeggiano altre risatine in sala, dove siedono cento giornalisti di tutta l'Europa. Uno di loro, un francese veterano delle istituzioni europee: «In tanti anni passati qui, non ho mai visto un Paese mortificato in questo modo. Chissà domani sui mercati...».

Il vertice dei capi di Stato e di governo della Ue ha preso così una svolta impreveduta, in una sonnolenta domenica di novembre. Che l'Italia fosse sotto il lentino del microscopio, ormai al posto di Spagna o Portogallo, lo pensavano tutti. Così non ha stupito più di tanto il monito di Herman Van Rompuy, presidente stabile della Ue, dopo i ripetuti colloqui con Berlusconi: «Chiediamo all'Italia un considerevole sforzo, con la certezza che sia pronta a farlo. Oggi, non abbiamo preparato la riunione di questa sera ma quella di mercoledì». Mercoledì, cioè fra 3 giorni, al prossimo vertice già fissato, servono «rassicurazioni» da Roma: e se non è un ultimatum, poco ci manca. Ancora Van Rompuy, infatti: «Abbiamo chiesto rassicu-

razioni sul fatto che le coraggiose misure che l'Italia ha preso siano anche attuate in tempi brevi... Mi riferisco alla riforma del mercato del lavoro, dell'impresa pubblica, le privatizzazioni, alla riforma della giustizia, alla lotta alle frodi fiscali. Lavoriamo a braccetto con l'Italia perché i Paesi membri dell'Unione e gli investitori si rassicurino sul fatto che l'Italia mantenga quanto ha promesso». Lo stesso — meno debito, più crescita — ha chiesto anche la cancelliera tedesca: «L'Italia è un Paese molto forte economicamente, ma è anche fortemente indebitato e questo indebitamento deve essere ridotto in modo credibile e sostenibile in pochi anni: ecco ciò che ci attendiamo da lei».

Tutto ciò era dunque previsto. Ma non il resto, cioè quella conferenza stampa Me-

rkel-Sarkozy in cui si è parlato un po' di tutto: ma quando si è nominata l'Italia, sulle voci hanno prevalso i sorrisi e la mimica sarcastica, che fossero o no volontari. Si comincia con un'ora e mezzo di ritardo, per le discussioni in corso fra i leader. Merkel in pantaloni e giacca violetta con filo d'argento al collo, Sarkozy in giacca e cravatta blu. Dietro di loro, le rispettive bandiere con quella della Ue. Qui parlano i «grandi», e ci tengono a farlo capire: «Dove saremmo oggi — si chiede modestamente Sarkozy — se la Francia e la Germania non avessero deciso di assumersi insieme le loro responsabilità?». All'inizio, visi serissimi e parole scandite, distribuzione di pagelle europee: «L'Irlanda sta per uscire dalla crisi, il Portogallo va nella giusta direzione, la Spagna grazie al suo governo



non è più nella prima linea». E l'Italia? E l'Italia, quando viene evocata, rompe il muro dei musi lunghi. «Abbiamo incontrato Berlusconi, incontreremo Papandreou...»: gli unici leader evidentemente meritevoli (o bisognosi) di un colloquio apposito con i «grandi»; e accomunati da due nazioni in crisi. Quando poi un giornalista italiano torna a incalzare la cancelliera e il presidente («Avete detto che avete fiducia nelle istituzioni italiane. Ma avete fiducia in Berlusconi?»), la parola torna alla diplomazia: «L'Italia è un importante partner dell'Eurozona» — dice Angela Merkel — e deve fare di tutto per essere all'altezza della responsabilità che è la sua». Però c'è ancora un ultimo goccio di aceto e lo versa Sarkozy: «Madame Merkel è responsabile della Germania e io della Francia, ma ci troviamo a dover prendere decisioni in favore di Paesi per i quali non siamo stati eletti».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

I due leader

”

È importante che l'Italia faccia tutto il necessario per mostrare senso di responsabilità

”

Abbiamo fiducia nell'insieme delle istituzioni italiane, politiche. Ora ridurre il debito

”

Il presidente del Consiglio Berlusconi è il nostro interlocutore e contiamo su di lui

Approfondimenti Le pagelle dei Paesi

Dalle imprese al debito Il confronto con gli Stati Uniti

Il costo del lavoro *Ad Atene 135, a Berlino 105*

PERSI DUEMILA MILIARDI LE NOVE FRAGILITÀ ITALIANE

Barroso: nella crisi 2007-2010 bruciata nella Ue una cifra pari al pil francese

Pil a 11 mila miliardi

Il pil della Ue viaggia intorno agli 11.000-11.500 miliardi di euro ma senza la crisi supererebbe i 12.500 miliardi

Imprese

In Italia si può avviare un'attività in media in 6 giorni, proprio come negli Stati Uniti o in Danimarca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Duemila miliardi di euro, perduti in tre anni dal 2007 al 2010: l'equivalente dell'intero prodotto interno lordo della Francia, oppure l'11 per cento di tutto il debito pubblico dell'Unione Europea. Anche questo ha significato la crisi, per i ventisette Paesi che ieri si sono ritrovati a Bruxelles con i loro leader. Lo rivela il rapporto che il presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, ha presentato loro in mattinata.

Si tratta della «roadmap», l'itinerario in cinque punti per l'uscita dal tunnel, che la Commissione Europea aveva già preannunciato in sintesi l'altro giorno: ma nella sua versione integrale sta oggi sulle scrivanie dei vari primi ministri come un semaforo lampeggiante che è difficile ignorare. Per esempio, dice che

il prodotto interno lordo della Ue viaggia ora intorno agli 11.000-11.500 miliardi di euro: ma se la crescita fosse stata sostenuta, supererebbe i 12.500 miliardi. Il «gap», il divario registrato da quattro anni a oggi, unito ai mancati investimenti e a frenate produttive in tutti i campi, porta a quella perdita di circa duemila miliardi di euro che è un po' la cartina di tornasole della recessione.

Al declino produttivo, si è accompagnato poi l'aumento del costo di lavoro: fissato a 100 un indice nominale, si scopre che in Germania il costo del lavoro è salito in questi anni a quota 105, ma in Grecia è arrivato a toccare quota 135.

Altro criterio che ha fatto grandi differenze: la capacità, o la possibilità, di avviare rapidamente un'attività imprenditoriale senza lasciarsi soffocare dai laccioli della burocrazia. Se negli Stati Uniti ci vogliono in media 6 giorni per aprire il proprio negozio o il proprio nuovo ufficio o attività, in Spagna si arriva fino a 45 giorni, e perfino in Germania non si battono certo dei primati: 15 giorni, se va bene. E qui c'è una sorpresa: in Italia, contrariamente a molti sarcasmi, il «business» si può lanciare in una media di 6 giorni, proprio come negli Usa o in Danimarca.

La Commissione europea, che diverse volte all'anno dirama le sue previsioni economiche e le sue raccomandazioni per i vari Paesi, lo fa anche in quest'ultimo rapporto. L'Italia sembra più

o meno nella media, ma le raccomandazioni per l'azione che le vengono rivolte riguardano nove diversi campi. Tra di essi il consolidamento dei bilanci, la politica fiscale in generale, la politica dei salari, la politica del mercato del lavoro, gli incentivi per la partecipazione al mercato del lavoro, i provvedimenti per il settore dei servizi. Tanto per tentare un confronto approssimativo, all'Austria e alla Gran Bretagna si chiede di agire in 5 campi, e alla Svezia solo in 3. Insieme con la Romania, siamo poi gli ultimi nella lista dei pagamenti ricevuti attraverso i fondi di coesione della Ue.

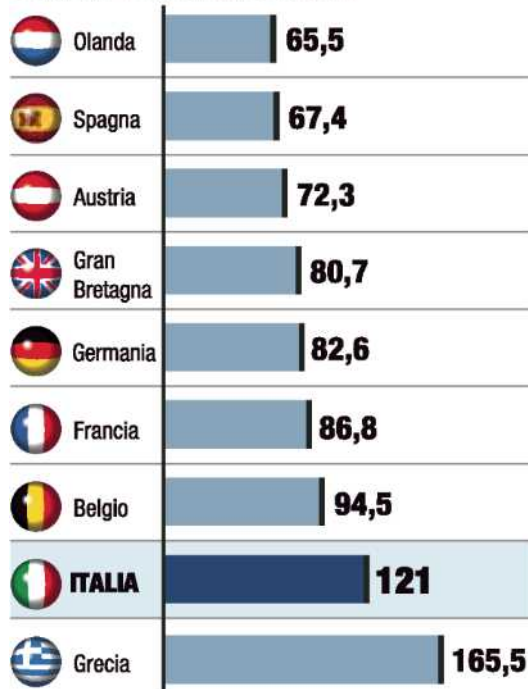
La crisi ha significato per l'Europa anche l'ampliarsi della distanza dagli Usa in termini di pil pro capite, produttività, e occupazione. Se nel 2000 il pil pro capite della Ue era il 65% di quello americano, nel 2010 sfiora appena il 67%, cioè non ha fatto registrare alcun progresso. Più grave ancora il discorso che riguarda la produttività in rapporto a ogni ora lavorata: nel 2000 quella Ue era circa il 75% di quella americana, nel 2010 era addirittura scesa al 72% o giù di lì.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

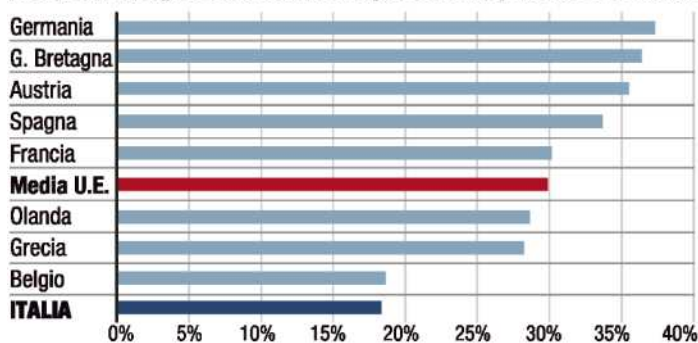


Il confronto con l'Europa

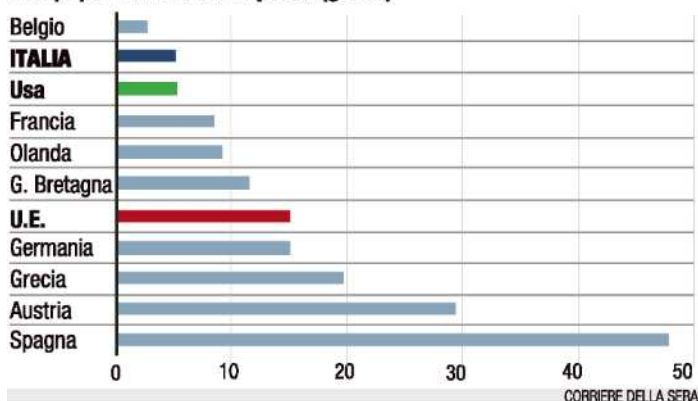
Rapporto debito/Pil (valori in %)



Fondi versati agli Stati membri nel quadro della politica di coesione



Tempi per avviare un'impresa (giorni)



11%

I duemila miliardi di euro «perduti» dal 2007 al 2010 sono pari all'11 per cento di tutto il debito pubblico dell'Unione Europea

121%

Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo dell'Italia. L'Europa ha chiesto al governo misure per un taglio drastico

1,5%

Il livello dei tassi d'interesse della Banca centrale europea. Ma il costo del denaro dipende dal grado di rischio atteso dei singoli Paesi

67%

Nel 2000 il pil pro capite Ue era il 65% di quello americano, nel 2010 sfiora appena il 67%, cioè non ha fatto registrare alcun progresso

8,8%

La quota di acquisti online effettuati dai consumatori europei al di fuori dal proprio Stato. Il 40% degli europei usa l'e-commerce

72%

La produttività per ora lavorata nell'Unione Europea nel 2010, in calo rispetto alle rilevazioni del 2000 quando era al 75%

COLPE NON SOLO NOSTRE TARDIVA REAZIONE DAVANTI ALLA CRISI MA NON È SOLTANTO COLPA NOSTRA

di FRANCO VENTURINI

Non è stato bello, per un italiano, assistere ieri a Bruxelles alla conferenza stampa congiunta di Merkel e Sarkozy. Non è stato bello per un italiano, poco importa se berlusconiano o antiberlusconiano oppure ancora, come noi, semplice cronista. Perché per tutta la durata dell'incontro della cancelliera tedesca e del presidente francese con la stampa internazionale il capo del nostro governo, che all'estero piaccia o non piaccia ci rappresenta tutti, è stato deriso (letteralmente, con una sonora risata e gli occhi al cielo dei due), indicato come inadempiente sulle misure nazionali da adottare contro la crisi dei debiti sovrani, messo tacitamente sullo stesso piano della Grecia (Sarkò ha enumerato in un separato elenco Irlanda, Portogallo e anche Spagna), accettato a fatica come interlocutore (e soltanto a questo titolo definito degno di fiducia dalla Merkel).

Se si calcola che nel palazzo del Consiglio europeo regnano di norma linguaggio diplomatico e moderazione di comportamenti, diventa facile capire perché Francia e Germania — certamente decisive per riuscire a galleggiare nello tsunami dell'euro — siano riuscite a irritare buona parte dei loro partner comunitari.

Ma detto degli eccessi della Merkel e di Sarkozy, come non chiederci se e quanta ragione avevano? Il governo Berlusconi è in effetti inadempiente e non ha portato a Bruxelles quel decreto sviluppo che già da tempo avrebbe dovuto varare. Così facen-

do Berlusconi mette a rischio l'intera manovra anticongiungimento che sarà varata mercoledì. E non sono serviti a nulla, finora, gli avvertimenti che sono stati fatti pervenire a Roma sulla tagliola che Sarkozy ha di nuovo ribadito ieri: per chi non fa la propria parte di lavoro, niente aiuti di solidarietà dal Fondo salva Stati.

L'incontenibile e ostentata irritazione franco-tedesca, dunque, non è priva di motivazioni. Si dice anzi che in forme più morbide parecchi altri soci europei la condividano. Ed è evidentemente questa la circostanza più grave alla quale il governo dovrebbe se possibile dedicare la sua tardiva attenzione. Anche se, nella sala stampa di Bruxelles, il nostro disagio ci è parso poter essere quello di tutti gli italiani.

La prova d'appello, che riguarderà stavolta l'intera Eurolandia, è attesa per dopodomani. E si spiega certamente con questa accelerazione l'apparente paradosso che ha accompagnato i lavori di ieri: mai era accaduto che tanto ottimismo circondasse un vertice andato malino. Non tanto male da trasformare la battaglia per l'euro in guerra fratricida e da impedire che mercoledì vengano raggiunte le intese necessarie. Ma male abbastanza per alzare al massimo livello la posta politica, per «costringere» Merkel e Sarkozy a trovare un accordo che tamponando la crisi li salvi dall'ignominia.

Perché sono stati loro, la cancelliera tedesca e il presidente francese, a fissare una stringente maratona di incontri e di negoziati ristretti.

E sono perciò loro, adesso che arriva la venticinquesima ora, a dover prendere atto (volentieri) di un comune interesse politi-

co: quello di non fallire, di non diventare gli affossatori dell'euro e dell'Europa, di non trasformare in *boomerang* la responsabilità di guida che le due «locomotive» si sono assunte. Non a caso ieri Merkel e Sarkozy, tra un siluro e l'altro contro Berlusconi, hanno dato praticamente per sicuro il raggiungimento di intese «comuni, ambiziose e durevoli» da portare al G-20 di Cannes dei primi di novembre. I mercati daranno già oggi un primo giudizio sulla strategia franco-tedesca. Ma nei confronti dei rispettivi fronti interni, e in definitiva nell'interesse generale dell'eurozona, viene comunque utile a Angela Merkel e a Nicolas Sarkozy il trovarsi con le spalle al muro e le ore contate, sull'orlo di quel baratro che l'Europa ha spesso dovuto vedere per trovare la forza di allontanarsene.

Resta da verificare, beninteso, l'efficacia delle formule che Berlino e Parigi sceglieranno, in particolare per accrescere la «capacità di fuoco» del Fondo salva Stati (Efsf). Le banche non saranno contente di dover più che raddoppiare le loro perdite sui bond greci, malgrado le ricapitalizzazioni. Si dovrà appurare — ecco che il pensiero torna all'Italia — se le misure anticongiungimento otterranno davvero la fiducia necessaria per riuscire. E rimane, comunque vada a finire, la consapevolezza di un grande ritardo di reazione davanti alla crisi, anche da parte di francesi e tedeschi (soprattutto tedeschi) a riprova dell'assenza in Europa di statisti davvero in grado di guidare e convincere.

Quello di mercoledì è dunque un appuntamento per cominciare un cammino, non per concluderlo. Al G-20 si tenterà, hanno detto Merkel e Sarkozy concordi, di far passare la tassa sulle transazioni finanziarie. E in Europa si lavorerà a una nuova *governance* unitaria. Il che potrebbe riempire di gioia gli europeisti più convinti. Ma attenzione, perché l'unione fiscale che ha in mente la signora Merkel è un sistema che controlla in anticipo le finanze di ogni Stato membro dell'eurozona e affida a un futuribile organismo di Bruxelles il compito di comminare sanzioni automatiche in caso di violazione anche minima delle regole concordate. Cambiare i Trattati non sarà facile, ma l'Italia è avvisata.



SE L'ITALIA È L'ANELLO DEBOLE Se l'Italia è l'anello debole

di LUIGI PAGANETTO

IL VERTICE di Bruxelles si è tenuto sapendo fin dall'inizio che non c'era ancora l'accordo necessario sulle misure da prendere per fronteggiare la crisi del debito europeo. La Merkel aveva invitato tutti nei giorni scorsi a non aspettarsi decisioni risolutive dal vertice. Il motivo dell'annuncio, evidente, era quello di evitare gli effetti negativi di aspettative non realizzate che, si sa, sono quanto di peggio possa esserci. Tanto più che Sarkozy aveva detto, forse un po' troppo enfaticamente, che siamo nei dieci giorni che possono cambiare l'Europa. Sta di fatto che tra le tante questioni sul tappeto le uniche anticipazioni riguardavano l'orientamento favorevole alla ricapitalizzazione delle banche.

Dall'inizio dell'anno gli istituti di credito dell'area dell'euro hanno visto cadere le loro quotazioni del 36%. Christine Lagarde, nuovo direttore del Fondo monetario internazionale, aveva di recente espresso il suo favore verso questa scelta, sostenendo che le banche europee si devono ricapitalizzare. Esse hanno nei loro bilanci troppi titoli pubblici e troppe attività finanziarie a elevato rischio perché quest'ultimo sia sostenibile e devono, perciò, aumentare il loro capitale per fronteggiare le situazioni critiche che si possono determinare. Ma chi deve provvedere? Non è infatti ancora chiaro quale parte delle perdite legate ai debiti greci andrà a gravare sui creditori privati e sulle banche e che dimensione avrà l'intervento pubblico e privato per ricapitalizzare le banche. È questo il problema di fondo dell'Europa. D'altronde non tutti sono d'accordo su questa scelta. E di fatto l'incontro di Bruxelles, in attesa di raggiun-

gere l'accordo su questa materia, si è incentrato sulla questione, che è peraltro centrale, del rapporto tra debito e sviluppo. Hanno fatto bene i leaders europei a farlo. E l'attenzione si è concentrata su Grecia e Italia anche se è tutta l'Europa che ha davanti a sé un periodo di bassa crescita, accompagnato da un aumento delle disuguaglianze e dalle crescenti difficoltà dei giovani a trovare lavoro, novità tutte e due preoccupanti e importanti nel panorama del vecchio continente.

La sostenibilità del debito, è ben noto, dipende dalle aspettative di crescita del Pil, sia perché quest'ultimo aumentando determina a parità di condizioni maggiori entrate per la finanza pubblica, sia perché riduce il peso percentuale del debito. Da qui l'insistenza del tutto comprensibile sull'esigenza del contenimento del debito. L'incertezza sulla solidità delle banche, la sostanziale stagnazione dell'economia è di fatto associata alla montagna di debito pubblico che grava sulla maggior parte delle economie europee. Nel caso del nostro Paese è importante non solo il peso del debito rispetto al Pil, pari al 120% circa, ma la sua dimensione assoluta che lo rende in principio assai più temibile di quello di un Paese come la Grecia che rappresenta soltanto il 5% del Pil complessivo europeo. Occorre però dire che la politica di controllo del deficit e l'attenzione all'equilibrio dei conti pubblici portata avanti con molta determinazione dal ministro Tremonti consente di ritenere che è stata realizzata una parte significativa dell'azione necessaria. Il richiamo che ci giunge dall'Europa è però importante perché ci ricorda che

l'azione per ridurre il debito come quella per la crescita richiedono un impegno di lungo periodo, di cui manca ancora l'enunciazione.

I mercati aspettano di avere indicazioni sulla traiettoria di riduzione del debito su cui si impegnerà il governo e sulle priorità delle scelte in materia di sviluppo. Non c'è dubbio che il Mezzogiorno sia un'area importante d'intervento. Lo è anche l'investimento sul capitale umano e sui giovani in particolare. Ma anche l'Europa deve fare la sua parte perché è ancora da completare il processo di apertura dei mercati, soprattutto nei servizi, e si deve trovare la volontà di tutti per l'investimento sulle grandi reti, di trasporto, elettriche e informatiche. Sappiamo che decisioni sul debito greco, sulla ricapitalizzazione delle banche e sul ruolo del fondo salva Stati sono solo rinviate e verranno affrontate nella prossima riunione del G20. Occorre però evitare in quell'occasione di dimenticare la centralità dello sviluppo a cominciare da quello della Grecia che rischia altrimenti una penalizzazione eccessiva, anche tenuto conto dei molti meriti che ha accumulato. Ci auguriamo che il nostro Paese possa dimostrare, programmi alla mano, la sua volontà di reagire positivamente alle sollecitazioni che ha ricevuto.

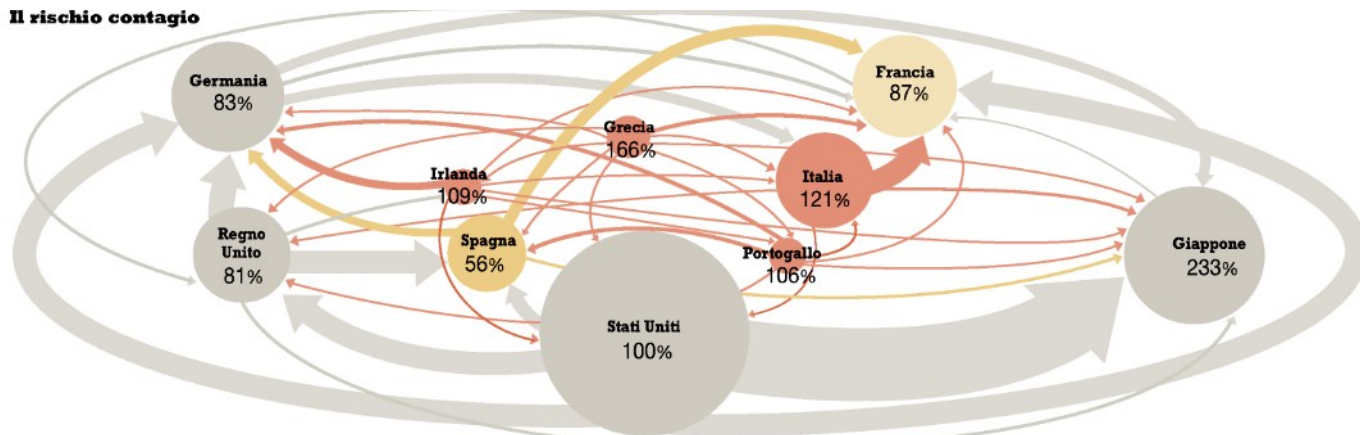
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Debito a basso costo e welfare pesante così siamo finiti al centro della tempesta

Il rischio contagio



Gli Usa scoprono che l'euro è "una perfetta macchina da contagio" che colpisce anche loro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — «Il debitore Italia deve alle banche francesi 416 miliardi di dollari. Il debitore Francia deve alle banche italiane solo 50,6 miliardi di dollari». In questo abnorme squilibrio "svelato" agli americani dal *New York Times* c'è una chiave della crisi attuale: con l'Italia nel ruolo della grande malata che può travolgere Paesi più sani, per il solo peso dei debiti e la concatenazione che avviene attraverso i bilanci delle banche. L'eurozona è la "Perfetta Macchina del Contagio", questa la definizione di uno dei più autorevoli interpreti della crisi attuale, Kenneth Rogoff, autore del libro "Questa volta è diverso".

Ora per illustrare agli americani il funzionamento di questa macchina c'è il Grafico della Paura: due pagine intere del *New York Times* dedicate ai debiti pubblici, dentro e fuori l'eurozona, una magnifica e terrificante rappresentazione della ragnatela d'interdipendenze che vanno dal più piccolo (Grecia) al più grande (Stati Uniti). Un grafico che spiega l'ossessivo interferire di Obama e del suo segretario al Tesoro Tim Geithner, ormai interlocutori quasi quotidiani di Angela Merkel. In prima pagina lo stesso *New York Times* ne rivela una delle ragioni più recenti: «Il fallimen-

to di una sola banca franco-belga come la Dexia avrebbe coinvolto pesantemente Goldman Sachs e Morgan Stanley». Ma al centro del Grafico della Paura, in rosso, si contraddistingue l'Italia. Il più grosso dei Paesi a rischio, una nazione ben più pericolosa di tutti gli altri membri dei Piigs. Per capirlo basta il confronto tra le percentuali e i dati in valore assoluto. La Grecia ha un debito pubblico ben più alto del nostro in percentuale: 166% del Pil. Ma in valore assoluto (misurato dalla dimensione della sua "sfera rossa" a rischio di default sovrano) quel debito pubblico si riduce a pochi spiccioli perché commisurato a un Pil di soli 300 miliardi di dollari. Viceversa, il debito italiano è il 121% di un Pil da 2.100 miliardi di dollari: ecco perché la sfera rossa che raffigura l'Italia si dilata come una stella Supernova in via d'implosione.

L'analisi della Tempesta Perfetta che incombe sul Continente parte fin dalle origini, ovvero «Tutto cominciò con l'euro, una moneta unica la cui adozione nel 1999 consentì ai Paesi più poveri come Portogallo, Italia, Irlanda, Spagna e Grecia di ottenere prestiti agli stessi tassi ridotti che i mercati offrivano alla ricca e parsimoniosa Germania, anche se l'inflazione nei Piigs era più alta». Di qui si passa all'inizio del disastro. Esemplificato nel fatto che la Grecia, al riparo dell'euro, ha «costruito un Welfare State generoso, i cui debiti non avrebbe potuto ripagare». Donde l'inevitabilità di un default greco, a cui i creditori dovranno soggiacere accettando una «rasata di capelli»: pochi me-

si fa si parlava di perdite contenute al 21% del valore dei bond, ora è più probabile che si arrivi al 50%. E poi? Il Grafico della Paura spiega agli americani le prossime puntate della crisi. La prima è il Default Greco. La seconda è la Fuga dei Capitali: da tutte le altre nazioni a rischio d'insolvenza, Italia inclusa, sarà un fuggi fuggi verso l'ultimo rifugio di stabilità, la Germania. Che cosa accelera il passaggio dalla prima alla seconda fase? Il ruolo del sistema bancario. Si è parlato molto della fragilità delle banche francesi, ma il *Nyt* attira l'attenzione anche su quelle italiane: hanno 837,5 miliardi di dollari di esposizione verso gli Stati a rischio default. Sono dati ufficiali della Banca dei regolamenti internazionali. Significano che gli investimenti in bond a rischio di svalutazione, detenuti da banche italiane, valgono il 41% del Pil del nostro Paese.

Visti sotto un'altra angolatura, questi portafogli di titoli pubblici a rischio-default detenuti dalle sole banche italiane superano ampiamente la dotazione attuale del fondo salva-Stati. Il terzo capitolo dell'analisi è intitolato "France Next?" e si snoda così: «Il governo italiano, a malapena solvente,



non è in grado di proteggere le sue banche di fronte a una crisi di sfiducia. A quel punto le banche francesi, appesantite a dismisura con ogni sorta di titoli pubblici italiani, vacillano a loro volta. E questo produce perdite ben oltre il Vecchio continente». Eccoci di nuovo al caso-Dexia, al più recente campanello d'allarme che ha scatenato l'attivismo di Obama e Geithner, le loro ripetute pressioni sulla Merkel. Quel che è accaduto durante le giornate in cui la banca franco-belga sembrava sul punto di fare crac (prima che intervenissero i rispettivi governi per nazionalizzare), ha dimostrato che Wall Street non resisterebbe alle ondate di contagio, di fronte al default di grosse aziende di credito dell'Europa continentale. Salvare l'eurozona diventa anche un imperativo per evitare una nuova caduta della crisi globale, e americana in particolare. D'altronde gli stessi europei furono beneficiari a suo tempo quando il contribuente americano si accollò l'onere del salvataggio di Aig: le banche europee ricevettero allora 30 miliardi di dollari di aiuti pubblici Usa. Ma adesso di che entità è lo sforzo finanziario che si chiede alla Merkel? Sono cifre che fanno tremare perfino una potenza come la Germania: 1.300 miliardi di euro di aiuti agli Stati in difficoltà, secondo le stime del *New York Times*, «sono più di metà di tutto il Pil tedesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— L'INTERVISTA —

Gros: «Dipende da Roma il futuro della moneta unica»

Come per Atene pesa il debito pubblico che però per fortuna non è tutto all'estero

di ROSSELLA LAMA

ROMA — A Bruxelles siamo finiti sul banco degli imputati. Qualche segnale che sarebbe andata così per la verità c'era. Ma davvero l'Italia è come la Grecia? Daniel Gros, direttore del Ceps il Centro studi per le politiche europee fa dei distinguo, anche importanti. Ma alla fine arriva alle stesse conclusioni della Merkel e di Sarkozy. L'Italia deve fare i suoi compiti a casa, perché sta rischiando e molto. E con il nostro paese rischia l'intera Europa, dice Gros, «l'euro viene fatto o disfatto dall'Italia».

Professore, la stupisce vedere l'Italia associata alla Grecia?

«Abbiamo due tipi di crisi in Europa. Una nasce dal credito immobiliare, e ha colpito le banche dell'Irlanda e della Spagna. I due Paesi hanno fatto quello che dovevano fare e ora non c'è che aspettare che il settore si riprenda. Nei casi di Italia e Grecia invece il problema deriva dal debito pubblico. Per Roma e Atene quindi la natura della crisi è la stessa. Questa è l'affinità. Tutto il resto è diverso».

Parliamo del resto allora.

«In Grecia quasi tutto il debito privato e pubblico è detenuto da creditori esteri. Il debito italiano invece è interno, e la situazione delle famiglie è ancora molto solida. Non è una differenza da poco».

Questo dovrebbe rendere più facile per noi risolvere il problema.

«Sì, se l'Italia fa i suoi compiti a casa».

Ma perché la situazione si è così avvitata? Solo tre mesi fa era la Spagna il paese più a rischio, mentre ieri a Bruxelles è stato detto chiaro e tondo che ora in prima linea dopo la Grecia ci siamo noi.

«In Italia c'è stato il teatrino d'estate della politica. Davvero poco convincente, prima con una Finanziaria che spostava tutte le misure in avanti, poi un'altra che le anticipava e ne introduceva di nuove che però non si capisce bene che fine abbiano fatto».

Come, non si capisce....

«La Spagna per esempio ha annunciato riforme bipartisan e le ha realizzate. Anche quella costituzionale che introduce l'obbligo del bilancio in pareggio. Ci ha messo quindici giorni per approvarla. L'ha promessa anche l'Italia, ma dov'è? Dov'è un testo concordato e condiviso che possa ottenere la maggioranza che serve per le riforme costituzionali?»

“Nei prossimi giorni lavoreremo a bracc...”

...etto affinché l'Italia faccia quanto promesso” avverte il presidente del Consiglio Ue, van Rompuy. Il governo è commissariato?

«Lo è dalla famosa lettera spedita questa estate dalla Bce. Sa quali sono le cose da fare, ma è debole, manca la coesione».

Tra due mesi come potrebbe essere cambiata la situazione?

«La sopravvivenza dell'euro dipende da quello che farà l'Italia che con il suo terzo debito pubblico del mondo è troppo grande per essere salvata dall'Europa. Deve salvarsi da sola. L'euro può sopravvivere senza la Grecia, ma non può sopravvivere senza l'Italia. E sa che cosa mi preoccupa soprattutto?».

No, cosa....

«Non c'è nella classe politica italiana la consapevolezza che l'Italia ha una responsabilità europea, e che bisogna salvare l'Italia anche per salvare l'Europa. Questa sensibilità europea nella politica italiana proprio non la vedo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista Daniel Gros presidente del Ceps



LE VOCI SUL CONDONO

La strada stretta della coerenza

di **Salvatore Padula**

Funzionerà solo come deterrente o diventerà davvero l'arma in più del Fisco contro gli evasori? Oppure sarà sia una cosa che l'altra? C'è molta attesa – inutile negarlo – sull'arrivo della versione "beta" del redditometro, lo strumento di accertamento sintetico, ampiamente rinnovato, che consentirà all'amministrazione finanziaria di correlare in modo più sofisticato i redditi dichiarati con le spese sostenute (ne saranno considerate un centinaio, dai pacchetti vacanze agli oggetti preziosi). In realtà, il redditometro non sarà l'unico mezzo a disposizione dell'amministrazione per "pesare" la coerenza tra il tenore di vita e la dichiarazione dei redditi, perché il Fisco, con un altro marchingegno chiamato "spesometro", potrà quantificare il reddito complessivo delle persone fisiche sulla base di qualsiasi spesa effettuata in un determinato periodo (a differenza del redditometro che stima un reddito presunto sulla base di alcune spese figurative).

Due sistemi simili, quindi, con l'unica finalità di scovare i furbi del fisco, sulla base della presunzione che ogni spesa deve essere "giustificata" da un reddito coerente. Due sistemi che agiranno in modo congiunto, anche se alternativo: da un lato, l'accertamento sintetico "puro", basato sulle spese effettive; dall'altro, il redditometro con un software che dirà al contribuente quanto il Fisco si aspetta dalla sua dichiarazione dei redditi. Insomma, un invito ad adeguarsi alle richieste, pena il rischio di un accertamento.

Non è un mistero che l'agenzia delle Entrate si aspetti miracoli dal nuovo redditometro e dal nuovo accertamento sintetico, considerati più attendibili, più efficaci e più forti degli studi di settore e persino dei controlli e delle verifiche effettuate "sul campo". Vedremo, subito, su quali principi statistico-scientifici si basa il nuovo armamentario; se il metodo sarà davvero trasparente; se la funzione matematica per determinare il reddito "congruo" sarà o meno intelligibile. E vedremo anche, con il tempo, se questo sistema riuscirà a superare indenne le obiezioni che via via i contribuenti solleveranno davanti ai giudici, circa la portata e la tenuta delle "presunzioni" sulla cui base il Fisco accerterà i maggiori redditi.

Certo, l'allegro dibattito che in questi giorni sta agitando la maggioranza di governo – condono sì o condono no? concordato di massa o rottamazione dei ruoli – non rappresenta un buon viatico per il nuovo redditometro. Annunci, dietrofront, nuove promesse che – in attesa di vedere il redditometro all'opera – rischiano di mortificare sin d'ora l'altro elemento cardine di ogni norma anti-evasione: la deterrenza. Siamo sinceri: chi mai si farà intimorire finanche dal più raffinato sistema di accertamento se il clima percepito (e vissuto) continua a essere quello del "condono permanente"? Risposta semplice: nessuno. Con un'avvertenza ulteriore: solo una cosa può fare più danni di un condono. La promessa che presto ne arriverà uno.

s.padula@ilsole24ore.com



L'evasione? Una specie di welfare

Libero, martedì 18 ottobre

L'argomento è tabù: solo ad accennarlo si rischia di essere linciati. Perché se c'è una cosa di cui tutti parlano con cliché immutabili da decenni e assai lontani dal vero, questa è proprio l'evasione fiscale. Che ci sia e sia assai alta in Italia (come in altri paesi), è vero. Le stime dicono che vale il 17-18 per cento del prodotto interno lordo del paese. Ma chi siano davvero gli evasori è difficile sapere. Più degli slogan aiutano le statistiche. Bankitalia nel documento appena lasciato in Senato spiega che ad evadere sono soprattutto «i giovani e i lavoratori autonomi». Sui secondi nessuna sorpresa, ma sui primi non era facile dirlo. Sempre ieri (lunedì 17 ottobre, ndr) il Sole 24 Ore ha pubblicato la sua mappa geografica sulla infedeltà fiscale in Italia: Agrigento e Benevento in testa alla classifica. Ma soprattutto ai primi 30 posti in classifica ci sono 30 città del Sud Italia. Le uniche due città del Nord presenti nei primi 50 posti dei comuni zeppi di evasori sono Imperia ed Asti, entrambe quasi in fondo alla classifica. Altre indagini della Agenzia delle Entrate non dicono cose tanto diverse. La più seria, che incrocia regionalmente le entrate Iva con le dichiarazioni Irpef, da anni indica in Calabria e Campania le due regioni che evadono percentualmente di più, consumando assai più di quel che i redditi ufficiali consentirebbero. Cosa si-

gnifica tutto ciò? Che l'Italia avrà pure un pugno di ricconi che spesso non dichiarano il proprio reddito a dovere e studiano tutti i giorni come pagare il meno possibile. Ma che il corpaccione dell'evasione si trova fra redditi medio-bassi. Giovani e pensionati magari non trovano un lavoro regolare, ma uno in nero sì. Ci sono donne che lavorano in nero e integrano le magre entrate ufficiali del nucleo familiare. Così come è largamente diffusa nell'imprenditoria italiana la tendenza a pagare straordinari, premi e integrazioni salariali attraverso somme in nero, rimborsi spesa pro-forma o altri modi per evitare che il fisco si porti a casa tutto. Certo in tutti questi casi gli evasori sono di due tipi: gli imprenditori che risparmiano assai di più e i lavoratori che hanno un piccolo beneficio (quando la somma in nero è extra il reddito ufficiale) o sono semplicemente costretti al lavoro nero perché altro non ce n'è. Sud, giovani, pensionati: la mappa reale dell'evasione fiscale indica qualcosa di particolare che esiste in Italia e non in altri paesi: aggirare il fisco è una sorta di welfare state aggiuntivo. L'evasione, l'economia in nero con tutte le ingiustizie che evidentemente si porta dietro, è più diffusa nei ceti medio-bassi proprio perché in qualche modo sostituisce uno stato sociale che ha fin troppe pecche. Sarà amaro dirlo, ma è così.

Franco Bechis



Lo scenario alla luce della giurisprudenza recente. E come dimostra il caso Unicredit

Imprese avvisate: dall'elusione alla frode fiscale il passo è breve

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Dall'elusione alla frode alla legge il passo è sempre più breve. L'utilizzo di strumenti finanziari, più o meno complessi, al posto di altri, se finalizzato unicamente all'ottenimento di un illecito risparmio d'imposta, costituisce, infatti, un vero e proprio abuso del diritto, capace di sconfinare nella frode fiscale. A garanzia e tutela del credito erariale contro detti comportamenti elusivi può essere disposta, già nella fase procedimentale, la confisca per equivalente sui beni del debitore. È, in estrema sintesi, la vicenda penale-tributaria che ruota attorno al caso Unicredit, che ha conquistato gli onori della cronaca sia per l'entità e l'importanza della posta e degli attori in gioco, sia per i risvolti e le preoccupazioni che da essa possono derivarne.

Due elementi spiccano su tutti: da un lato, l'abuso del diritto ottenuto tramite utilizzo di particolari negozi o strumenti giuridici, se ha come unico obiettivo quello di ottenere un risparmio d'imposta, è assimilabile alla frode fiscale, assumendo i connotati della fattispecie illecita penalmente rilevante. Dall'altro, che in tali circostanze è possibile ottenere la misura preventiva della cosiddetta confisca per equivalente, che finisce per assumere la funzione di una vera e propria misura cautelare a tutela dell'erario.

Ovvio che trattasi di una vicenda che è soltanto agli inizi (il sequestro per equivalente di 245 milioni di euro è stato disposto infatti dal pubblico ministero), ma che rappresenta il punto di arrivo di una vera e propria escalation in materia di abuso del diritto.

Questa vicenda, infatti, è destinata ad avere ripercussioni sul campo, gettando scompiglio nell'ambiente imprenditoriale italiano, ma anche nell'ambito prettamente giuridico tributario. Se le premesse che hanno convinto il magistrato ad approntare le misure cautelari trovassero conferma e legitti-

mazione anche nei successivi gradi del giudizio, verrebbero rimossi tutti quei dubbi che la dottrina tributaria ha sempre manifestato in ordine alla possibilità o meno che l'elusione potesse avere, ab origine, una specifica rilevanza penale.

Tutto ruota attorno all'avverbio «fraudolentemente» contenuto nelle disposizioni antielusive introdotte nell'ordinamento tributario italiano dall'articolo 10 della legge n. 408 del 1990. In tale disposizione normativa si precisa, infatti, come sia consentito all'amministrazione finanziaria riconoscere i vantaggi tributari conseguiti dai contribuenti nell'ambito di determinate operazioni societarie (concentrazioni, trasformazioni ecc.) poste in essere in assenza di valide ragioni economiche allo scopo esclusivo di ottenere «fraudolentemente» un risparmio d'imposta. Aggettivo che peraltro il legislatore ha ritenuto di non dover riproporre quando si è trattato di inserire nell'ordinamento tributario la norma generale antielusione, prevista attualmente nell'articolo 37-bis del dpr 600/73. La scomparsa dell'elemento soggettivo tipico delle condotte penalmente rilevanti, l'intenzione di voler frodare qualcuno, ha fatto pensare più di un autorevole esperto di diritto tributario che l'elusione non possa mai sfociare nella frode fiscale. L'unica sanzione prevista dalle norme antielusione come quella da ultimo citata è infatti l'inopponibilità all'amministrazione finanziaria degli atti, fatti e negozi giuridici, anche collegati fra loro, privi di valide ragioni economiche finalizzati ad aggirare obblighi o divieti previsti dall'ordinamento tributario o ad ottenere riduzioni di imposte o rimborsi altrimenti non dovuti. La restituzione del risparmio indebitamente ottenuto dunque e non l'apertura di un procedimento penale a carico degli autori materiali di detti comportamenti.

Ma sul fronte dell'antielusione e sul particolare ambito dell'abuso del diritto e sulla antieconomicità della condotta d'impresa, più che il legisla-

re sono stati gli interventi della giurisprudenza di legittimità a gettare scompiglio fra gli operatori. È la Corte di cassazione che, muovendo da un approccio che affonda le motivazioni intrinseche in ambito costituzionale, ha fornito negli ultimi anni un approccio interpretativo assolutamente pro fisco con una vera e propria deriva che non ha tardato a riflettersi nell'ambito accertativo.

Deriva alla quale, almeno finora, il legislatore non ha voluto mettere la parola fine.

Il caso Unicredit non giunge dunque a sproposito: si inserisce nell'ambito di un filone giurisprudenziale delineato e preciso nel quale non mancano però alcune significative retromarce.

È proprio per capire queste tendenze che nella tabella in pagina sono riepilogate, in ordine temporale, le ultime pronunce della Suprema Corte in materia di elusione e abuso del diritto.

Fra queste preme qui evidenziare la sentenza n. 26723 del 7 luglio scorso nella quale la Corte di cassazione ha avalato l'operato dell'ufficio che in materia di abuso del diritto in materia di imposta sul valore aggiunto si era tutelata con un sequestro preventivo sui beni del contribuente. Un precedente simile a quello della vicenda che ha visto coinvolto la Banca Unicredit dunque.

Nelle altre sentenze emesse dalla Suprema Corte negli ultimi mesi, il tema dell'abuso del diritto aveva subito, invece, un vero e proprio ridimensionamento.

Per esempio la sentenza n. 16431 del 27 luglio scorso, nella quale i giudici di legittimità avevano precisato che quando l'amministrazione finanziaria in sede di accertamento o al momento di presentazione delle deduzioni nel corso del giudizio, non fornisce indicazioni precise in merito a quali obblighi, divieti o norme sarebbero state violate dal comportamento posto in essere dal contribuente, la teoria dell'abuso del diritto non può che essere sconfessata.

Una vera e propria frenata in materia di elusione fiscale era



contenuta anche nella sentenza n. 5583 del 9 marzo 2011. Qui la Suprema corte, analizzando un contratto di sale and lease back, ha avuto modo di precisare che tale particolare operazione di leasing potrà dirsi in odore di abuso del diritto soltanto qualora ricorrano tre precise circostanze: vi sia una situazione di credito e debito fra la società finanziaria e l'impresa venditrice utilizzatrice; quest'ultima sia in situazione di difficoltà economica; esista una sproporzione tra il valore del bene oggetto di trasferimento ed il corrispettivo pagato dall'acquirente dello stesso. Nel lease back insomma l'elusione perpetrata nella forma dell'abuso del diritto non è «a prescindere».

Una serie di brecce aperte dunque dalla Cassazione nella teoria dell'abuso del diritto e dell'antieconomicità della condotta d'impresa. Poi, d'improvviso, la vicenda Unicredit e tutto torna in discussione. Almeno fino a quando il legislatore non deciderà, una volta per tutte, di intervenire in questa delicatissima materia.

—© Riproduzione riservata—

Le ultimissime della Cassazione

**Cassazione,
sentenza n. 16431
del 27 luglio 2011**

Quando l'ufficio emette un accertamento per presunta elusione deve necessariamente fare due cose: indicare l'operazione valida al posto di quella elusiva; indicare già nell'accertamento, obblighi, divieti o norme violate

**Cassazione,
sentenza n. 26723
del 7 luglio 2011**

Ok al sequestro per equivalente sui beni del contribuente che ha posto in essere atti di per sé leciti ma finalizzati all'elusione dell'Iva

**Cassazione,
sentenza n. 10383
del 12 maggio 2011**

«La mera costituzione di iniziative produttive incentivate non può mai ritenersi integrare abuso di diritto perché l'esenzione fiscale costituisce la contropartita incentivante di detta costituzione e non una finalità contro ius»

**Cassazione,
sentenza n. 5583
del 9 marzo 2011**

Il sale and lease back non può essere contestato come operazione elusiva tout court ma va dimostrato che, oltre al risparmio fiscale, esista anche una situazione di credito/debito tra società finanziaria e impresa venditrice/utilizzatrice...

GLI ARCHIVI



Dai gioielli ai viaggi
le «tracce» del lusso

Acerno ► pagina 2

Manovra e mercati

LA LOTTA ALL'EVASIONE

Auto, viaggi e gioielli già lasciano «traccia»

Indizi sul tenore di vita nei database del fisco

Spesometro a regime da luglio
**I negozianti devono comunicare
le vendite di valore rilevante**
Misure in arrivo
**Saranno schedati i beni d'impresa
assegnati a soci e familiari**

Rosanna Acerno

■ Automobili, viaggi, iscrizione a circoli esclusivi. Ma anche il possesso di cavalli da corsa, hobby costosi, frequentazione di case da gioco e partecipazioni ad aste. E fra poco spese di lusso, conti correnti e beni intestati alla società. Le banche dati del fisco diventano sempre più ricche. Con un unico obiettivo: ricostruire l'esatto tenore di vita dei contribuenti per stanare gli evasori. Il patrimonio di informazioni, infatti, alimenterà il nuovo accertamento sintetico, vale a dire lo strumento delineato dalla manovra estiva del 2010 con cui il fisco accerterà chi spende più di quanto dichiara, salvo prove contrarie del contribuente.

Le «vecchie» fonti

Ma dove e come possono arrivare queste «tracce» di capacità contributiva? Procediamo in ordine cronologico. Gli acquisti di case, terreni, così come i mutui, i finanziamenti e i canoni di locazione sono già da tempo censiti attraverso l'Anagrafe tributaria. Tranne alcuni dati già chiesti in dichiarazione (come le spese di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica degli edifici che hanno avuto accesso ai bonus del 36% e del 55%), gli indizi aggiuntivi (e aggiuntisi più di recente) sulle spese dei contribuenti italiani vengono acquisiti dall'amministrazione finanziaria attraverso i poteri di indagine e di controllo. È il caso, a

esempio, delle richieste tramite questionari (e, in caso di reticenza, addirittura di accessi) a circoli o club esclusivi sui nominativi degli iscritti. Come pure alle scuole private sugli studenti frequentanti e sulle rette pagate. O ancora alle agenzie di viaggio, a cui vengono chiesti i nomi di contribuenti che hanno acquistato pacchetti di valore superiore a determinati importi. Ma il monitoraggio delle grandi spese si fonda anche sul controllo economico del territorio: in questa direzione va il lavoro svolto dalla Guardia di finanza attraverso, ad esempio, posti di blocco stradale e la segnalazione di conducenti di autovetture di grossa cilindrata, o ancora con il controllo in mare di imbarcazioni.

Al controllo del territorio contribuiscono anche le segnalazioni qualificate dei Comuni, che sono stati ulteriormente «invogliati» dalla manovra di Ferragosto con la promessa di ottenere il 100% delle somme recuperate a chi evade. Comuni che, comunque, potranno essere coinvolti nell'accertamento sintetico con le richieste di approfondimenti da parte del fisco dopo il contraddittorio con il contribuente.

I nuovi aggiornamenti

Questo è quanto avvenuto finora ma le «tracce» a disposizione sono destinate a crescere notevolmente grazie alle norme introdotte nell'ultimo anno. Merito soprattutto del meccanismo in piedi dallo spesometro. Il si-

stema è andato a regime dal 1° luglio scorso. In pratica, commercianti ma anche esercenti o ristoratori dovranno comunicare alle entrate il codice fiscale di chi ha effettuato shopping di lusso. Così il database del fisco si arricchirà in modo automatico e continuativo con tutti gli acquisti di beni e servizi che superano i 3mila euro (Iva esclusa). La prima tranche relativa alle informazioni 2010 (la soglia rilevante in questo caso era però di 25mila euro) arriverà negli archivi informatici delle Entrate entro la fine di quest'anno.

E non finirà qui. La conversione della manovra di Ferragosto ha aggiunto due ulteriori tasselli in arrivo dai prossimi periodi d'imposta: la comunicazione di beni intestati a società e concessi in uso ai soci o ai familiari e le liste selettive dei conti correnti bancari. Sul primo fronte, le società intestatarie di beni concessi a soci o familiari a prezzi di favore rispetto a quelli di mercato saranno tenute, tra l'altro, a inviare una comunicazione telematica all'amministrazione fi-

nanziaria. In questo modo, gli uffici procederanno al controllo sistematico dei contribuenti "indicati" per ricostruire il loro reddito effettivo.

Sul secondo fronte, il fisco potrà procedere all'elaborazione di specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo sulla base di informazioni fornite "per massa" dagli intermediari finanziari e relative, ad esempio, al numero di conti correnti intestati, alla localizzazione geografica, alle movimentazioni o ai trasferimenti da e per l'estero.

Un "tesoro" attraverso cui ogni ufficio sarà potenzialmente in grado di scegliere i contribuenti da accertare confrontando, ad esempio, il reddito imponibile e il debito di imposta indicato in dichiarazione con le spie di eventuali incongruenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Analisi del rischio

● È la valutazione effettuata per individuare i potenziali contribuenti da accertare. Il fisco esamina per ciascuno i dati indicati in Unico o nel 730, l'assenza o l'importo modesto di debiti di imposta dichiarati, le informazioni sull'acquisto di autoveicoli o di immobili (fornite dal Pra e dalle conservatorie dei registri immobiliari) ma anche le altre informazioni sui costi sostenuti, in ciascun anno d'imposta, e acquisite tramite accessi mirati o questionari inviati a operatori di settore.

Il flusso

Le principali informazioni sulla capacità di spesa (e le rispettive fonti) già a disposizione dell'agenzia delle Entrate



INVIO DI QUESTIONARI O ACCESSI MIRATI

- Utilizzo di beni di lusso in leasing come unità immobiliari di pregio, automobili di grossa cilindrata o barche
- Quote associative versate a club o circoli esclusivi
- Utilizzo di servizi di trasporto privato per il raggiungimento di località turistiche di prestigio
- Pagamento di canoni per l'affitto di posti barca
- Spese sostenute per la frequenza di scuole d'élite
- Frequentazione di case da gioco
- Spese per viaggi e crociere
- Acquisti presso gallerie d'arte e case d'asta
- Partecipazione ad aste
- Spese per centri di benessere e beauty farm
- Spese per maneggio
- Hobby costosi (golf, rally, gare di motonautica)



DICHIARAZIONE DEI REDDITI

- Rate del mutuo e relativi interessi per acquistare o costruire di immobili
- Versamento di contributi previdenziali ed assistenziali
- Versamento di contributi per colf e badanti
- Trasferimenti di capitali da e per l'estero
- Spese sostenute per interventi di recupero edilizio (detrazioni del 36% e 55%)
- Versamento di premi per polizze assicurative (tranne quelle relative al ramo vita, infortuni e all'utilizzo di autovetture e motocicli)



UNIRE

- Possesso di cavalli da corsa



PUBBLICO REGISTRO AUTOMOBILISTICO

- Immatricolazione di automobili, autocaravan e motocicli



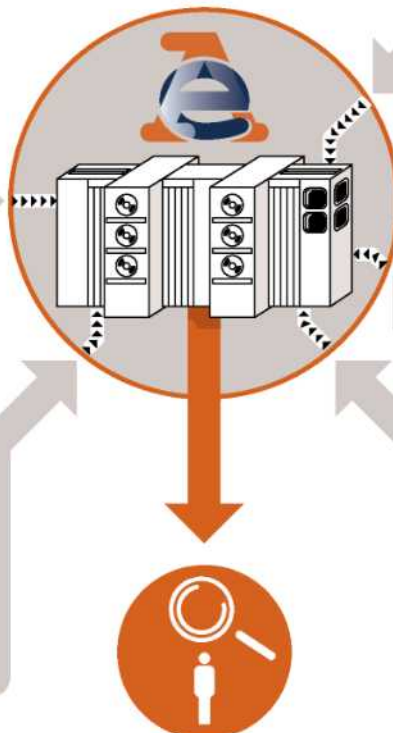
ANAGRAFE TRIBUTARIA

- Acquisti di case, terreni o altri beni mobili che determinano incrementi patrimoniali



COMUNICAZIONI PER LO SPESOMETRO

- Acquisti di beni di lusso (gioielli, orologi, arredi e complementi di arredo di prestigio, accessori di moda)



MANOVRA E MERCATI La lotta all'evasione sorveglia la congruità del tenore di vita: domani l'agenzia presenta il software

Censimento di spese e patrimoni

Dalle dichiarazioni fiscali i dati per alimentare il nuovo redditometro

■ Spese e patrimoni sempre più sotto la lente del fisco. Sono i due tasselli su cui si baserà il nuovo redditometro, che domani sarà presentato (seppure in versione sperimentale) alle categorie. Lo strumento attingerà dalle banche dati attualmente a disposizione dell'Agenzia

delle entrate. Ma un apporto aggiuntivo sarà chiesto direttamente ai contribuenti con le dichiarazioni dei redditi. Allo studio c'è l'ipotesi di ottenere informazioni con Unico anche sui risparmi, come interessi, Bot e Cct, sulla falsariga di ciò che già avviene con il modello Isee.

Il tentativo è di portare alla luce i redditi non dichiarati stringendo il cerchio intorno agli evasori proprio attraverso una fotografia più puntuale del reale tenore di vita, che emerge dagli acquisti effettuati ma anche dai risparmi.

Servizi ► pagina 3

Manovra e mercati

LA LOTTA ALL'EVASIONE

Il redditometro chiede aiuto a Unico

Il nuovo strumento sarà alimentato anche con i dati che arriveranno dalle dichiarazioni

L'ipotesi allo studio

Richieste mirate alle informazioni su patrimoni non ancora censiti

Il cerchio da chiudere

I guadagni saranno rapportati alle spese effettuate e ai risparmi

Marco Mobili
Giovanni Parente

■ Accertamenti da "tripla A" con il nuovo redditometro. Il fisco potrà controllare non solo quanto guadagna un contribuente dai dati delle dichiarazioni dei redditi, ma anche quanto spende (con il redditometro) e quanto risparmia (con i dati bancari e patrimoniali). Il cerchio così si chiude: la somma delle spese e del risparmio dovrà portare al reddito effettivo. Per aggiornare il nuovo redditometro, di cui domani l'Agenzia svelerà tutti i dettagli alle categorie produttive, i dati affluiranno da più canali. Alcuni sono stati già attivati in passato (si veda la pagina a lato). Ma visto che lo strumento deve indicare l'intera capacità contributiva del cittadino per rapportarla poi a quanto viene indicato in dichiarazione, sarà chiesto un contributo anche attraverso Unico.

Oltre agli indizi già conosciuti o conoscibili, infatti, l'amministrazione starebbe ipotizzando di chiedere alcune informazioni ulteriori necessarie soprattutto a quantificare non tanto ulteriori spese ma i beni patrimoniali non conosciuti o censiti in altri database accessibili al fisco.

Si pensi, per esempio, ai red-

diti di capitali o ai dividendi in partecipazioni non qualificate. Ma anche i Bot e Cct che, in fondo, un po' sulla falsa riga di quanto già ora avviene con l'Isee quando vuole accedere a una prestazione agevolata. A rileggerla ora, non era poi così causale la norma che si voleva inserire nella conversione della manovra per chiedere l'Iban dei conti correnti bancari in dichiarazione. Una misura "bloccata" dalla commissione Bilancio del Senato e, quindi, non riproposta dal Governo nel maxiemendamento ma che ora potrebbe ritornare per dare un contributo di aggiornamento costante al redditometro.

È arrivata, invece, al traguardo la norma sulle liste selettive che consentirà al fisco di accedere ai dati sui conti correnti per individuare i soggetti da controllare. Un cambiamento a 360 gradi, visto che finora le intestazioni di conti e rapporti finanziari possono "emergere" solo dopo una specifica indagine nei confronti del contribuente e solo dietro l'autorizzazione del direttore regionale delle Entrate o del comandante regionale della Guardia di Finanza.

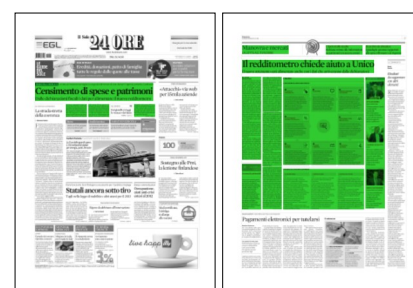
Un passo deciso verso la cattura di spese e patrimoni in cui il nuovo redditometro rappresenta un passaggio cruciale

per il futuro della lotta all'evasione come ha precisato lo stesso direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera: «Anzi, che inseguire i ricavi sommersi, che sono difficili da individuare e da provare al giudice, perché possiamo benissimo trovare un commerciante che non fa due scontrini ma poi dobbiamo dimostrare che non li fa sempre, stiamo portando avanti un'operazione di controllo del reddito speso con quello dichiarato e abbiamo aggiunto con l'ultima manovra anche i patrimoni perché andremo a vedere quanto c'è sui conti correnti bancari, titoli e altro. Avremo investimenti mobiliari, reddito speso e reddito dichiarato».

Ma la vera differenza rispetto al passato dovrà farla la compliance, vale a dire la capacità di adeguarsi spontaneamente e di dichiarare redditi in linea con il tenore di vita. E anche in questo caso i contribuenti dovranno dare un contributo in termini di dati.

Le case di software sono al lavoro per mettere a punto il programma che girerà sui computer degli intermediari abilitati: "pescherà" le informazioni già disponibili, chiederà integrazioni al contribuente in riferimento alle voci di spesa ritenute rilevanti dall'amministrazione finanziaria, indicherà la situazione del diretto interessato in base ai parametri fissati dal fisco. L'intermediario, così, diventerà una sorta di tutor tributario continuo, che potrà avere in tempo reale il polso sulla congruità del tenore di vita con quanto denunciato nella dichiarazione dei redditi. E il presidente di Assosoft, Bonfiglio Mariotti, lancia una proposta: «Perché non gestire con una procedura telematica anche gli inviti degli uffici a fornire ulteriori elementi prima di emettere l'avviso di accertamento?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HANNO DETTO



ATTILIO BEFERA

Agenzia delle Entrate

«Stiamo portando avanti un'operazione di controllo del reddito speso con quello dichiarato e con l'ultima manovra abbiamo aggiunto anche i patrimoni»



CLAUDIO SICILIOTTI

Cndcec

«Il nuovo redditometro è un mezzo essenziale per la lotta all'evasione ma non vanno fatte differenze in relazione alla voluttuosità e alla territorialità della spesa»



ENRICO GIOVANNINI

Gruppo di lavoro sul sommerso

«La raccomandazione è che lo strumento venga costruito sulla base di criteri trasparenti, con una metodologia scientificamente condivisa»



LA PAROLA CHIAVE

Incrementi patrimoniali

● Sono i beni immobili e mobili acquisiti al patrimonio. È il caso, per esempio, di abitazioni, autovetture, barche, motocicli. Fino al periodo di imposta 2008 nell'ottica del fisco conta sia il costo di gestione (ossia le spese annue correlate al loro mantenimento) sia l'arricchimento del patrimonio, in base alla presunzione che l'acquisto sia stato sostenuto con redditi conseguiti nell'anno di acquisto e nei quattro precedenti. Dal 2009 in poi, invece, i beni si presumono acquistati con redditi conseguiti interamente nell'anno di acquisto.

L'identikit

IL MECCANISMO DEL NUOVO REDDITOMETRO

1

LA CAPACITÀ CONTRIBUTIVA



Il nuovo redditometro è un sistema di accertamento del reddito delle persone fisiche basato su particolari «elementi di capacità contributiva» aggiornati ogni due anni e individuati con l'analisi di campioni significativi di contribuenti-tipo, differenziati, tra l'altro, in funzione del nucleo familiare e dell'ambito territoriale di appartenenza

2

IL SOFTWARE



Il nuovo redditometro si basa su un software che elabora una stima del reddito del contribuente, tenendo conto di variabili come la residenza (città metropolitana o piccolo centro), la localizzazione (Nord, Centro o Sud, aree sviluppate o depresse), la composizione del nucleo (single, coppie sposate con figli, coppie di fatto) e un paniere di beni e servizi utilizzati

3

AMMESSE DEDUZIONI E DETRAZIONI



A differenza del passato con il nuovo redditometro sarà possibile scomputare dal reddito determinato sinteticamente gli oneri sostenuti per legge: è il caso, ad esempio, dei contributi previdenziali e assistenziali obbligatori e dalla maggiore imposta lorda le detrazioni spettanti per spese mediche o per ristrutturazioni edilizie

8

LO SCOSTAMENTO DA QUANTO DICHIARATO



L'amministrazione finanziaria potrà procedere all'accertamento sintetico nei confronti del contribuente nel caso in cui ravviserà uno scostamento del 20% e per un solo periodo di imposta tra il reddito complessivo presuntivamente determinato e quello indicato dal diretto interessato all'interno del modello di dichiarazione



4

IL CONTRADDITTORIO OBBLIGATORIO



In base a quanto previsto dalla manovra estiva dello scorso anno, il fisco sarà tenuto a invitare il contribuente a comparire di persona o tramite i suoi rappresentanti prima di emettere l'avviso di accertamento: in quella circostanza il diretto interessato potrà fornire chiarimenti e avviare il procedimento di accertamento con adesione

7

LE DIFESE POSSIBILI



Sarà possibile difendersi prima del contenzioso o successivamente davanti al giudice tributario, dimostrando che la capacità contributiva desunta dal nuovo redditometro deriva da redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta accertato o da redditi esenti o comunque esclusi dalla base imponibile o ancora da redditi assoggettati a ritenuta alla fonte o di natura finanziaria

6

I PERIODI D'IMPOSTA



Il nuovo redditometro sarà applicabile a partire dal periodo di imposta 2009, vale a dire dalle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2010. Pertanto, ai periodi precedenti e ancora accertabili (in pratica dal 2006 al 2008) si applicheranno ancora i vecchi coefficienti previsti dal decreto del settembre 1992

5

LA RICHIESTA AI COMUNI



Dopo il contraddittorio e prima dell'emissione dell'avviso di accertamento, il fisco invierà una segnalazione al Comune di domicilio fiscale del contribuente sotto "osservazione" in modo che gli uffici municipali possano comunicare, entro 60 giorni, ogni ulteriore indicazione utile alla determinazione del maggior reddito

I POSSIBILI CASI A RISCHIO ACCERTAMENTO**IL 40ENNE SINGLE**

- Un professionista con 40 anni di età (non coniugato e senza figli) – in base alle informazioni in possesso dell'amministrazione finanziaria – risulta titolare nel 2009 di un'abitazione principale situata nel Comune di Roma, di un'automobile coupé e di uno scooter di cilindrata pari a 300 centimetri cubi
- Il contribuente ha dichiarato un reddito imponibile in Unico 2010 pari a 30mila euro ma il "responso" del nuovo redditometro è di altro avviso: il software stima, infatti, che il reddito del 40enne single sia pari a 50mila euro
- Lo scostamento tra il reddito dichiarato (30mila euro) e quello presuntivamente calcolato dal nuovo redditometro (50mila euro) è superiore al "livello di guardia" fissato dalla legge
- L'ufficio dell'agenzia delle Entrate inviterà il professionista al contraddittorio per consentirgli di spiegare la differenza rilevata

LE SPESE DI LUSO

- Un contribuente ha dichiarato nel modello Unico 2010 un reddito imponibile pari a 30mila euro
- Il fisco, in base ai dati acquisiti attraverso questionari inviati a scuole, club esclusivi e agenzie di viaggi e a società di leasing, viene a conoscenza che il diretto interessato nel 2009 ha sostenuto spese (per la frequenza dei propri due figli presso un istituto di istruzione di particolare prestigio, per vacanze, per iscrizione a circoli sportivi e per i canoni di leasing corrisposti di leasing per un'autovettura) per un importo complessivo pari a 42mila euro
- Si verifica, pertanto, uno scostamento tra il reddito accertato (42mila euro) e quello dichiarato (30mila euro) superiore al 20%
- L'ufficio procederà all'accertamento sintetico invitando in contraddittorio il contribuente

I CAPITALI ALL'ESTERO

- Un contribuente ha dichiarato nel 2010 un reddito imponibile pari a 65mila euro e ha indicato nel quadro RW (quello appositamente dedicato agli investimenti e ai trasferimenti da, per e sull'estero) di Unico movimenti di capitale verso più Paesi stranieri per un importo pari a 120mila euro
- A causa dello scostamento tra reddito dichiarato (65mila euro) e l'importo complessivo dei movimenti di capitale trasferito (120mila euro), l'ufficio dell'agenzia delle Entrate inviterà il contribuente a fornire chiarimenti
- Se l'amministrazione finanziaria riterrà non credibili le spiegazioni fornite in sede di contraddittorio, potrà rivolgersi al Comune di residenza per chiedere agli uffici municipali di inviare entro 60 giorni eventuali informazioni dettagliate (le «segnalazioni qualificate») sul diretto interessato

l'intervista » Mino Giachino

«Opera in ritardo di 10 anni: abbiamo perso 70 miliardi»

Il sottosegretario ai Trasporti: «Ogni anno 7 miliardi di euro di mancati introiti per i continui rinvii dei lavori. Con l'alta velocità 150 mila posti di lavoro in più»

Le frasi



STRADE LIBERE

Il 90% delle merci viaggia su gomma: con la Tav si scenderebbe al 20%

CHANCE DI SVILUPPO

L'Ue pagherà il 40% delle spese per la realizzazione del progetto

53 km

La lunghezza del tunnel sotto le Alpi che al termine dei lavori collegherà la Francia con la Val di Susa

17 miliardi

La stima (in euro) del costo finale dell'intera opera, il cui completamento è previsto nel 2023

Stefano Zurlo

■ La domenica della Val di Susa è scivolata senza incidenti. «È un dato positivo - afferma il sottosegretario ai trasporti Mino Giachino (nel tondo) - i No Tav sono più isolati».

Loro sostengono di avere il sostegno di gran parte della popolazione.

«Non è vero. Io trovo moltissime persone in Piemonte, e anche in Val di Susa, che vogliono la Torino-Lione. Hanno capito che questa è l'occasione della vita per rilanciare l'economia della zona e un volano straordinario per tutto il Paese».

Non le pare di esagerare? Sulla Tav ci sono pareri contrastanti e un balletto di cifre che non finisce più.

«E allora le indico io un paio di numeri. Cifre sconvolgenti: il racconto del passato che abbiamo sprecato e del futuro che bussa. Noi a furia di chiacchierare e di non scavare i tunnel abbiamo per-

so già dieci anni e dieci anni valgono 70 miliardi di euro. Sette miliardi l'anno, ovvero mezzo punto di Pil. Noi oggi cresciamo poco, ma con la Tav cresceremmo di più».

Perché?

«Perché la Tav è un pezzo del corridoio 5, il mitico Lisbona-Kiev, l'unico ad attraversare trasversalmente il nostro Paese, in particolare la Pianura Padana».

E questo cosa vuol dire?

«L'Europa anche nei giorni scorsi ha ribadito l'importanza di dieci corridoi. Quattro toccano l'Italia, ma i primi tre - il Palermo-Brennero-Berlino, il Genova-Rotterdam e l'Adriatico, salgono dal basso verso l'alto, l'ultimo, quello che dovrebbe passare per la Val di Susa, incrocia gli altri tre, creando un'unica rete di trasporti».

Quindi?

«Quando saremo pronti otterremo un risultato straordinario. Le merci che arrivano via mare dalla Cina, ormai il nuovo motore del mondo, e dall'Asia, si fermeranno

nei nostri porti: da Trieste a Venezia e Ravenna, da Genova e Savona a Livorno».

Oggi?

«Eh no, oggi vanno a Rotterdam, ad Anversa, ad Amburgo. Oggi perdiamo, per i ritardi del nostro sistema logistico, il 30 per cento dei container destinati alla Pianura Padana e gran parte di quelli che puntano verso Svizzera, Austria, Baviera, altre zone d'Europa che aspettano solo di potersi servire nei nostri porti».

Un attimo. Il 30 per cento del traffico verso la Val Padana passa dai porti del Nord?

«Questa è la realtà oggi. Conviene far sbarcare i prodotti a Rotterdam e poi spedirli a Brescia o a Milano. È una lacuna drammatica che non possiamo assolutamente trascurare. Qui si giocherà il nostro sviluppo o il nostro declino. Pensi che questa rivoluzione, accompagnata da uno snellimento delle operazioni doganali, dovrebbe valere almeno 7 miliardi l'an-



no».

Molti osservatori sostengono che la Tav sarebbe inutile.

«Ma come si fa a dire una cosa del genere? La Tav riporterebbe l'Italia al centro dell'Europa e del resto l'Europa continua a ripetere che il corridoio 5 è una priorità. Attenzione: queste cose non le urla il governo Berlusconi; no, ce le fa capire la Ue e poi gli svizzeri, gli austriaci, persino i tedeschi di Monaco. Basta guardare una cartina per capire che Monaco è più vicina a Genova che non a Rotterdam».

Lei immagina una rete di corridoi che oggi non c'è. I suoi ragionamenti non sono esercizi astratti?

«No, siamo indietro, ma stiamo lavorando bene. Solo in Val di Susa ci sono contestazioni così clamorose. Ed è un peccato perché la Tav porterebbe 150 mila nuovi posti di lavoro in Italia. E di questi un terzo sarebbe in Piemonte. Perché rinunciare a 50 mila posti?».

E i dieci anni di cantieri? E la polvere? E il caos?

«Certo, ci saranno disagi, ma alla fine anche benefici inimmaginabili: un abbattimento dell'inquinamento e del traffico: oggi in Italia le merci viaggiano al 90 per cento su gomma. Con il corridoio 5 e tutto il resto questa percentuale scenderebbe di 70 punti. Dobbiamo decongestionare le nostre strade: i treni sono silenziosi e sicuri. Portano merce e ricchezza. E fanno da volano al turismo che è il nostro petrolio. Con la logistica».

Ma chi paga queste infrastrutture?

«L'Europa ci ha promesso che coprirà il 30 per cento delle spese. Ma c'è una novità che pochi hanno colto».

Quale?

«Oggi questa percentuale è salita. Dal 30 al 40 per cento. Non buttiamo via questa chance».

Il premier ha annunciato oltre 100 agevolazioni per le imprese e nel decreto sviluppo, che saranno presentate questa settimana

Pensioni, stretta sull'anzianità Così le ipotesi per Bruxelles

Anticipo al 2012 dell'agganciamento all'aspettativa di vita

La riforma delle pensioni

Età pensionabile

Quota 67

Il presidente del Consiglio ieri ha annunciato l'intenzione di intervenire sulle pensioni sottolineando come l'idea sarebbe di unificare l'età pensionabile a 67 anni

Età variabile

Aspettativa di vita

La riforma della previdenza già entrata in vigore prevede l'agganciamento dell'età dell'uscita all'aspettativa di vita. Effetto: un innalzamento progressivo

Parità

Uomini e donne a 65 anni

La parità dell'età tra uomo e donna è già scattata nel pubblico impiego, è prevista la parificazione graduale anche nel settore privato

25 miliardi di euro dalla tassazione dei capitali in Svizzera

Donne

Nel privato i 65 anni di età per la pensione di vecchiaia delle donne si raggiungerebbero nel 2032

Anticipo

Il primo adeguamento in programma nel 2013 potrebbe essere anticipato al 2012

ROMA — «Non ho fretta, il decreto per sviluppo lo vareremo quando sarà convincente», diceva il premier appena giovedì scorso. Dopo tre giorni, e un vertice europeo drammatico, l'urgenza cresce in modo esponenziale, così come l'esigenza di approvare misure serie non solo per la crescita, ma anche per blindare i deboli conti pubblici dell'Italia, redarguita dalla Ue con la stessa en-

fasi usata per la Grecia. A cominciare dalla riforma delle pensioni.

Il piano potrebbe essere approvato già oggi dal Consiglio dei ministri, in tempo per essere presentato a Bruxelles mercoledì, quando i capi di Stato e di governo torneranno a riunirsi. Insieme agli interventi sulla previdenza potrebbero essere varate altre misure già abbozzate e accantonate, e che in questa fase di emergenza potrebbero resuscitare. Come la patrimoniale e la liberalizzazione degli ordini professionali per accompagnare le misure già studiate per il decreto sviluppo: la semplificazione dei controlli sulle imprese, la decertificazione, l'abrogazione di leggi che limitano la libertà d'iniziativa, le agevolazioni sul lavoro part-time e sull'apprendistato, l'accelerazione delle infrastrutture e l'anticipo della riforma fiscale. Lo snodo cruciale sarà, però, la nuova, ennesima, riforma delle pensioni. Da fare più per dare credibilità, che non per fare cassa.

L'aumento progressivo dell'età per raggiungere la pensione di vecchiaia è già assicura-

to dall'agganciamento "automatico" alle aspettative di vita, con il primo adeguamento in programma nel 2013. Potrebbe essere accelerato di un anno, al 2012, ma tra questo ed il gioco delle "finestre" l'età minima di 67 anni evocata ieri a Bruxelles per la pensione di vecchiaia, in Italia, è già di fatto una realtà. I veri problemi sono l'età di pensione delle donne e, soprattutto, le pensioni di anzianità.

L'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato da 60 a 65 anni è già previsto, ma con un percorso progressivo molto lento, che si concluderà solo nel 2032. Per le donne occupate nel pubblico impiego lo scatto dai 60 ai 65 anni è avvenuto dalla sera alla mattina, nel 2010, e a questo punto non si esclude



più di adottare lo stesso criterio nel privato.

L'altro vero nodo è quello delle pensioni di anzianità, che consentono a chi ha iniziato molto presto a lavorare, ed ha almeno 40 anni di contributi versati, di andare in pensione a 57, 58 anni. Restando a carico del sistema per ancora lunghissimo tempo. Per risolvere il problema, che pesa non poco sulle casse previdenziali, si torna quindi a ragionare su tutti i possibili disincentivi per scoraggiare le uscite anticipate. Come il passaggio secco al sistema di calcolo della pensione basato sui contributi effettivamente versati: chi aveva già 18 anni di contributi nel '96 può ottenere l'uscita anticipata calcolando l'assegno con il sistema misto "retributivo-contributivo". Una delle ipotesi sul tavolo è quella di passare direttamente al sistema retributivo.

Se anche fosse in questi termini, e sarebbe durissima, la riforma delle pensioni non porterebbe granché nelle casse dello Stato nel 2012. Nel 2013 il gettito potrebbe essere di 2 o 3 miliardi di euro, per salire con il tempo. La riforma servirebbe a blindare i conti pubblici futuri. Ma non a ridurre il debito. Per quello si pensa piuttosto alla dismissione degli immobili pubblici, ma anche alla tassazione dei capitali italiani detenuti in Svizzera.

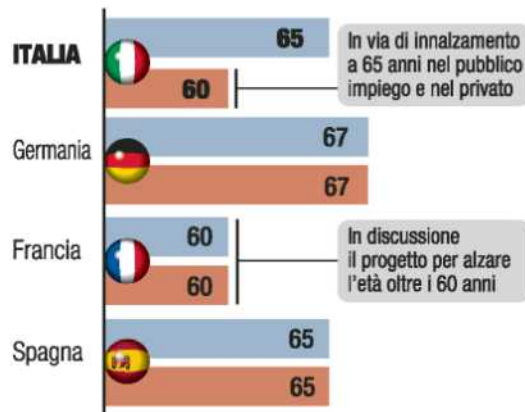
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

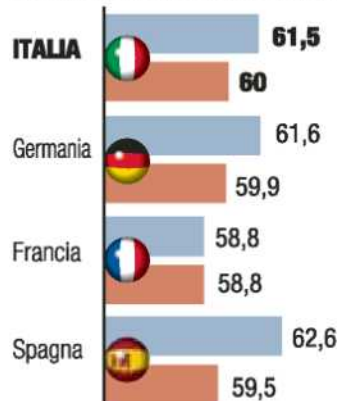
Le pensioni in Europa

ETÀ PENSIONABILE

uomini donne



ETÀ MEDIA EFFETTIVA DI PENSIONAMENTO



CORRIERE DELLA SERA

Obiettivo quota 100 stop all'anzianità

*Liberalizzazioni
e lavoro
gli altri nodi
irrisolti*

di BARBARA CORRAO

ROMA — Riforme e rigore. Sono le due richieste, pressanti, che arrivano da Bruxelles. Eppure l'Italia ha varato due manovre da lacrime e sangue quest'anno (a luglio e agosto) puntando dritto a un obiettivo che non sarebbe sbagliato definire «epocale» soprattutto dati i tempi stretti in cui si conta di raggiungerlo: il pareggio di bilancio entro il 2013. Dopo gli anni della spesa pubblica a go-go si cambia marcia. Pensioni, liberalizzazioni, tagli alla spesa, fisco, riforma del lavoro, misure per la crescita: da questi punti fondamentali,

scrivevano il 5 agosto Jean-Claude Trichet e Mario Draghi nella famosa lettera a Silvio Berlusconi, l'Italia deve partire con urgenza.

Sulle pensioni il veto della Lega ha finora impedito di introdurre la quota 100 per l'anzianità (65 anni e 35 di contributi) dal 2015. Il che significa sostanzialmente cancellarle. Ora potrebbe essere la volta buona. Si è invece portato a 65 anni il requisito per la pensione di vecchiaia delle donne, anche nel settore privato, ma ci si arriverà nel 2026. Troppo poco secondo la Ue e un accelerazione potrebbe diventare possibile adesso, in alternativa o in aggiunta al tema dell'anzianità. Lo stop al ritiro anticipato vale almeno 2 miliardi: risorse che potrebbero andare alla crescita.

Trichet e Draghi ponevano il nodo dello sviluppo al primo punto della loro lettera perché né la Bce, né la commissione europea né le agenzie di rating credono sia possibile

centrare il pareggio di bilancio anticipato senza una spinta al Pil. Su questo punto l'Italia è in ritardo: il decreto sviluppo è ancora incerto, l'alternativa al «costo zero» sarebbe un nuovo condono (fiscale e edilizio) che la Ue, però, ha già bocciato.

La Bce chiedeva una riforma della contrattazione che premiasse il livello aziendale. E questo è stato fatto con la modifica all'articolo 8 della manovra. Chiedeva anche una riforma del lavoro che consentisse la possibilità di licenziare insieme con una revisione completa del sistema di sostegno alla disoccupazione. E ciò è stato fatto solo in parte. Una spinta poderosa alla crescita potrebbe arrivare dalle liberalizzazioni. E su questo nulla è stato fatto. Il risanamento dei conti, con una correzione di 54 miliardi entro il 2013, è affidato per il 65% a nuove entrate. La riforma del fisco non potrà essere attuata prima del 2012. In caso di ritardo è prevista una clausola di salvaguardia (in ballo sono 20 miliardi) con tagli lineari molto duri. Il taglio dei costi agli apparati politico-amministrativi è slittato nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Sacconi



La manovra

Previdenza e vendite di Stato governo, strategia d'emergenza *Già oggi il Cdm. Ma nel Pdl è processo a Tremonti*

**Il decreto Sviluppo
non basta più:
Bruxelles pretende
misure strutturali
per mercoledì**

**Il sottosegretario
Crosetto: "Porremo
il problema di un
ministro che va
contro gli eletti"**

LUISA GRION

ROMA — Tre giorni per mettere sul tavolo idee credibili e scadenze definite, settantadue ore per fare un po' d'ordine nella marea di proposte e controproposte su cosa fare per riportare l'Italia allo sviluppo. Ora Bruxelles chiederà risposte certe e fisse per questo mercoledì, data del prossimo vertice Eurozona, l'appuntamento al quale il governo Berlusconi dovrà presentarsi con un pacchetto ben definito di misure di risanamento e rilancio. Un pacchetto appunto perché, oltre al decreto Sviluppo che dovrebbe vedere la luce nelle prossime ore (il Consiglio dei ministri sarà convocato oggi per permettere all'Italia di ritornare davanti alla Ue con un testo già varato), i provvedimenti cui si pensa per risanare e rilanciare l'economia sono di natura varia.

Se ne parla ormai da mesi e le ipotesi sul piatto sono molte, ma il pressing esercitato ieri nei confronti dell'Italia costringe il governo a passare rapidamente ai fatti. Nelle dichiarazioni rilasciate ieri sera da Berlusconi le misure da adottare emergono con chiarezza: si va verso la vendita degli immobili di Stato, finalizzata a far cassa per raggiungere il pareggio di bilancio del 2013, e verso una nuova riforma delle pensioni. Questione che - a detta del premier - sarà affrontata già

nel Consiglio dei ministri previsto per questo pomeriggio. I termini dell'intervento, d'altro canto, sono già stabiliti: scomparsa degli assegni di anzianità e allungamento dell'età pensionabile ai 67 anni, un tetto che - ha precisato il premier - dovrà valere per tutti i paesi europei. Il forte richiamo dell'Europa da una parte, e la presa di coscienza che così fan tutti dall'altra, dovrebbero, secondo Berlusconi, aver ragione sulle resistenze della Lega. «Bossi capirà» ha detto.

Oltre a queste due carte, le più pesanti fra quelle date ormai per certe - c'è poi il corollario di provvedimenti che dovranno fare da appoggio alla ripresa, come le cento agevolazioni alle imprese cui ha accennato lo stesso Berlusconi. Ma in pista resta pure il progetto - targato Tremonti - di varare un piano di sviluppo per il Sud che sfrutti i fondi europei, e l'ipotesi di fare cassa vendendo, oltre agli immobili dello Stato, anche i terreni agricoli pubblici. Interventi di natura varia conditi con un elenco di liberalizzazioni e semplificazioni che dovrebbero togliere le briglie all'iniziativa imprenditoriale.

Un intricato e difficile puzzle i cui contorni dovrebbero essere definiti da Giulio Tremonti, se non fosse che la sua leadership è messa sempre più in discussione dalla stessa maggioranza. Un problema nel problema: «Certo -

ha ammesso il sottosegretario alla Difesa Crosetto - prima o poi si porrà il tema di un ministro che dice l'opposto per il 99,9 per cento rispetto a quello che sostengono gli eletti alla Camera e al Senato del partito che esprime».

Al di là delle tante e confuse idee sul rilancio, il grande quesito resta infatti lo stesso: si può fare sviluppo a costo zero come Tremonti vuole? Sultemala maggioranza si spacca. Che le casse siano vuote lo ha ammesso anche Berlusconi e parte del decreto Sviluppo vero e proprio - fra sburocratizzazioni, pagelle on line e biglietti del tram elettronici - sarà a costo zero, come il ministro dell'Economia vuole. Ma detto questo l'idea di recuperare risorse - oltre che dalla vendita dei gioielli di Stato e grazie ai risparmi previdenziali - anche da pacchetto di sconti fiscali è tutt'altro che tramontata. Di condono vero e proprio non si parla, ma il concordato trova ogni giorno nuovi pareri favorevoli. E' al centro di un elenco di provvedimenti volti alla chiusura di contenziosi vari che secondo il Pdl potrebbe portare nelle casse dello Stato 10 miliardi di gettito. Resta in piedi anche l'ipotesi patrimoniale e il progetto di un accordo con la Svizzera, che garantendo l'anonimato, consenta di praticare una tassazione una tantum sui depositi di cittadini italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Patrimoniale, tra proposte soft e hard

Proposte soft

Confindustria

L'1,5 per mille annuo sui patrimoni mobiliari e immobiliari sopra 1,5 milioni di euro

Gettito di 6 miliardi l'anno

Tabellini (Bocconi)

Il 5 per mille annuo sui patrimoni finanziari e rivalutazione rendite catastali

Proposte intermedie

Cgil

L'1 per cento annuo sui patrimoni superiori a 800 mila euro

Gettito di 18 miliardi l'anno

Pd

Imposta annuale sugli immobili sopra 1,2 milioni di euro

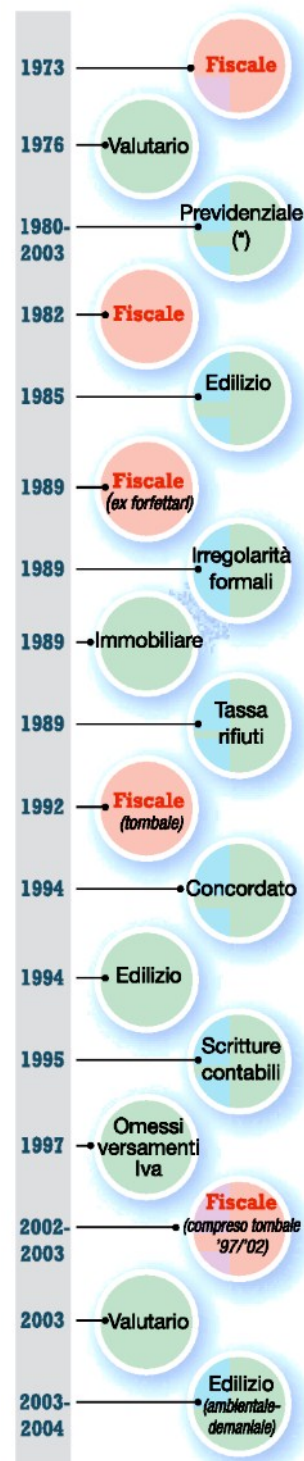
Proposta hard

Proposta Amato

Patrimoniale straordinaria (per ridurre di un terzo il debito pubblico) sul terzo di italiani più abbienti

Gettito di 620 miliardi di euro

Tutti i condoni d'Italia



Fonte: Ufficio studi CGIA Mestre

(*) Questo condono è stato realizzato più volte tra il 1980 e il 2003

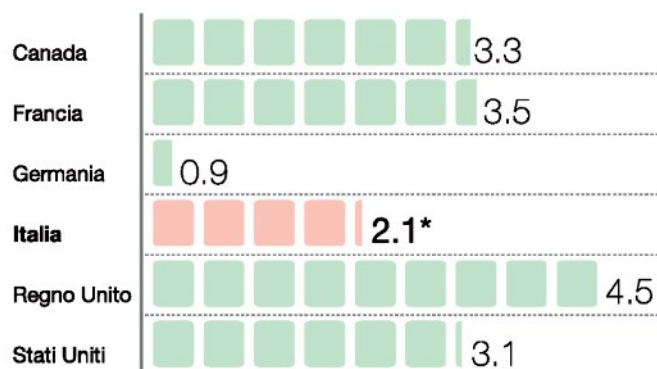


IL MINISTRO
Giulio Tremonti, ministro della Economia del governo italiano

Le patrimoniali negli altri Paesi

Anno 2007

Imposta sul patrimonio
in % sul Pil



* Il dato oggi è notevolmente più basso: nel 2007 c'era ancora in parte l'Ici prima casa

Fonte: Fmi

Pensioni, per il domani non v'è certezza

I LAVORATORI ITALIANI SONO RESTII A INVESTIRE SULLA PREVIDENZA INTEGRATIVA E SI LASCIANO CONDIZIONARE PIÙ DALLE MODALITÀ DI OFFERTA DEI PRODOTTI CHE DALLE POTENZIALITÀ DI RENDIMENTO PER LA COPERTURA FUTURA
Mariano Mangia

Roma

I fondi pensione non convincono i lavoratori italiani. Da gennaio a giugno si sono iscritti alle diverse forme di previdenza complementare solo in 142 mila, portando il totale a quota 5,4 milioni che equivale al solo 23% dei potenziali aderenti. In questo mercato asfittico brillano i piani individuali pensionistici assicurativi, i Pip, che hanno visto aumentare il numero di aderenti di quasi il 30% nel 2010 e dell'11,4% nei primi sei mesi del 2011; in contrazione gli iscritti ai fondi negoziali e crescita stentata per i fondi pensione aperti. A sorpresa, i lavoratori dipendenti preferiscono i prodotti assicurativi: li hanno scelti in oltre 700 mila, contro i 400 mila dei fondi pensione aperti, mentre gli autonomi si dividono equamente tra le due forme di previdenza. Nella relazione annuale della Covip si legge «nel segmento delle adesioni individuali le scelte dei singoli sembrano orientate soprattutto dalle modalità di offerta dei prodotti; la maggiore o minore economicità della forma sembra invece svolgere un ruolo secondario». Ma verosimilmente assume un ruolo maggiore per questi prodotti li colloca, visto che i Pip sono i prodotti più costosi e, di conseguenza, più «ricchi». E' un mercato guidato dall'offerta, la domanda latita, al punto che, per far decollare la previdenza complementare, c'è chi propone l'adesione obbligatoria ai fondi pensione al momento dell'assunzione. L'impressione è che i lavoratori italiani più che domandarsi a quanto ammonterà la futura pensione, si chiedano se poi sia conveniente lo strumento della previdenza complementare in sé.

«Al di là della necessità di integrare la pensione pubblica anche in presenza di una ridotta crescita dei salari, resta l'esigenza di diversificare il rischio, che è di natura politica sul pri-

mo pilastro, l'esempio è la riforma del 1992, e di natura finanziaria per quanto riguarda il secondo, gestito a capitalizzazione», è il commento di Giancarlo Morcaldo, commissario della Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione.

L'andamento dei mercati dell'ultimo decennio non gioca a favore dell'investimento previdenziale. «Certamente sul secondo pilastro si inserisce il problema delle attuali turbolenze dei mercati finanziari, innescate da una crisi di natura epocale, simile a quella del '29» concorda Morcaldo della Covip. «C'è la necessità di fronteggiare i riflessi di dette turbolenze e noi stiamo suggerendo, tra l'altro, una revisione dell'obbligo di valorizzare l'intero patrimonio a prezzi di mercato: i prezzi di mercato, quando oscillano in misura rilevante, forniscono indicazioni sul rendimento spesso fuorvianti rispetto agli andamenti di lungo periodo».

Ma sono gli andamenti di breve periodo, invece, a finire sotto la lente d'ingrandimento, con l'immane raffronto con la rivalutazione del Tfr. «L'insieme dei fondi pensione italiani è caratterizzato da un'ampia eterogeneità per quanto concerne politiche di investimento e tecniche di gestione. Per scegliere l'alternativa più adatta a soddisfare i propri obiettivi previdenziali, non è corretto soffermarsi unicamente sull'esame dei rendimenti realizzati nelle ultime settimane o negli ultimi mesi», osserva Dario Portioli, fund analyst di Morningstar. «Dato il legame fiduciario e di lungo termine che si instaura tra sottoscrittori e fondi pensione, è necessario prendere in esame anche aspetti più immateriali, qualitativi, che possono contribuire al successo di un investimento. A tal riguardo, coloro che devono scegliere un fondo pensione, dovrebbero concentrare la propria attenzione anche sull'esperienza dei team di gestione, sul posizionamento di portafoglio, sul grado di trasparenza, sull'organizzazione della società e sui livelli commissionari. Per gli investitori meno esperti, può essere necessario ricorrere a un consulente indipendente, ma la scelta previdenziale è davvero importante per poter essere trattata con

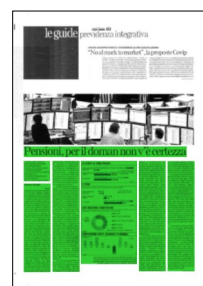
sufficienza».

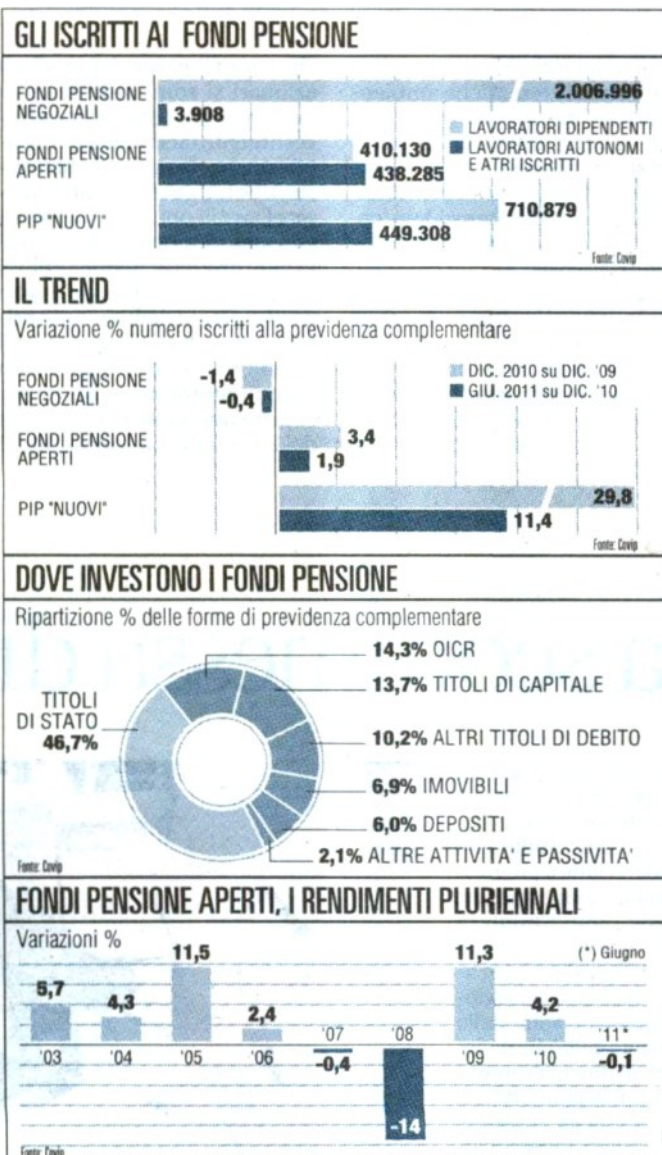
Ci sono altri aspetti dei fondi pensione che non piacciono: la rinuncia al Tfr o il dover attendere l'età pensionabile per ottenere la prestazione, erogata, in tutto o in parte, sotto forma di rendita, strumento tradizionalmente indigesto ai risparmiatori italiani. Il regime fiscale, basato su un sistema ETT, ovvero deducibilità dei versamenti, tassazione dei rendimenti in fase di accumulo, tassazione, con un'aliquota agevolata delle prestazioni, dovrebbe controbilanciare questi vincoli e limitazioni, ma non convince del tutto: da una parte c'è il rischio politico, il timore che lo Stato cambi idea prima che si arrivi alla pensione, dall'altra i benefici, distribuiti sul lungo periodo, appaiono progressivamente meno attraenti.

Da più parti si richiede di migliorare il regime fiscale, ma per la Covip occorre agire anche sull'efficienza degli operatori, come sottolinea Morcaldo: «Al di là dell'eventuale ampliamento delle agevolazioni fiscali, quello che possiamo fare nella nostra responsabilità è richiamare i fondi pensione a gestire in modo più efficiente, rispetto ad oggi, le risorse loro assegnate. Mi riferisco all'analisi della gestione finanziaria dei fondi che abbiamo illustrato nell'ultima relazione annuale e anche al documento che abbiamo posto di recente in consultazione, attinente la politica di investimento: è necessario che essa sia articolata in modo più razionale, definendo un processo di programmazione, realizzazione e verifica dei risultati».

Numerose le aree di inefficienza riscontrate dall'organismo di sorveglianza, si va da un'elevata rotazione del patrimonio, non accompagnata da un extra rendimento, a una limitata duration di portafoglio, non supera i 3,5 anni, a un rapporto rendimento — rischio insoddisfacente in termini relativi. «E' necessario che ci sia, come in tutto il resto del mondo, una correlazione più stretta tra la durata degli impieghi e la durata degli impegni. Una maggiore efficienza nella gestione finanziaria può assicurare un guadagno in termini di rendimento e questo è sicuramente un modo per attrarre nuovi aderenti e consolidare la fiducia degli iscritti nell'operato dei fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Solo il 23 per cento dei potenziali aderenti fa capo a una forma di previdenza complementare e brillano in questo scenario piatto i Pip mentre sono in contrazione gli iscritti ai fondi negoziali con crescita stentata i fondi aperti

La crisi

Rigore, la mossa di Bruxelles: nasce mister Euro

Nominato Van Rompuy. Si tratta sulle banche, 108 miliardi il tetto delle ricapitalizzazioni

La svolta

L'elezione dai big dell'eurozona. Insorgono alcuni Stati: decisioni da tutta l'Ue

Cinzia Peluso

Avranno un loro premier i Diciassette Paesi dell'eurozona. È stato già ribattezzato Mister euro. E l'incarico è stato affidato temporaneamente al belga Herman Van Rompuy, l'attuale presidente del Consiglio europeo a 27. Il nuovo presidente del summit dell'Eurogruppo sarà il Garante della moneta unica e del rispetto delle regole.

In realtà, l'obiettivo della decisione è duplice. Da un lato, si vuole rafforzare la politica monetaria comune. Dall'altro, si punta a mettere a fuoco le differenze ormai sempre più marcate che sussistono tra i Paesi che hanno adottato la divisa comune e quelli che, invece, sono rimasti fuori dalla zona euro, non avendola adottata. Una divisione che preoccupa, anche per le conseguenze che ne potrebbero derivare, Gran Bretagna, Polonia e Svezia. Proprio grazie alle loro proteste è stato deciso che prima del summit dei leader dell'Eurogruppo mercoledì si svolgerà un altro Consiglio europeo. «È bene che uno scambio di opinioni a 27 avvenga sempre prima dei vertici dell'Eurogruppo», ha spiegato ieri Van Rompuy. E ha assicurato: «Qualsiasi modifica dei Trattati deve essere condivisa da tutti i 27». Modifiche ai trattati sono previste per accelerare l'integrazione della zona euro. Van Rompuy le dovrà concordare con José Manuel Barroso e Jean Claude Juncker. A Mister Euro spetterà fungere da cerniera tra l'Ue e l'eurozona. Nelle conclusioni del vertice Ue è stato anche chiarito che la

Commissione europea avrà la «responsabilità» di assicurare il rispetto della legislazione comunitaria (inclusa quella riguardante il mercato unico) da parte di tutti i 27 Paesi membri e di garantire corrette «condizioni di gioco» anche per i Paesi che non fanno parte dell'Eurozona.

Saranno, comunque, i Paesi di Eurolandia ad eleggere Mister euro. La scelta avverrà in contemporanea con le elezioni del presidente del Consiglio europeo a 27. Ed entrambi i mandati dei due presidenti dureranno due anni e mezzo. È questa una delle principali novità decise dai big europei nel vertice europeo di Bruxelles, la due giorni di incontri destinata ad assumere una valenza cruciale. Per ricordare la solennità del momento storico Van Rompuy, nell'aprire i lavori del vertice, si era dichiarato convinto di come i passi da fare adesso siano i più importanti di sempre. Ma per rafforzare la politica comune si dovranno prendere anche decisioni «impopolari», sia che siano adottate a livello centrale che periferico. La scelta è obbligata, inevitabilmente necessaria, ha ammonito Mister euro. Parole chiare per gli altri Stati membri dell'eurozona. Van Rompuy ha quindi ringraziato anticipatamente i leader presenti all'incontro per il coraggio politico che dimostreranno nel prendere queste decisioni. Parole chiare, per sottolineare la svolta che si prospetta per la politica comune.

In particolare, il nuovo presidente del summit dell'Eurogruppo ha spiegato che la situazione oggi è caratterizzata dal rallentamento dell'economia, dalla crisi dei debiti sovrani, dalla disoccupazione sempre più crescente e dalla pressione cui sono sottoposte anche le banche. A proposito della ricapitalizzazione di queste ultime, si sono fatti passi avanti: l'ammontare sarebbe di 107-108 miliardi entro metà del 2012. Le banche dovranno tentare di fare

da sole, prima di chiedere aiuto ai governi o, in ultima ratio, al Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf). Il perno su cui ruota l'accordo sono le proposte dell'Autorità bancaria europea. Ma la metodologia dell'Autorità ha fatto infuriare Grecia, Portogallo e Italia, perché favorirebbe le banche tedesche e britanniche che hanno visto aumentare il valore delle loro obbligazioni. Comunque, sulla possibilità di un accordo Angela Merkel è ottimista. «Su questo tema c'è una larga intesa nell'Ue», sottolinea. Il capitolo banche figurerà nel pacchetto onnicomprensivo che sarà discusso durante l'Ecofin di mercoledì. Certo, Nicolas Sarkozy definisce le trattative sulle perdite delle banche in Grecia «complesse». Si parla di molti soldi - ha aggiunto - e bisogna sentire i privati con cui fare un accordo su base volontaria. La premessa è che vi sia una svalutazione del 50% dei titoli greci. A condurre il negoziato è il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patto di stabilità

Cos'è



Concordato a Maastricht nel 1992, è stato varato dal Consiglio dei ministri dell'Unione Europea con la Risoluzione di Amsterdam del 17 giugno 1997. Impegna i 25 Stati della Ue

*eventi inconsueti non soggetti al controllo dello Stato e con gravi ripercussioni sulle casse pubbliche o grave recessione economica (in linea di massima una diminuzione di almeno il 2% del Pil)

Gli impegni

- 1 Raggiungere l'obiettivo "close to balance" nel medio periodo**
(saldo di bilancio prossimo al pareggio o in attivo)
- 2 In ogni bilancio annuale non prevedere od ottenere un disavanzo oltre:**
 - **3% del Pil** nel caso del **deficit** annuale, salvo situazioni eccezionali e temporanee con uno sfioramento limitato del tetto*
 - **60% del Pil** per il **debito** accumulato dalle pubbliche amministrazioni, salvo che si stia riducendo in modo apprezzabile
- 3 Rendere pubbliche le Raccomandazioni del Consiglio**
- 4 Correggere i disavanzi eccessivi** appena si manifestano e, in ogni caso, dopo le Raccomandazioni del Consiglio



ANSA-CENTIMETRI

La direttiva 2011/76/UE scarica dal 2013 sulle imprese di trasporto i costi dell'inquinamento

Ecopedaggio, ora si fa sul serio

Tassazione legata a tempi di percorrenza e fattore inquinante

DI VINCENZO DRAGANI

Dall'ottobre 2013 pedaggi stradali maggiori per i mezzi di trasporto merci a elevato inquinamento atmosferico e sonoro. Lo prevede la nuova direttiva 2011/76/UE di riformulazione delle regole comunitarie sulla tassazione degli autoveicoli pesanti adibiti al trasferimento di beni. Il nuovo provvedimento, pubblicato sulla *Guue* del 14 ottobre 2011 (n. L269) e da tradurre sul piano nazionale entro il 16 ottobre 2013, declina sul settore dell'autotrasporto merci il principio del «chi inquina paga», attraverso l'internalizzazione dei costi supportati dagli stati per combattere l'inquinamento dell'aria e il rumore provocato dai mezzi ad alto impatto.

Automezzi interessati. L'upgrade dei costi riguarderà gli autoveicoli a motore e gli articolati con peso totale a pieno carico autorizzato superiore a 3,5 tonnellate usati o adibiti per il trasporto su strada di merci. Sarà però facoltà degli stati membri restringe-

re il «range» dei mezzi colpiti prevedendo la tassazione dei soli veicoli con peso uguale o superiore a 12 tonnellate. Esenti i veicoli conformi alle norme «euro» più rigorose in materia di emissioni ma solo fino a quattro anni dopo le date di applicazione delle rispettive normative comunitarie.

Costi per le imprese. Due i parametri che l'Ue pone alla base dei nuovi «ecopedaggi»: durata dell'utilizzo dell'infrastruttura e capacità inquinante dei mezzi. Il calcolo degli oneri economici da porre a carico dei veicoli dovrà dagli stati membri essere effettuato utilizzando le formule elaborate dall'Ue e allegate alla nuova direttiva 2011/76/UE. Per l'inquinamento atmosferico si terranno in considerazione i fattori di emissione della categoria cui gli automezzi appartengono, per quello acustico il livello di rumore rilevato nei punti di esposizione (e, ove esistano, dietro le barriere antirumore). Maggiorazioni potranno essere previste per il transito su tratti stradali specifici a elevata congestione e su infrastrutture situate in regioni montane.

Riscossione e utilizzo degli introiti. Per evitare interruzioni del traffico e impatti negativi sull'ambiente la nuova direttiva 2011/76/UE chiede agli stati membri di privilegiare, ove possibile, sistemi elettronici di riscossione dei pedaggi (secondo le regole tecniche dettate dalla direttiva 2004/52/Ce). Vincoli rigidi, invece, per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse raccolte mediante gli ecopedaggi: dovranno infatti essere utilizzate per interventi diretti alla riduzione dell'inquinamento (agendo sia sulle fonti che sugli effetti) e al miglioramento della circolazione tramite potenziamento delle attuali strutture o realizzazione di nuove e alternative infrastrutture. Tecnicamente, le nuove regole antinquinamento sono dalla direttiva 2011/76/UE introdotte nell'Ordinamento giuridico comunitario attraverso la modifica della direttiva 1999/62/Ce recante «norme sulla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture» (*Guue* 20 luglio 1999, n. L187).

Ecopedaggi, cosa prevede la nuova norma

Costi per inquinamento atmosferico ed acustico	Dall'ottobre 2013 posti direttamente a carico dei mezzi di trasporto merci, mediante "upgrade" dei pedaggi stradali
Automezzi interessati	Autoveicoli trasporto merci con peso totale a pieno carico superiore a 3,5 tonnellate (soglia innalzabile a 12 tonnellate dagli Stati Ue)
Costi	Calcolati in base a tempi di utilizzo delle infrastrutture e fattore inquinante dei veicoli che le percorrono
Riscossione	Da privilegiare la riscossione mediante sistemi elettronici



La Cassazione applica la nuova definizione di sottoprodotto prevista dal dlgs 205/2010

Non tutto quel che resta è rifiuto

I residui vanno trattati secondo la normale pratica industriale

DI VINCENZO DRAGANI

È il tipo di trattamento cui i residui da lavorazione industriale sono sottoposti prima del loro riutilizzo a determinarne l'inquadramento tra i «rifiuti» (la cui gestione necessita di autorizzazione in base al Codice ambientale) o tra i «sottoprodotti» (la cui gestione non soggiace invece alle stesse stringenti regole). A effettuare una ricognizione sul confine tra rifiuti e beni è la Corte di cassazione, che con sentenza 26 settembre 2011 n. 34753 ha offerto una disamina della nuova disciplina prevista in materia di sottoprodotti dal dlgs 152/2006 (c.d. Codice ambientale) alla luce della riformulazione effettuata dal dlgs 3 dicembre 2010 n. 205 in recepimento dell'ultima direttiva comunitaria 2008/98/Ce.

Il punto della Cassazione. La Cassazione ha sottolineato come la riforma del 2010 abbia allargato la nozione di sottoprodotto prevista dal Codice ambientale, facendovi rientrare anche le sostanze e gli oggetti che sono sottoposti, dopo la loro produzione e prima del successivo riutilizzo, a un trattamento previsto dalla «normale pratica industriale», con ciò innovando la precedente disciplina che invece considerava sottoprodotti unicamente i residui oggetto di reimpiego «diretto», senza quindi ammettere trattamenti intermedi. Nella stessa sentenza la Corte ricorda che affinché un residuo sia considerato un «sottoprodotto» e non un «rifiuto», occorre altresì che esso rispetti allo stesso tempo le altre condizioni previste (già nell'originaria versione) dal dlgs 152/2006, ossia: l'essere il residuo in parola originato da un processo di produzione del quale costituiscono parte inte-

grante, ma il cui scopo principale non è la sua fabbricazione; l'essere il residuo destinato a un riutilizzo nello stesso o in un altro processo di produzione o utilizzazione; l'essere tale riutilizzo «legale», ossia avente a oggetto una sostanza che soddisfi (per l'utilizzo specifico) i requisiti dei prodotti e che non abbia impatti negativi su ambiente e salute umana.

Il caso. La questione verteva sul giusto inquadramento («rifiuti» o «sottoprodotti») da dare ai fanghi provenienti da un impianto di depurazione delle acque e dall'impianto di aspirazione polveri della smaltatura di piastrelle, fanghi sottoposti a un trattamento di disidratazione prima di essere reimpiati nel processo produttivo attraverso la loro aggiunta all'impasto di terre vergini per la fabbricazione di piastrelle di terza scelta. Annullando la sentenza di merito che condannava il responsabile del trattamento per attività di recupero di rifiuti non autorizzata, la Suprema corte ha rinviato al giudice di merito la questione, chiedendo di ridefinire la qualificazione data ai fanghi oggetto di trattamento, e ciò alla luce di due principi normativi fondamentali, ossia: quello in base al quale la nuova disciplina sui sottoprodotti introdotta dal dlgs 205/2010 non considera più rifiuti i residui trattati secondo la «normale pratica industriale» (e ciò in aderenza al principio comunitario che predilige il recupero dei rifiuti consacrato dalla citata direttiva 2008/98/Ce e da esso decreto recepito); quello in base al quale la nuova ed allargata nozione di «sottoprodotto» (vigente dal 25 dicembre 2010, data di entrata in vigore del dlgs 205/2010 di riformulazione del Codice ambientale) va necessariamente applicata an-

che alle questioni pregresse e ancora pendenti (come quella in analisi, per il noto principio del «favor rei»).

La «normale pratica industriale». Sul tipo di trattamento che consente di inquadrare i residui da lavorazione industriale tra i «sottoprodotti» (piuttosto che tra i «rifiuti») la formulazione della legge appare a una prima analisi sibillina. L'articolo 184-bis del Codice ambientale, tra le condizioni che tali residui devono soddisfare per poter essere considerati sottoprodotti, infatti testualmente recita (comma 1, lettera c): «La sostanza o l'oggetto può essere utilizzato direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale». Fermo restando l'utilizzo, in via interpretativa, delle altre e citate condizioni stabili dallo stesso articolo 184-bis per considerare sottoprodotto un residuo (produzione non diretta alla fabbricazione dello stesso, certezza del suo riutilizzo, compatibilità con caratteristiche dei normali beni) e in assenza (a oggi) di una positiva definizione normativa della «normale pratica industriale», la sua nozione è innanzitutto da rintracciare nella prassi industriale e nella evoluzione giurisprudenziale. Il tutto considerando, altresì, i suggerimenti in materia elargiti dalla migliore dottrina giuridica, in base alla quale: la «normalità» della pratica industriale andrebbe cercata nella «tipicità» dell'operazione svolta in un determinato contesto produttivo; tale «tipicità» dovrebbe essere poi intesa non in termini assoluti ma relativi, ossia facendo riferimento alla pratica utilizzata nello stabilimento nel quale il sottoprodotto è destinato a essere riutilizzato.

—© Riproduzione riservata—■



La condizioni dettate dal Codice ambientale

È sottoprodotto qualsiasi sostanza od oggetto che soddisfa contemporaneamente tutte le seguenti condizioni (articolo 184-bis, dlgs 152/2006):

- è originato da un processo di produzione di cui costituisce parte integrante e il cui scopo primario **non è la sua produzione;**
- **il suo riutilizzo è certo**, nel corso dello stesso o di un successivo processo di produzione o di utilizzazione, da parte del produttore o di terzi;
- la sostanza o l'oggetto può essere utilizzato direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla **normale pratica industriale;**
- il riutilizzo è **legale**, ossia la sostanza e l'oggetto soddisfano i requisiti dei prodotti e non comportano impatti negativi per ambiente e salute umana.

La Cassazione sui reati tributari

Le pene accessorie sono ineliminabili

DI MASSIMILIANO TASINI

Non sfugge dalle pene accessorie l'amministratore di società condannato per reati penal-tributari. Lo rammenta la Corte di cassazione nella sentenza 4 ottobre 2011 n. 35961.

Riferimenti normativi. La disciplina dei reati tributari si rinvia nel decreto legislativo n. 74/2000 (cd. legge «manette agli evasori»). Il provvedimento ha subito nel tempo diverse modifiche, le ultime delle quali sono risalenti all'estate 2011. Tra di esse è stata rimodellata anche la norma che contempla le pene accessorie in conseguenza della condanna penale. La sentenza rammenta che la condanna per taluno dei delitti previsti dal decreto comporta:

- a) l'interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese per un periodo non inferiore a sei mesi e non superiore a tre anni;
- b) l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione per un periodo non inferiore ad un anno e non superiore a tre anni;
- c) l'interdizione dalle funzioni di rappresentanza e assistenza in materia tributaria per un periodo non inferiore ad un anno e non superiore a cinque anni;
- d) l'interdizione perpetua dall'Ufficio di componente di commissione tributaria;
- e) la pubblicazione della sentenza a norma dell'art. 36 del Codice penale.

Per la Corte, tali effetti sono ineliminabili, occorrendo però che il giudice di merito operi «una valutazione per la determinazione della durata delle pene accessorie».

Individuazione del soggetto che risponde del reato. La sentenza 35861/2011 riguarda l'amministratore di una società che ha omesso di presentare la dichiarazione. Spesso tuttavia

le società nominano cd. «teste di paglia». Va allora verificato se il soggetto che risponde del reato sia l'amministratore di fatto e/o quello di diritto. Sull'argomento va segnalata una diversità di prospettiva in seno alla stessa Corte di cassazione. Nella sentenza 10 giugno 2011 n. 23425, la Corte, con riferimento alla detta «testa di legno», ha ritenuto che tutte le omissioni civili e penali sono «... imputabili a colui che di fatto ha gestito la società, mentre rimane esente da responsabilità civile o penale per i fatti omissivi proprio colui il quale ha il potere e il dovere di compiere l'azione omessa». Di diverso avviso è la sentenza 8 settembre 2011 n. 33320, secondo cui in caso di illecito societario a nulla vale dimostrare che l'amministratore di fatto era persona diversa, in quanto il prestatore risponde comunque del reato di truffa. Nel motivare la pronuncia, la Corte rammenta l'orientamento «costantemente ribadito» secondo cui, «in tema di responsabilità da bancarotta fraudolenta ma che comunque si rende, per l'intrinseca coerenza, applicabile anche nel caso in esame... l'amministratore della società ancorché sia un mero prestatore di altri soggetti che hanno agito come amministratori di fatto risponde dei reati contestati, quanto meno a titolo di omissione, poiché la semplice accettazione della carica attribuisce dei doveri di vigilanza e di controllo, la cui violazione comporta responsabilità». Dunque, la sola consapevolezza che dalla condotta omissiva possano scaturire gli eventi tipici del reato, ovvero l'accettazione del rischio che questi si verifichino, sono elementi sufficienti per l'affermazione della sua responsabilità.

Il pagamento del debito tributario. L'art. 13 del decreto 74/2000 stabilisce la riduzione della pena in caso di estinzione del debito tributario. La norma prevede in particolare che le pene previste per i reati fiscali vengano

no ridotte nel caso in cui, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari relativi ai fatti costitutivi dei delitti medesimi, siano stati estinti mediante pagamento, anche a seguito delle speciali procedure conciliative o di adesione all'accertamento previste dalle norme tributarie. Il pagamento deve riguardare anche le sanzioni amministrative irrogate in relazione alle violazioni commesse.

La riduzione della pena era fino alla metà. Con la manovra estiva (dl 138/2011, conv. nella legge 248), la riduzione è limitata ad un terzo. Il pagamento del debito tributario produce anche il rilevante effetto di non rendere applicabili le pene accessorie previste dall'art. 12. Quindi, il contribuente viene «indotto» a definire le pendenze con il fisco.

Quali istituti deflativi. La relazione governativa alla legge manette agli evasori prevede che ogni istituto deflativo produce l'effetto di rendere inapplicabili le sanzioni accessorie. Si fa pertanto riferimento all'adesione ai processi verbali di constatazione ed agli inviti al contraddittorio degli uffici, all'accertamento con adesione raggiunto sugli stessi pvc e sugli accertamenti, alla conciliazione giudiziale, nonché al ravvedimento operoso disciplinato dall'art. 13 del dlgs n. 74/2000. Si ritiene che tra gli istituti deflativi rientri, ai medesimi fini, anche la nuova mediazione prevista dall'art. 17-bis del processo tributario (dlgs n. 546/1992).

—© Riproduzione riservata—



Consiglio di Stato. Per le gare prevale la normativa Ue

Gestione dei tributi: cadono i vincoli sul capitale sociale

Interessati i soggetti iscritti all'albo

Giuseppe Debenedetto

■ Le società partecipanti alle gare per la gestione dei tributi locali possono avvalersi del capitale sociale di altri soggetti iscritti all'albo. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato con la sentenza 5496 dell'8 ottobre 2011, ribaltando la decisione di primo grado. Sul punto, il Tar Latina aveva escluso la possibilità di utilizzare l'avvalimento del capitale sociale minimo, trattandosi di requisito soggettivo e personalissimo preordinato a garantire l'affidabilità dell'impresa partecipante (sentenza 1865/2010).

L'impostazione del Tar non è stata tuttavia condivisa dal Consiglio di Stato, il quale ha precisato che l'avvalimento, istituto di derivazione comunitaria disciplinato dall'articolo 49 del Dlgs 163/2006, ha portata generale ed è finalizzato a soddisfare i requisiti di carattere economico, finanziario, tecnico, organizzativo, usufruendo dei requisiti di un altro soggetto. Pertanto l'avvalimento del capitale sociale non incontra alcun limite e prevale su qualunque disposizione contraria, compresa quella che richiedeva il requisito del capitale sociale di 10 milioni di euro per l'iscrizione all'albo dei soggetti abilitati a effettuare l'accertamento e la riscossione delle entrate locali.

Si tratta dell'albo ministeriale introdotto dall'articolo 53 del Dlgs 446/97, che integra un vero e proprio obbligo per gli enti locali di riservare la partecipazione alle gare solo alle imprese in possesso di questo requisito, che costituisce garanzia di affidabilità e capacità operativa assicurata da una preselezione operata a monte. Il regolamen-

to istitutivo dell'albo - approvato con Dm Finanze 289/2000 - prevede il possesso di diversi requisiti (tecnici, finanziari, morali, eccetera) tra cui il capitale sociale minimo, sul quale è più volte intervenuto il legislatore. In particolare il Dl 185/2008 ha quadruplicato l'importo precedente elevandolo a 10 milioni di euro, ma la disposizione è stata censurata e sottoposta al vaglio della Corte Ue per presunta violazione dei principi di ragionevolezza e proporzionalità (Tar Milano 210/2010).

Per risolvere il contrasto con l'ordinamento comunitario, il Dl 40/2010 ha introdotto tre classi operative, con diverse soglie di capitale sociale minimo (uno, cinque e dieci milioni), proporzionate alla popolazione degli enti, in modo da consentire anche a operatori di minori dimensioni di poter svolgere l'attività per i piccoli comuni. Operatori che, alla luce della decisione 5496/2011 del Consiglio di Stato, potranno ora partecipare alle gare bandite dai Comuni più grandi, chiedendo in prestito ad un'altra società il requisito del capitale sociale minimo richiesto dal bando.

Restano comunque da sciogliere alcuni nodi. Andrebbe in primo luogo chiarito se l'iscrizione all'albo sia necessaria anche per svolgere attività complementari ed accessorie (inserimento dati, rilevazione superfici, bollettazione, eccetera) - come ha più volte affermato il ministero delle Finanze e in un primo momento anche il Consiglio di Stato (2792/03) - oppure se si deve seguire l'orientamento più recente del Consiglio di Stato che ritiene obbligatoria

l'abilitazione «soltanto per l'affidamento dei servizi di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi» non in caso di attività di supporto (1878/06).

Inoltre il legislatore si è sempre limitato a intervenire sulla misura minima del capitale sociale, requisito che in realtà non garantisce l'ente locale dagli eventuali inadempimenti delle società. È necessaria pertanto una rivisitazione complessiva delle regole per l'iscrizione all'albo, revisione peraltro prevista chiaramente dall'articolo 3 del Dl 40/2010, ma rimasta sinora lettera morta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvalimento

● L'avvalimento, introdotto dal Dlgs 163/2006 che recepisce le direttive Ue 2004/18 e 2004/17, è un istituto in virtù del quale un concorrente che partecipa a una gara pubblica (impresa avvalente) può dimostrare il possesso dei requisiti necessari per la partecipazione facendo riferimento alle risorse e alla capacità di un altro operatore economico (impresa ausiliaria).

